



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 settembre 2011

Rassegna Stampa del 14-09-2011

PRIME PAGINE

14/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
14/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
14/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
14/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
14/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
14/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
14/09/2011	Pais	Prima pagina	...	7
14/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
14/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/09/2011	Sole 24 Ore	Un pareggio di bilancio allargato	Vegas Giuseppe	10
14/09/2011	Sole 24 Ore	Ma l'austerità nella Carta può frenare la crescita	Di Taranto Giuseppe	11
14/09/2011	Stampa	Ora Berlusconi cerca la sponda di Napolitano	La Mattina Amedeo	12
14/09/2011	Corriere della Sera	Riformare la Costituzione economica. Serve una Convenzione nazionale	Quadrio Curzio Alberto	13
14/09/2011	Corriere della Sera	Dopo Berlusconi, il Pd diviso Bersani vuole il voto nel 2012	Meli Maria_Teresa	14
14/09/2011	Mattino	Intervista a Carlo Federico Grosso - Grosso: "Il Cavaliere deve collaborare va evitato un nuovo scontro tra poteri"	Milanesio Maria_Paola	15
14/09/2011	Messaggero	Manovra, oggi fiducia alla Camera Bersani al premier: così rovini il Paese Casini attacca Di Pietro	f.Riz.	16
14/09/2011	Repubblica	Cosa significa essere italiani	Galli Carlo	17

CORTE DEI CONTI

14/09/2011	Italia Oggi	Condono boomerang	Loconte Stefano	18
------------	-------------	-------------------	-----------------	----

GOVERNO E P.A.

14/09/2011	Stampa	Intervista a Mariastella Gelmini - "Non è solo scuola dei tagli" - La Gelmini attacca: "Basta falsità la mia non è solo la scuola dei tagli"	Brambilla Michele	19
14/09/2011	Avvenire	Scuola italiana: tante ore pochi soldi - Ocse: "Sull'istruzione l'Italia investe poco"	Ferrario Paolo	21
14/09/2011	Libero Quotidiano	Governo a caccia di altri 400 miliardi	Iacometti Sandro	24
14/09/2011	Mf	Manovra, in rampa di lancio un altro decreto anti-crisi - Già in arrivo il decreto anti-crisi	Bassi Andrea	26
14/09/2011	Sole 24 Ore	"Gli immobili in società ad hoc"	Ca.Mar.	27
14/09/2011	Libero Quotidiano	In 27 anni 3,5 miliardi ai finti lavoratori di Napoli e Palermo - Ai finti lavoratori del Sud 3,5 miliardi	Bechis Franco	28
14/09/2011	Mattino	Pensioni, ecco la nuova stretta rispunta il piano infrastrutture	Mancini Umberto	30
14/09/2011	Messaggero	Piano infrastrutture cosa serve alla crescita	Palenzona Fabrizio	31
14/09/2011	Sole 24 Ore	Avanza il fronte anti-debito, maggioranza in fibrillazione	Palmerini Lina	32
14/09/2011	Mattino	"Legge Brunetta, ammalarsi è un lusso"	Regno Daniele	33
14/09/2011	Giornale	Pensioni, spunta una cura d'emergenza	Signorini Antonio	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/09/2011	Repubblica	Debito, manovra straordinaria patrimonio pubblico in vendita	Petrini Roberto	36
14/09/2011	Repubblica	Btp alle stelle, Tremonti apre alla Cina - Volano i rendimenti dei Btp e lo spread	Polidori Elena	38
14/09/2011	Stampa	Intervista a Christine Lagarde - Fmi: Roma mantenga gli impegni - "L'Italia mantenga gli impegni. Servono serietà e coraggio"	Mastrolilli Paolo	40
14/09/2011	Mattino	Intervista a Donato Masciandaro - "Se Pechino finanziasse la nostra crescita sarebbe un'ottima notizia"	Santonastaso Nando	42
14/09/2011	Corriere della Sera	Titoli di Stato, ecco come guadagnare il 4% senza aumentare i rischi in portafoglio	Marvelli Giuditta	43
14/09/2011	Corriere della Sera	Le tasse più odiate il canone Rai in testa alla lista	Rizzo Sergio	44
14/09/2011	Messaggero	Parte il censimento, una fotografia del Paese che cambia	Golini Antonio	46
14/09/2011	Sole 24 Ore	Come chiudere le liti fiscali pendenti - Liti chiuse, scusabili i calcoli errati	Morina Tonino	47
14/09/2011	Tempo	Patrimoniale per tagliare il debito	Caleri Filippo	49

UNIONE EUROPEA

14/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Il premier: manovra ok E convince l'Europa - Manovra, Silvio convince la Ue E oggi faccia a faccia con il Colle	Coppiari Antonella	51
14/09/2011	Sole 24 Ore	Ue, Berlusconi difende la manovra	Pelosi Gerardo	53
14/09/2011	Corriere della Sera	"L'Italia ora riduca il debito pubblico"	Caizzi Ivo	54
14/09/2011	Sole 24 Ore	Il peggio è (forse) ancora evitabile - Il peggio è forse evitabile	Leipold Alessandro	55
14/09/2011	Italia Oggi	Le spese della Ue crescono sempre	Cavallo Gana_Serena	56
14/09/2011	Sole 24 Ore	Sulla crescita decreto a costo zero - Sviluppo a "costo zero"	Colombo Davide - Mobili Marco	57

14/09/2011 Sole 24 Ore

Conciliazione alla Corte Ue

Negri Giovanni

59

GIUSTIZIA

14/09/2011 Sole 24 Ore

Per le sentenze vincolo di deposito entro un anno

Galimberti Alessandro

61

DiaSorin
legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin
legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 253 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani in edicola con La Stampa il 3° DVD: La resa della Francia *

Tarantini, minacciato l'accompagnamento coatto

"Il premier si presenti"

Scontro Pdl-giudici

Palma chiede notizie ai pm di Napoli
Ghedini ascoltato in procura a Roma



Il premier con Van Rompuy, Grignetti, La Mattina, Ruotolo, Sgori PAG. 2-5

Poi la Lega corregge: in aula libertà di coscienza

Milanese, il Carroccio voterà contro il carcere

Bossi: non mi piacciono le manette
Il deputato: è un massacro mediatico

Borse su, Milano +2,1%, ma lo spread Btp-Bund tocca quota 400. Berlusconi all'Ue: l'opposizione vuole affondare il Paese

Fmi: Roma mantenga gli impegni

Parla Lagarde: bene la manovra italiana, ma ora serietà e coraggio per convincere i mercati
Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa verso l'acquisto di bond europei, giovedì un vertice

RITORNO ALLE ANTICHE POTENZE

GIANNI RIOTTA

Quando la Cina riapre i confini economici che Mao Tse Tung aveva bloccato per due generazioni Jack Welch, amministratore delegato della poderosa General Electric, mandò i suoi manager a Pechino con un monito: «Ragazzi, tornate e fatevi onore, siete il fiore del capitalismo, non avrete problemi con quei burocrati comunisti».

Quando i manager, laureati alle top business school americane, portarono a Welch il risultato dei negoziati, l'uomo che la rivista Time ha nominato «migliore businessman del XX secolo» cambiò idea: «I cinesi avevano azzeccato tutto, royalties, strategie, controllo degli spin off, marketing internazionale: sbagliavo io, perché il comunismo è durato poco, qualche millennio di cultura diplomatica ed economica, da Confucio in avanti, pesa di più».

CONTINUA A PAGINA 31

MOISÉS NAIM

«Sono i Paesi più ricchi ma anche i più instabili»

Paolo Mastrolilli

A PAGINA 11

MARCHIONNE

«L'Italia sia credibile»

Fiat, confermati i target 2011
Mirafiori, scelte in settimana

Piero Bianco e Teodoro Chiarelli

A PAGINA 25

Christine Lagarde, direttore del Fmi, approva la manovra italiana: «Ora Roma mantenga gli impegni». Le economie emergenti del gruppo dei Brics discutono giovedì a Washington un piano di aiuto finanziario per l'Europa. Berlusconi attacca l'opposizione: vuole affondare l'Italia. Borse in recupero, ma il rendimento dei Btp vola alle stelle.

DAPAG. 6 A PAG. 11

UN DOSSIER ALLA CORTE DELL'AJA

Le vittime dei pedofili: «Processate il Papa per crimini contro l'umanità»

Giacomo Galeazzi A PAGINA 16

UN BOOMERANG PER CHI VUOLE LA VERITÀ

IL COMMENTO DI Vladimir Zagrebelsky A PAGINA 31

IL PREMIER DI ANKARA SCARICA ASSAD E PUNTA A COSTRUIRE UN FRONTE ANTI ISRAELE

Erdogan: un dovere riconoscere la Palestina



A Gaza i giovani palestinesi marciano con la bandiera turca e con il ritratto del premier Erdogan

Ibrahim Refat A PAGINA 17

NON TEMETE LA TURCHIA

LUCIA ANNUNZIATA

Tayyip è stato, nell'ultimo anno, il nome più popolare per i nuovi nati nella Striscia di Gaza.

CONTINUA A PAGINA 31

MA RAMALLAH NON CREDE ALLE MAGIE

FRANCESCA PACI INVIATA A RAMALLAH

In questi tempi Erdogan, nella città palestinese di Ramallah, è diventato una parola magica.

CONTINUA A PAGINA 17

INTERVISTA



Mariastella Gelmini

«Non è solo scuola dei tagli»

La Gelmini: va superata la logica dell'anzianità
Più soldi ai prof bravi

Michele Brambilla

A PAGINA 13

STORIA DELL'ARTE UNA RIFORMA CONTRO L'ITALIA

FRANCESCO BONAMI

Per tutta la vita andando in giro per il mondo quando la gente scopriva che ero italiano, di Firenze, e per di più che lavoravo nel campo dell'arte regolarmente esclamava «Of course!», è ovvio, che uno nato a Firenze abbia scelto come professione l'arte. Naturalmente, come per uno nato su un'isola fare il pescatore. Wonderful! Meraviglioso! Essere così fortunato da nascere in un Paese dove a colazione si mangia pane e Rinascente. Chissà come rimarrebbero delusi i miei interlocutori se avessi avuto il coraggio di confessare che in Italia Educazione Artistica e Storia dell'Arte sono da sempre, nelle scuole inferiori e superiori, materie considerate un gradino sopra l'Educazione Fisica.

CONTINUA A PAGINA 31

LE BORSE CROLLANO?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
SOLUTIONS
ROQUEBRUNE CAP MARTIN
LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
VISTA MARE, TERRAZZE, PISCINA
SPESE RIDOTTE. DA € 369.000
TEL. 0485.542.542
+39 0184.44.90.72
www.italgestgroup.com

Meno ghiaccio, più frane: le Alpi cambiano profilo

MARCO ALBINO FERRARI

Domenica 11 settembre splende il sole sul Masiccio del Bianco. Fa un caldo insolito. L'isoterma, la quota dello zero termico, sfiora i 4500 metri, dove le nevi non dovrebbero sciogliersi mai.

Ore 10,30: roccie, morene, ghiacciai sono ormai saturi di calore quando un boato improvviso scuote la montagna. Dal versante Ovest del Drus, sopra Chamonix, si stacca una massa rocciosa dalle proporzioni gigantesche.

CONTINUA A PAGINA 22

L'INSOSTENIBILE ACCELERAZIONE

LUCA MERCALLI

Cambia il clima, cambia la montagna. Se i primi alpinisti che a metà '800 hanno esplorato le Alpi dovessero ripercorrere oggi i loro itinerari, in molti casi non riconoscerebbero più gli stessi luoghi.

CONTINUA A PAGINA 22

IL NUOVO ROMANZO DI

antonio scurati
la seconda
mezzanotte

BOMPIANI

DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 218

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA



Nuovo romanzo

Pahor: ecco le donne
che mi hanno salvatoMarisa Fumagalli
a pagina 38

Film thriller

Shakespeare
e il suo doppioG. Grassi e S. Perosa
a pagina 45

Con Sette

Inediti d'autore
Massimo PicozziDomani a 1 euro più
il prezzo del quotidianoŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

IL PAPA E LA CORTE DELL'AlA

L'INGIUSTIZIA
DI UN'ACCUSA

di ALDO CAZZULLO

L'idea di Benedetto XVI, un uomo la cui mitezza è riconosciuta anche dai critici, trascinato davanti alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, come il generale Mladic, è uno scenario che sembrerebbe astruso pure ai militanti dell'anticlericalismo. Eppure potrebbe rivelarsi un rischio concreto, se sarà accolto il ricorso depositato ieri all'Ala da due associazioni americane di vittime dei preti pedofili.

Tocca al procuratore generale della Corte, Luis Moreno Ocampo, decidere nei prossimi mesi se accogliere o respingere il ricorso. Ma tocca a noi, fin da ora, interrogarci su come i nuovi strumenti del diritto internazionale possano creare imbarazzi politici, mostruosità giuridiche e profonde ingiustizie umane.

La pedofilia è il più odioso dei crimini. Lo dice anche il Cristo del Vangelo secondo Matteo, in un passo evocato più volte proprio da Benedetto XVI: «Piuttosto di scandalizzare un innocente, meglio sarebbe legarsi una macina di mulino al collo e gettarsi nel mare profondo». La richiesta di giustizia, che sale dalle famiglie delle vittime dei preti pedofili in America e non solo, deve trovare una risposta. E la Chiesa stessa in passato non ha fatto tutto il possibile per punire e prevenire, preferendo talora sopire e troncicare. Ma, se c'è un Papa che non si è nascosto nel silenzio e nell'imbarazzo, ma ha denunciato con forza i crimini e l'omertà, quello è papa Ratzinger. La sua «Lettera ai cattolici d'Irlanda» è il documento più coraggioso che il Vaticano abbia prodotto al riguardo nella sua storia. Benedetto XVI

non merita proprio di vedersi piombare addosso l'assurda accusa di crimini contro l'umanità.

Al centro della questione, però, non ci sono soltanto la pedofilia e lo status giuridico del Pontefice, unico capo religioso a essere anche capo di Stato. È il nuovo diritto internazionale a finire in discussione. Il mondo globale ha bisogno anche di codici e tribunali globali. Il diritto di ingerenza è stato rivendicato sia dalle Nazioni Unite sia dalle amministrazioni americane, democratiche e repubblicane. Fu in nome di quel diritto che Bush padre decise l'intervento in Somalia, poi precipitosamente chiuso da Clinton.

All'istituzione della Corte dell'Ala si è opposto Bush figlio; che però ha posto la globalizzazione della democrazia alla base delle guerre in Afghanistan e in Iraq. La questione è aperta, il confine tra tutela dei diritti umani e rispetto della sovranità nazionale è ancora da tracciare. Saranno la storia e gli equilibri geopolitici a farlo. Ma l'idea che il Papa possa essere chiamato in causa per i crimini, per quanto odiosi, dei sacerdoti cattolici e per il silenzio delle gerarchie spalanca scenari che sarebbero rifiutati da qualsiasi governo. In teoria, ogni capo di Stato, anche il Nobel per la pace Obama, potrebbe essere processato all'Ala. Nell'antica Roma si era inteso che il massimo del diritto coincide con il massimo dell'ingiustizia. Oggi il formalismo e l'ideologismo possono creare formidabili danni alla causa della giustizia globale, forgiare argomenti a beneficio dei suoi avversari, e consentire ai veri criminali di agire indisturbati.

Mossa dei magistrati di Napoli. Il Pdl: golpe. Il ministro della Giustizia dispone verifiche

Sfida tra i pm e Berlusconi

«Accetti di testimoniare o accompagnamento coatto»

Quattro date per presentarsi a testimoniare, da domani a domenica, dalle 8 alle 20: i pm di Napoli sfidano Berlusconi. In caso contrario, accompagnamento coatto. Il Pdl: golpe. Verifiche del Guardasigilli. DA PAGINA 2 A PAGINA 6

LA STRATEGIA
DELLA RESISTENZA

di MASSIMO FRANCO

I Berlusconi da esportazione ha regalato l'ennesimo profilo contraddittorio. Con l'Unione Europea è quasi tregua: con la magistratura italiana, invece, di nuovo guerra sotto lo sguardo severo della comunità internazionale.

CONTINUA A PAGINA 2



Impresa in Champions: 2-2. Pato al 1' e Thiago Silva al 92'



Il Milan ferma il super Barcellona

di MARIO SCONCERTI

Impresa del Milan in Champions League. Pur senza Ibrahimovic, i rossoneri fermano sul 2-2 la squadra di Messi con due gol in apertura e in chiusura del match: Pato al primo minuto e Thiago Silva al 92' (nella foto insieme). In mezzo, un'ottima parterza dei rossoneri e la rimonta dei catalani con i gol di Pedro e Villa. ALLE PAGINE 48 E 49 Costa, De Ponti, Perrone

In primo piano

Sfogo del premier:
io non mi faccio
prendere in giro

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 3

L'ipotesi: in Procura
con l'avvocato
anche se è un teste

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 3

Vertice di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica
Tassi record dei Btp: 5,6%
I Paesi emergenti
pronti a sostenere l'Europa

Chiusura positiva, ieri, delle Borse europee dopo una giornata agitata. Sul mercato dei titoli pubblici alta tensione intorno ai Btp italiani. Tassi record: 5,6%. Berlusconi a Bruxelles. Oggi i mercati aspettano segnali decisivi dalla Camera, dove la manovra anticrisi del governo, con la fiducia, sarà votata per l'approvazione definitiva.

I vertici. E mentre si intensificavano le voci di un interessamento della Cina ad acquistare il debito sovrano dell'Italia, rimbalzava positivamente sulle piazze finanziarie la notizia di un summit franco-tedesco con Sarkozy, la Merkel e il premier greco Papandreu per risolvere la crisi ellenica.

Le risorse. Super vertice economico con Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. I Paesi emergenti escono allo scoperto: pronti ad intervenire per aiutare l'Europa ad uscire dall'impasse.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13 Calzi Del Corona, Marvelli, Melli, Offiddu Rizzo, Tamburello, Zuccoloni

Cari genitori

PROVIAMO
AD AIUTARE
UN PO' DI PIÙ
I NOSTRI FIGLI

di DARIO DI VICO

La famiglia italiana si presenta come uno strano animale, solitario ed egoista allo stesso tempo. È innanzitutto una formidabile rete di controllo e di protezione, capace di rendere statisticamente irrilevante il fenomeno delle madri single, lo stesso che invece flagella tutti i Paesi del Nord Europa e che a catena produce un'altra grave distorsione come quella dei bambini poveri. Poi, su un piano più strettamente economico, la famiglia funziona da Cassa Integrazione Guadagni.

CONTINUA A PAGINA 13

Noi e Pechino

INVASORI GIALLI
TEMUTI IERI
CORTEGGIATI OGGI

di GIAN ANTONIO STELLA

E se adesso loro mettono a bollire noi? La speranza che i cinesi diano ossigeno all'Italia comprando un po' di Btp è una imbarazzante nemesi storica. Che va a chiudere in un modo solo pochi anni fa impensabile il cerchio di rapporti reciproci spesso difficili, abrasivi, conflittuali. E rappresenta per i cinesi una sottile e clamorosa rivincita.

CONTINUA A PAGINA 13

Miccoli fotografato a Palermo con il figlio del re del pizzo. Il precedente di Maradona

Se i calciatori giocano con i boss

di ALDO GRASSO

Due gol, un assist, una grandissima punizione: domenica sera Fabrizio Miccoli ha fatto venire gli incubi ai tifosi nerazzurri. Non si era ancora spento il clamore del suo show che già i magistrati palermitani avevano fra le mani una bella gatta da pelare. La polizia presume che ci siano rapporti tra il «re del pizzo» Salvatore Lauricella, figlio del boss Antonino, e il capitano del Palermo: i due sarebbero anche stati fotografati insieme nella tribuna del «Barbera».

CONTINUA A PAGINA 42

ALLE PAGINE 26 E 27 Sciacca

Nel Pacifico

Isola artificiale
per salvare
le Kiribati
dall'alta marea

di MONICA RICCI SARGENTINI

A PAGINA 26

I dati dell'Ocse

Poche risorse
e prof malpagati
Scuola italiana
bocciata

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 29



Enrico Deaglio

ZITA

Il romanzo di una generazione

ilSaggiatore



Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basati sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina
Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
reg. L. 46/2004 art. 1, c. 1 DCH Milano

L'esame dei mercati e il giudizio degli operatori



I pm di Napoli: Berlusconi si faccia interrogare

ANGELICO
TESSUTI PER PASSIONE

www.angelico.it +39 0158461111



Il personaggio
Helle, la bionda
che affascina
la Danimarca
ENRICO
FRANCESCHINI



La cultura
Il romanzo
più lungo
del mondo
LEONETTA
BENTIVOGLIO



Lo sport
Milan, gol sprint
e nel recupero
2-2 a Barcellona
FABRIZIO BOCCA
E ENRICO CURRO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE TRA COLLEGHI
E INTERNET SENZA LIMITI

BLACKBERRY INCLUSO

WINDBUSINESS.IT

mer 14 set 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 218 € 1,00 in Italia

CON DVD "LE DIMORE DEL VENTO" € 8,90

mercoledì 14 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, UKH 15; EGITTO £16,50; REGNO UNITO £17,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 85K 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 490; U.S.A. \$1,20.

Verrà ascoltato domani o venerdì a Palazzo Chigi. Sui soldi a Tarantini sentito a Roma l'avvocato Ghedini. Bersani: la vera sciagura è il Cavaliere

Berlusconi cede, sì all'interrogatorio

La decisione dopo l'ultimatum dei pm. Il premier: l'opposizione rovina l'Italia

**COSA SIGNIFICA
ESSERE ITALIANI**

CARLO GALLI

«L'ITALIA è il Paese che amo». In questa dichiarazione - l'inizio della Grande Propaganda - c'era molta verità. Berlusconi ama veramente l'Italia perché ama veramente se stesso, avendo evidentemente operato una sintesi a priori fra l'Italia e la propria persona. Il suo amore non è un rapporto con l'oggetto amato: è il preventivo annullamento della sua autonomia, a cui segue l'identificazione con l'amante. Non è neppure un'illusione: è un'illusione, un culto idolatrico.

SEGUE A PAGINA 43

Il retroscena

**Niccolò il mediatore
"Meglio affrontarli"**

LIANA MILELLA

«ADESSO basta, altrimenti escono bene loro e male noi. Non ne ho nessuna voglia, ma è meglio che questi pm li veda». Parla di Silvio, ovviamente. Lo spartiacque cade poco dopo mezzogiorno. Prima c'è la guerra, poi prevale la mediazione. Che produce un doppio risultato. Berlusconi affronterà i magistrati di Napoli tra giovedì e venerdì. Nel suo "territorio", Palazzo Chigi.

SEGUE A PAGINA 3

ALTAN

HA SPIEGATO
ALL'EUROPA
LA MANDURA?

HA DETTO: L'HO FATTA
PERCHÉ L'ITALIA
È IN MISERIA PER
COLPA DEI GIORNALI.



ROMA — Silvio Berlusconi cede ai pm di Napoli. Si farà interrogare domani o venerdì a palazzo Chigi sul ricatto subito da Valter Lavitola e Giampaolo Tarantini e sui soldi versati ai due. I magistrati avevano minacciato l'accompagnamento coatto del presidente del Consiglio. Furiosa la sua reazione: «Le opposizioni rovinano l'Italia. Vogliono un nuovo '94». Polemica tra Pdl e magistrati. Il ministro della Giustizia prepara una ispezione alla procura di Napoli.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6 E 7

Bossi: non mi piacciono le manette e la galera
Milanese, ora rischia l'arresto
La Lega: in aula libertà di coscienza



Marco Milanese SERVIZI A PAGINA 4

La Ue sulla manovra: non chiediamo di più a Roma. Solievo in Borsa. I Brics: pronti a salvare l'Europa

Btp alle stelle, Tremonti apre alla Cina

ROMA — Btp alle stelle. Il rapporto con i Bund tedeschi ha toccato quota record 400. In rialzo i tassi delle aste Bot. Il ministro dell'Economia, Tremonti, chiede soccorso alla Cina per finanziare il debito pubblico del nostro Paese. La Ue approva la manovra ma chiede che venga applicata in tempi rapidi.

SERVIZI DA PAGINA 9
A PAGINA 15

L'ORO DI PECHINO

FEDERICO RAMPINI

IL CINESE entreranno nell'Eni o nell'Enel? Possono puntare a una quota in Finmeccanica, o nel porto di Genova? In cambio di una presenza alle aste dei Btp, potrebbero entrare nell'Unicredit?

SEGUE A PAGINA 12

SIGNOR DIETROFRONT

MASSIMO GIANNINI

CI SONO molti modi per naufragare. Giulio Tremonti lo sta facendo alla sua maniera. Inseguendo dal fantasma di Marco Milanese, che per lui come un morto che afferra il vivo, il ministro scompare e riappare, simula e dissimula, dice e non dice.

SEGUE A PAGINA 42

Il bambino numero sette miliardi sarà africano

dal nostro inviato
ANALISA GINORI

PARIGI
NAScerà forse dentro a una capanna di fango, su un letto di paglia, protetto da buie e asinello, come in un presepe delle origini che annuncia il nostro futuro. Il bambino o la bambina che ci farà superare la soglia dei 7 miliardi di esseri umani sulla Terra abiterà in un remoto villaggio dell'Africa, l'unico continente che non accenna a rallentare la corsa demografica. Ancora poche settimane e toccheremo la fatidica quota. Entro ottobre, con un anticipo di qualche mese, verrà battezzato "Baby 7". Sarebbe dovuto arrivare all'inizio del 2012 ma l'incontenibile dinamismo africano ha costretto l'Ined, l'istituto nazionale di studi demografici francese, a cambiare le previsioni nel suo nuovo rapporto. Dall'Ottocento a oggi la popolazione del continente nero si è moltiplicata otto volte, attualmente è stimata intorno a 1,05 miliardi. E a metà di questo secolo diventerà una potenza globale, almeno nei numeri: nel 2050 una persona su quattro, infatti, nascerà in Africa, uno su tre alla fine del secolo.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47
CON UN'INTERVISTA
DI POLCHI

R2 L'artista dei cadaveri tra follia e comicità

FRANCESCO MERLO

ARRIVA a Roma la mostra dei cadaveri scorticati ed essiccati, 16 euro per ammirare (e toccare) fegati e cuori trattati con il metodo della plastinazione che «li rende morbidi e flessibili» dice una pubblicità vagamente simile ai «tre strati di morbidezza». Ho già visto a Londra queste preziose schiappe del dottor Gunther von Hagens.

SEGUE A PAGINA 55

Poi le scuse: un equivoco
D'Alema: no
alle nozze gay



A PAGINA 21

R2 Da clangore a edule adottate le parole perdute

STEFANIA PARMEGGIANI

S'INCONTRANO tra le pagine di un libro. Affascinano per la precisione del significato, ma a renderle preziose è il velo di polvere che le ricopre. Sono le parole smarrite, desuete, in via di estinzione. Se più non se ne curano, altri decidono di adottarle per restituirci un futuro: i custodi delle parole dimenticate, linguisti, scrittori e insegnanti, ma anche studenti, avvocati, ingegneri.

SEGUE A PAGINA 49





La Cina è vicina. Alle banche italiane

I contatti fra il ministro del Tesoro e il fondo Cic ufficialmente riguardano solo l'acquisto di Btp. Ma per il favore Pechino chiederà delle contropartite. Come il placet a entrare in alcuni grandi gruppi. E negli istituti di credito che ormai si comprano a prezzi di saldo

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

IL DOPO BERLUSCONI

QUI CI VORREBBE UNO POCO AMATO

di Gianni Gambarotta

Con tutto il rispetto dovuto a chi è a capo di un'istituzione importante come il ministero dell'Economia, Giulio Tremonti assomiglia sempre di più all'imitazione che qualche anno fa faceva di lui Corrado Guzzanti. Il finto ministro Tremonti-Guzzanti, intervistato da Serena Dandini, spiegava che cosa si doveva fare per tirare fuori l'Italia dai guai: «Ho la soluzione» diceva con la sua aria furbetta e la sua erre moscia. «Dobbiamo vendere la Sardegna». Alla Dandini che replicava inorridita, rispondeva che di fronte alla crisi non ci possono essere sentimentalismi e che comunque «la Sardegna è isolata». Tanto vale sacrificarla.

Adesso, senza esagerare e senza autoflagellarsi, dobbiamo prendere atto che ci siamo quasi. Abbiamo tergiversato in maniera grottesca per un mese attorno a una manovra che poi è stata approvata (e solo oggi lo sarà definitivamente) totalmente snaturata rispetto alla formulazione originale. L'Unione europea, la Bce, ci hanno guardati esterrefatti mentre ci esibivamo nelle nostre piroette; lo hanno fatto anche i mercati che, giorno dopo giorno, non ci hanno più dato alcun credito, ci hanno «prezzati» come si dice in termini tecnici. Quanto è successo è cronaca quotidiana: spread Btp-Bund sempre in aumento, il Tesoro costretto a riconoscere interessi crescenti per collocare i suoi titoli: ieri l'asta del Btp a cinque anni è andata a buon fine solo grazie a un rendimento del 5,6 per cento, un livello che non si vedeva dal 1997.

È ormai evidente a tutti che, con questi chiarimenti, la manovra così com'è non è sufficiente: la Banca centrale europea ci chiederà di fare di più. E non illudiamoci che possa esserci d'aiuto il fatto che fra meno di due mesi arriverà come presidente l'attuale governatore della Banca d'Italia. Al contrario, Mario Draghi dovrà, per così dire, farsi perdonare di essere italiano, mostrando un rigore teutonico verso i Paesi poco o per nulla virtuosi, come sicuramente è l'Italia. Dunque dovremo rassegnarci a una nuova manovra, più dura e rigorosa dell'attuale, con sacrifici più pesanti per tutti. Dovrà contenere tutte le misure che si sono evitate con la precedente: patrimoniale, revisione di un sistema pensionistico che neppure i tedeschi possono permettersi, taglio alla spesa pubblica (che oggi assorbe il 50 per cento del Pil), una crociata reale contro i costi della politica e i privilegi della casta. E avanti così.

Il governo Berlusconi, ormai sotto zero come credibilità, non può e neppure vuole mettersi su una simile strada che lo annienterebbe alle prossime elezioni. L'opposizione non ha i numeri per ribaltare la situazione e, a parte questo, è intrinsecamente inconsistente e impegnata in problemi non secondari come segue a pag. 16

PUNTO DI VISTA

Crisi? Berlino teme di più i ciclisti

Si salvi chi può dai ciclisti, categoria sempre più numerosa e arrogante del traffico cittadino in Germania. A lanciare l'allarme, con il forte titolo di copertina «La lotta di strada», è il settimanale *Der Spiegel*, secondo il quale il nuovo dilagante fenomeno dei ciclisti sprezzanti di ogni regola ha trasformato il Paese in una «Repubblica federale dei cafoni».

A PAG. 8

UN ANNO RECORD PER IL CAVALLINO ROSSO



LA FERRARI raggiungerà una produzione di 7 mila automobili nel corso del 2011 e punta a conservare lo stesso livello anche il prossimo anno. «Al mondo ci sono e ci saranno sempre dei pazzi che vogliono avere qualcosa di eccezionale». Lo ha detto il presidente Luca di Montezemolo presentando al Salone dell'auto di Francoforte l'ultima nata della casa di Maranello la 458 spider.

Btp al 5,6 per cento: record da 14 anni

Costa caro al Tesoro piazzare tutta l'offerta di 3,8 mld all'asta del quinquennale

Dopo il Bot-test, l'Italia supera l'asta Btp, ma solo pagando un altissimo prezzo per i titoli offerti. Sul fronte dei rendimenti, il Btp quinquennale assegnato dal Tesoro per 3,865 miliardi (a fronte di una domanda pari a 4,945 miliardi) è arrivato a toccare un rendimento del 5,6%. Si tratta del li-

vello massimo dall'introduzione dell'euro, tanto che per trovare un dato più alto bisogna risalire all'agosto del 1997 (6,17%). Dato allarmante che, in concomitanza, ha visto il premio di rendimento dei Btp decennali italiani sul Bund tedesco superare la soglia psicologica dei 400 punti base.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Bpm, via libera al duale entro fine mese

La nuova governance spianerà la strada all'ingresso del socio-manager Matteo Arpe

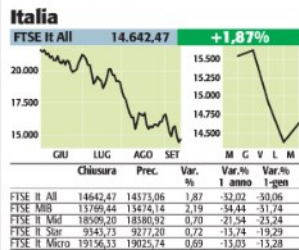
Bpm accelera sul duale. E conta di passare alla nuova governance, che di fatto spiana la strada all'ingresso di Matteo Arpe come socio-manager, con l'assemblea dei soci che potrebbe riunirsi entro ottobre. Mese in cui, Consob permettendo,

dovrebbe prendere il via anche l'aumento di capitale fino a 1,2 miliardi di euro. Il cda di Piazza Meda tenutosi ieri ha deciso così di allinearsi, in tempi brevi, al diktat di Bankitalia. L'ex ad di Capitalia si prepara a salire sul ponte di comando.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 13 settembre 2011



Europa Eurostoxx50					
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.036,64	1.995,01	+2,09%	+27,30%	+27,08%
Dax10	5.166,36	5.072,33	+1,85%	+17,40%	+25,28%
FTSE100	5.174,25	5.129,82	+0,87%	+2,69%	+12,30%
Cac40	2.894,93	2.854,81	+1,41%	+25,15%	+25,01%

RIGLIA BIANCA

Un giudizio neutrale per la società di Salvatore Ferragamo che però ha il retroscio di un buy. Nell'arrivare la copertura del titolo gli analisti della banca d'affari Nomura hanno valutato l'azione corretta sugli attuali valori ma hanno anche riempito di complimenti del multinazionale del lusso italiano ricordando i forti tassi di crescita rispetto ai competitor.

BIGLIA NERA

Il primo settembre, la Fiba-Cisl, giudicava «priva di fondamento» la notizia data da F&M che rivelava l'appoggio dei sindacati all'ingresso di Matteo Arpe nell'azionariato di Bpm. Peccato che variano proprio in tal senso le dichiarazioni rilasciate ieri dai sindacati al Sole24Ore. Nessuna smentita del segretario generale Giuseppe Gallo?

UNIDAD EDITORIAL

Ancora guai per Rcs dalla Spagna

ASTA A VUOTO

Serenissima Gli azionisti passano la mano

SALVATAGGI

San Raffaele Per adesso nessuno firma

A PAG. 4

EX FIAT

Anche Testore punta tutto sulla Svizzera

A PAG. 3

UNICREDIT

L'aumento è legato ai cashes

A PAG. 3

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 59 PER EGEGUITO

IO CHE NE FACCIÒ TANTI DOPO IL 50? PAGO 150

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO.....

La tecnologia più alta

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 250 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2011 - ESALTAZIONE S. CROCE



Denuncia all'Aja PEDOFILIA LE ACCUSE SBAGLIATE AL PAPA

di FRANCO GARELLI

La notizia è di quelle enormi, senza precedenti, destinate a fare il giro del mondo e a lasciare il segno nella storia. Benedetto XVI e tre alti prelati del Vaticano sono stati denunciati alla magistratura. Il tribunale in questione è nientemeno che la Corte penale internazionale dell'Aja, la stessa cui compete giudicare i crimini contro l'umanità e i genocidi.

In questo caso l'umanità calpesta dai vertici della Chiesa cattolica universale sarebbero «i bambini innocenti e gli adulti vulnerabili, le vittime di una malattia di una perversione che ha un certo grado di diffusione nel clero e nei religiosi di varie nazioni. A chiamare in causa il Papa e i suoi più stretti collaboratori è stato un gruppo di associazioni delle vittime dei preti pedofili, spinti a questo atto estremo - stando a quanto hanno dichiarato - da due ragioni. Anzitutto dal fatto che le azioni legali promosse nelle singole nazioni non sono state sufficienti a impedire questo tipo di abusi, e in secondo luogo dall'idea che i piani alti della Chiesa abbiano una responsabilità ultima in questa dolorosissima vicenda, che si manifesterebbe nella copertura dei reati commessi dal clero nell'incapacità di interventi efficaci per rimuovere il fenomeno.

Così, a seguito di questa clamorosa iniziativa giudiziaria, Benedetto XVI si trova messo in compagnia di figure che si sono macchiate di grandi colpe pubbliche, come Saddam Hussein nel passato e Mladic e Gheddafi nel presente. Al di là del fatto che la questione rientra tra le competenze della Corte dell'Aja (e che quindi il ricorso possa essere accolto o respinto), è forte la convinzione di essere di fronte a una denuncia per varie ragioni sproporzionata e ingiustificata.

Continua a pag. 16

BERTI E GIAN SOLDATI
A PAG. 11

Inchiesta Tarantini, il Pdl contro l'accompagnamento coatto. Si muove il Guardasigilli

I pm: ultimatum a Berlusconi

«Si presenti a Napoli entro domenica». Interrogato Ghedini

NAPOLI - Ultimatum dei pm a Berlusconi. I magistrati hanno rinnovato al premier la richiesta di testimoniare nell'inchiesta della procura di Napoli sulla presunta estorsione ai suoi danni da parte di Giampaolo Tarantini. I pm hanno proposto quattro date per l'audizione, da giovedì 15 a domenica 18, ventilando l'ipotesi di un accompagnamento coatto se il premier non dovesse presentarsi. Il Pdl ha parlato di «velletti golpisti» da parte dei pm e ha chiesto al ministro della Giustizia Nitto Palma di inviare gli ispettori negli uffici della procura. Il Guardasigilli chiederà anche notizie sull'audizione dei difensori di Tarantini. Ieri è stato interrogato il parlamentare e avvocato di Berlusconi Nicolò Ghedini.

Bossi dice no all'arresto di Milanese

IL CASO

ROMA - Umberto Bossi dice no all'arresto del deputato Pdl Marco Milanese. «A me - ha detto - non piace far arrestare la gente». La Lega in giunta per le autorizzazioni voterà contro la richiesta del tribunale di Napoli, poi in aula lascerà libertà di coscienza. Intanto, ieri Milanese si è difeso nell'audizione davanti alla giunta per le autorizzazioni della Camera, che dovrà poi pronunciarsi. Milanese ha lamentato contro di lui «un massacro mediatico» e ha respinto le accuse dell'imprenditore Paolo Visicone.



Caccia in Svizzera al «desoretto» nell'indagine sulle tangenti a Penati

MILANO - I pm di Monza che si occupano dell'inchiesta sulle presunte tangenti per la ristrutturazione dell'ex area Falck, che vede l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati indagato per corruzione, hanno avviato una rogatoria in Svizzera a caccia del «desoretto» dell'architetto Marco Magni. Si tratta di 500 mila euro che fanno parte dei 900 mila «scudati» dal professionista. Oggi il tribunale del Riesame deciderà sulla scarcerazione di Magni, mentre ha respinto la richiesta dell'ex assessore Pasquale Di Leva, che resta in carcere. Secondo l'accusa Magni sarebbe il collettore delle mazzette destinate a Di Leva.

Guasco a pag. 4

AJELLO, CONTI, CRIMALDI, DEL GAUDIO, ERRANTE, MANGANI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

LA STRAGE



Sbagliata la miscela delle polveri così la fabbrica è saltata in aria

CONCINA E SIMONI A PAG. 13

Il premier alla Ue: l'opposizione rovina dell'Italia. Oggi il voto di fiducia

Barroso: bene la manovra I Btp ancora sotto attacco

ROMA - Btp ancora sotto attacco all'asta di ieri. Il Tesoro ha venduto i titoli di Stato a 5 anni per 3,865 miliardi di euro, ma i tassi hanno raggiunto un rendimento del 5,6%. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha incontrato a Strasburgo il presidente della commissione europea Jose Manuel Barroso e a Bruxelles il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy. Secondo Barroso le ultime misure della manovra «sono concepite per mettere l'Italia nelle condizioni di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Berlusconi ha attaccato l'opposizione: «Critica la manovra con l'unico desiderio di dare una spallata al governo, ma così invece rovina l'Italia». Oggi il voto di fiducia sulla manovra.

PIANO INFRASTRUTTURE COSA SERVE ALLA CRESCITA

di FABRIZIO PALENZONA

IL LAVORO avviato dal governo con il tavolo sullo sviluppo delle infrastrutture è un'opportunità da cogliere con favore. Ma a mio parere alle misure già previste sarebbe utile aggiungere alcune coraggiose e innovative. L'Italia è favorita per servire l'Europa da sud e, più precisamente, i due mercati più importanti: Pianura Padana e Baviera-Baden Wuttemberg. Al contrario, i sistemi portuali/ferroviari del Nord Ovest e del Nord Est non sono significativi nel contesto europeo. La carenza delle infrastrutture - i corridoi 24 e 6 non sono neppure iniziati - e interpretazioni normative a protezione di piccoli interessi locali, producono l'effetto di orientare i traffici verso i terminali del Nord Europa (Anversa, Rotterdam e Amburgo). Quanto agli aeroporti, i tre principali sistemi aeroportuali italiani, che svolgono una funzione essenziale (anche di hub) specie in un Paese a forte vocazione turistica, non sono nelle condizioni di investire per due motivi.

Continua a pag. 16

AMORUSO, FRANZESE, LAMA, MANCINI E POZZI ALLE PAG. 6, 7, 8 E 9

Spoletto, eccesso di velocità e ora deve muoversi con l'autista

Via la patente al capo dei vigili

di ITALO CARMIGNANI

L'O aveva giurato sul codice della strada, massiccio e inflessibile: farà rispettare quelle regole a tutti, me compreso. Così è stato, ha cominciato da se stesso. Neanche fosse stata una profezia. Perché Vincenzo Russo, 40 anni, campano, nominato due giorni fa comandante dei vigili urbani di Spoletto, dal codice ha ricevuto la punizione più dura, il massimo della pena, il ritiro della patente. È accaduto qualche mese fa, prima di diventare primo della classe dei vigili della città del «Due Mondo».

Continua a pag. 16



Per il Milan pari d'oro a Barcellona

BARCELONA - Grazie a una rete di Thiago Silva in pieno recupero, il Milan pareggia (2-2) in casa del Barcellona in Champions League. Rossoneri in vantaggio con Pato, poi rimonta catalana con le reti di Pedro e David Villa quindi, al 93', la rete di testa del difensore milanista su calcio d'angolo.

Ferretti nello Sport

LA STORIA

Il maestro preferisce New York e l'Opera di Roma gli fa causa

di RITA SALA

«NATURALEMENTE nessuno è stato contento. Nemmeno io, perché onoro sempre i miei contratti. Ma i teatri e le orchestre si sono resi conto di un disegno di maggior portata e della dimensione dei progetti dei quali stiamo parlando». Così si è espresso Fabio Luisi, 52 anni, il maestro genovese chiamato a New York a prendere il posto di James Levine, direttore musicale del Metropolitan. Si tratta, per il momento, di un impegno di sei mesi.

Continua a pag. 25



Il giorno di Branko

Leone, voglia di arrivare in alto

BUONGIORNO, Leone! La prossima fortunata Luna è prevista il 23 settembre, giorno dell'Equinozio d'autunno, quando sarete già sotto la protezione di Marte nel segno. Oggi Luna impazza in Ariete, posizione benaugurante soprattutto per i vostri contatti professionali, affari, interessi che avete lontano (forse nel luogo di nascita). Quello che più ci sorprende è la vostra improvvisa voglia di staccare, liberarvi dalle condizioni ambientali, volare lontano. Anche l'Uranio - futuro - dice che il vaso è colmo. Auguri!

L'oroscopo a pag. 23

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 14 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.501 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El profesor sabio se jubila a los 75

El retiro se atrasa para los mejores docentes **PÁGINA 32**

Adiós al padre del 'pop art'

Richard Hamilton fallece a los 89 años **PÁGINAS 38 y 39**

El Barça también pincha en Europa

El Milan empató (2-2) en el Camp Nou **PÁGINAS 46 y 47**

El PP socorre al Gobierno para aprobar la nueva reforma laboral

- Los populares se abstendrán mañana en la votación de la norma
- Sáenz de Santamaría asegura que el Ejecutivo les ha pedido ayuda

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Con España envuelta en la incertidumbre económica, el PP se pone junto al Gobierno para sacar adelante normas impopulares. Lo hace cuando los socialistas viven su peor momento y parecen resignados a una derrota electoral. Tras aprobar junto al PSOE la reforma de la Constitución para consagrar el principio de estabilidad presupuestaria, el PP garantizó ayer al Gobierno que mañana permitirá con su abstención en el Congreso la aprobación de la nueva reforma laboral, que bendice la temporalidad como medio para garantizar el empleo y suspende por dos años el límite máximo de encadenamiento de contratos temporales.

El PP no está de acuerdo con esta impopular reforma porque considera que provocará "una absoluta precarización del empleo", pero apoyará al Ejecutivo para evitar supuestos males mayores. "El Gobierno", explica la portavoz popular Soraya Sáenz de Santamaría, "nos ha pedido que nos abstengamos porque, si no, tendría que ceder a las pretensiones de CiU sobre la reforma de la negociación colectiva para que prevalezcan los convenios autonómicos; y por responsabilidad y sentido de Estado, nos abstenemos". El ministro de Trabajo, Valeriano Gómez, pidió el favor al PP.

PÁGINA 10

Angela Merkel, fotografiada ayer a través de los cristales exteriores de la cancellería. / THOMAS PETER (REUTERS)



Traslado de un terrorista abatido.

Los talibanes atacan en Kabul la Embajada de EE UU y la sede de la OTAN

Demostración de fuerza de los insurgentes pese al plan de salida aliado

DAVID ALANDETE, Kabul
ENVIADO ESPECIAL

En una serie de atentados coordinados, los talibanes atacaron ayer con rifles y explosivos la Embajada de EE UU, el cuartel de la OTAN y diversos edificios de la policía en Kabul. Es el tercer gran ataque que sufre desde junio la capital de Afganistán, convertida en el objetivo de la insurgencia, justo en el inicio de la retirada de tropas aliadas y del traspaso de la seguridad a las fuerzas afganas.

Pasado el mediodía, un grupo de al menos siete insurgentes lanzó los ataques en las inmediaciones del recinto fortificado que alberga embajadas y edificios gubernamentales. Fueron en total cuatro ataques que causaron nueve muertos y una veintena de heridos.

PASA A LA **PÁGINA 2**

BUSINESS SCHOOL
IDE-CESEM INSTITUTO DE DIRECTIVOS DE EMPRESA
40 AÑOS ENSEÑANDO A GESTIONAR

"El 90% de nuestros alumnos consigue una mejora de empleo"

Masters Profesionales
Executive MBA
MBAs Especializados
Master Executive en Dirección Comercial y Marketing
Master Executive en Dirección Financiera
Master Executive en Dirección y Gestión de Tecnologías de la Información
Master Executive en Organización de Recursos y Dirección de Personas

Cursos Experto y Seminarios

Formación In Company **Formación presencial**
Formación online

Tlf.: 91 310 51 80
www.ide-cesem.com
info@ide-cesem.com

MADRID
NAVARRA
BURGOS
OVIEDO

Brasil, China, Rusia e India ayudarán a Europa para evitar la crisis

El FMI reclama una acción colectiva y drástica de forma urgente

Los países emergentes más pujantes (Brasil, Rusia, India y China, conocidos como los BRIC) discutirán la semana próxima en Washington de qué modo pueden ayudar a Europa a superar la actual crisis y evitar así verse afectados por el contagio. China ha asumido un protagonismo

especial con la compra de deuda a países con problemas, en lo que supone todo un síntoma del cambio de fuerzas en la economía mundial. La directora del FMI, Christine Lagarde, reclamó, en un encuentro con periodistas, "una acción colectiva y drástica y ya". **PÁGINAS 19 a 22**

El Congreso avala el modelo catalán tras el fallo sobre el castellano

Con los votos en contra del Partido Popular y UPyD, el Congreso de los Diputados aprobó ayer una moción de respaldo al modelo educativo catalán y de apoyo expreso al plan de inmersión lingüística vigente en Cataluña.

Este pronunciamiento responde, aunque sin mencionarla, a la reciente sentencia del Tribunal Superior catalán que obliga a la Generalitat de Cataluña a introducir cambios en el modelo educativo. **PÁGINA 12**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday September 14 2011



World Business Newspaper

Lethal interaction

Martin Wolf on how to save the eurozone. Page 11

Generation limbo must
go forth and invent work
Luke Johnson, Page 12



News Briefing

News Corp faces fresh pressure over hacking
Pressure on News Corp over its phone hacking scandal is rising amid new legal and political challenges. James Murdoch, deputy chief operating officer, was recalled to a parliamentary committee in the UK to clear up claims that he may have misled MPs. Page 15

Taliban hit Kabul
The Taliban fired rockets at the US embassy, fought police and detonated suicide vests in Kabul attacks aimed at hitting Afghans' faith in their government's ability to protect them as Nato forces start to pull out. Page 8; Taliban raid kills children, Page 2

Guatemalans 'violated'
US researchers injected more than 1,300 Guatemalans with sexually transmitted diseases after the second world war in clinical trials that were "gross violations of ethics", a US inquiry found. Page 4

Rebuff on borders
France, Germany and Spain rebuffed plans to limit their ability to reimpose border controls within the European Union, in a move aimed at scuppering a Brussels proposal due later this week. Page 8

Zuma's stance softens
Jacob Zuma, South Africa's president, has said that Julius Malema, leader of the ANC's Youth League, should be helped and not banished from the ruling party. Page 6

Wealth fund boost
The Abu Dhabi Investment Authority, one of the largest sovereign wealth funds, last year sharply improved its rate of return measured over a 10-year period. Page 6

Tea Party strengthens
A CNN-hosted debate this week in Tampa, Florida, of eight Republican party hopefuls has solidified the place of the Tea Party in its kingsmaking role among conservatives. Page 4

Secret police face test
Billionaire Alexander Lebedev launched a lawsuit against Russia's secret police, claiming damage to his business reputation after a raid in November on his bank. Page 2; Editorial Comment, Page 10

Treasury ready
The US Treasury would accommodate a possible Federal Reserve stimulus to drive down long-term interest rates, a person familiar with its thinking said. Page 4

Tunisia plan is outlined
Tunisia's key political parties will sign a document that limits to one year the term of the new constituent assembly and outlines how a president and prime minister will be appointed. Page 6

China outrage
A famous Chinese general's son, who allegedly attacked a couple after a traffic dispute, has become the target of outrage in China, underscoring mounting discontent towards the country's elite. Page 8

Separate section

New Chapters

Javos Asia 2011

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: fte.subs@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,722

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Istanbul, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Miami, Orlando, Washington DC, Indianapolis, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



German leader hits at her coalition partners • Wild gyrations in markets

Merke bid to stamp out Greece default talk

By Quentin Peel in Berlin, Richard Milne in London and Ralph Atkins in Frankfurt

Angela Merkel, Germany's chancellor, sought on Tuesday to quash speculation that a Greek default was imminent, insisting that no such event could happen before 2013, even as markets continued to gyrate wildly over eurozone fears.

Mixed messages from members of Germany's ruling centre-right coalition have fed recent market turmoil. But the chancellor slapped down her political partners for speculating about Greek insolvency, or even an exit by Athens from the euro.

"Everyone should weigh their words very carefully. What we do not need is alarm in financial markets," she said. "There is already enough uncertainty."

Her intervention came in a radio interview, 24 hours after Philipp Rösler, her vice-chancellor and economy minister, told for the "orderly insolvency" of Greece to be put on the agenda, once the necessary instruments are available.

Ms Merkel said that such a situation would not arise before 2013, when the eurozone's European Stability Mechanism - is due to come into operation.

She spoke as it was confirmed in Berlin and Paris that Ms Merkel and Nicolas Sarkozy, the French president, would hold a conference call on Wednesday with George Papandreu, the Greek prime minister.

The purpose would be to

assure Mr Papandreu of their support for his "almost superhuman efforts" in reforming the Greek economy and curbing its borrowing, according to one senior official. At the same time they would urge him to deliver measurable progress on Greece's promises in exchange for the next tranche of its rescue package from the European Union and International Monetary Fund, the official added.

Amid continued uncertainty, markets experienced extreme volatility, with French banks the focus of attention. Société Générale fell a cent in morning trading before rebounding to close up 15 per cent.

Sergio Marchionne, the chief executive of Fiat and Chrysler, the Italian and US carmakers, underlined the concerns of business leaders, saying at the Frankfurt motor show, "I think there is a possibility. If the wrong steps are taken, that the system goes off the rails."

Jens Weidmann, president of the Bundesbank, also called for bolder action from EU governments. He warned that a decision "would have to be taken soon" on either a "big jump" towards political union or a return to monetary union based strictly on states taking responsibility for their own finances.

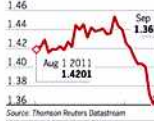
Fears of collapse, Page 3
Editorial Comment, Page 10
Martin Wolf, Page 11
Lex, Page 14
The Chart View, Page 15
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/eurozone



Angela Merkel: 'Everyone should weigh their words very carefully. There is enough uncertainty'

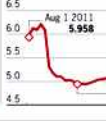
Euro

Against the dollar (\$ per €)



Italian bonds

10-year government yield (%)



Eurozone banks

FTSE Eurofirst index



Overhaul unveiled



Microsoft plans to overhaul its Windows software platform, marking a bid to stem the erosion of its core personal computer software business amid the rise of touchscreen computing pioneered by Apple. Along with the first full touchscreen version of Windows, the software company showed off an array of other technology tools and online services to buttress its Windows PC monopoly in the tablet era.

Report, Page 15

World Markets

STOCK MARKETS	Sep 13	12m	1m	1d
S&P 500	1114.48	+152.27	+1.01	
Nasdaq Comp	2938.05	+249.09	+1.84	
Dax	7127.41	+109.12	+0.58	
FTSE 100	6004.43	+80.98	+1.06	
Euro Stoxx 50	2938.64	+199.02	+2.09	
FTSE MIB	3118.25	+129.62	+0.82	
FTSE MIB-Spanish	2983.03	+262.11	+0.79	
CAC 40	2984.93	+264.81	+1.41	
Nifty 50	5196.36	+107.33	+1.81	
Nikkei	8618.55	+89.67	+0.91	
Hong Kong	9211.80	+100.54	+1.10	
FTSE MIB-Spanish	2983.03	+262.11	+0.79	

Erdogan warns Israel it must 'pay for aggression and crimes'

Turkish premier makes passionate Cairo speech

By Heba Saleh in Cairo and Daniel Donnelly in Ankara

Recep Tayyip Erdogan, Turkey's prime minister, warned Israel it must "pay a price for its aggression and crimes", in a passionate speech in Cairo, cementing a foreign policy shift that has alarmed Israel and worried the US.

Mr Erdogan's comments on Tuesday, the first full day of a trip intended to boost Turkey's role in a region in flux, ranged far beyond the dispute over Israel's deadly raid on the Turkish-occupied Gaza strip.

The Turkish leader said it was "an obligation" to support the Palestinians in their efforts to gain UN recognition as a state.

"The Palestinian flag has to

flutter at the UN," he told a foreign ministers' meeting at the Arab League's Cairo headquarters. "Let's raise the flag of Palestine to the sky and let it be a symbol of justice and peace in the Middle East."

Mr Erdogan's trip is seen as an attempt to capitalise on popular Arab admiration for his perceived willingness to take a tougher line towards Israel than other countries in the region.

But the deepening rift has been of great concern to the US, which counts both Israel and Turkey as close allies.

Mr Erdogan has expelled Israeli's senior diplomats, threatened to send warships to guard aid convoys to Gaza and described the Mavi Marmara raid - in which eight Turks and a US-Turkish dual national were killed - as a "cause for fear".

Huge billboards carrying Mr Erdogan's picture against the UN recognition as a state, in backdrop of the Egyptian and

Turkish flags were erected in Cairo, emphasising his message of regional unity.

One supporter held up a sign saying, "If Erdogan had been our leader, we would have liberated our Jerusalem."

But Emad Gad, an analyst, said Cairo seemed reluctant to rush into Ankara's embrace.

Mr Erdogan called for the Israeli blockade of Gaza to be lifted and mentioned five Egyptian soldiers killed last month on the border with Israel as its forces pursued assailants who had mounted an attack inside Israeli territory.

Many Egyptians have been angered at what they considered their government's feeble and confused response to the killing of its soldiers.

Turkey's new stance on Israel has come as part of a reversal of previous close ties, which prospered in the 1990s but frayed in recent years.

The 123 Cashback Credit Card that pays you to do your shopping.

At Santander we're driven to do better and we focus that drive on building a better bank for you and all our 25 million customers. So, if you use a credit card for everyday spending, get the Santander 123 Cashback Credit Card that rewards you with:

It's what you might call a win-win-win situation. An average household could earn £176 a year.* An annual fee applies.

cashback at supermarkets

cashback at department stores

cashback at petrol stations (on spend up to £300 per month)

Driven to do better. Ask in branch, call our UK based call centres on 0800 068 6150 or visit santander.co.uk

VALUE FROM IDEAS

Representative Example:

Purchase borrowing rate: Equivalent to 25.9% APR

Based on a credit limit of: £2,000

Annual fee: £24

18.9% 22.8% £1200 £24

*Source: National Statistics, Family Spending 2010 Edition. Includes most major retailers. Cashback only apply for full cardholder terms and conditions. Credit is given to you, not to the retailer. Credit is not a loan. Credit is provided by Santander Credit Limited. Registered Office: 2 Finsbury Square, Regent's Park, London N1G 3AA, United Kingdom. Registered Number: 2912752. Registered in England. www.santander.co.uk. Santander Credit is an Approved Representative of Santander plc, which is authorised and regulated by the Financial Services Authority under its credit card licence. Santander plc is a member of the Financial Services Compensation Scheme (FSCS). For more information on the Santander 123 Cashback Credit Card, please visit santander.co.uk. ©2011, 85

1,40 € mercredi 14 septembre 2011 - Le Figaro N° 20 875 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 69, 35, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95



Merkel monte au créneau pour défendre l'euro PAGES 18 ET 19

Figaroscope Le grand frisson latino
Les restaurants les plus spectaculaires de l'automne



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Microsoft lance Windows 8 pour contrer Apple PAGE 22

Renault va vendre des Dacia sur Internet PAGE 22



Alain Weill redoute une TNT à deux vitesses PAGE 25

L'UMP tente de structurer ses différents courants PAGE 4

Primaires PS: Royal assure le spectacle PAGE 5



Immigration: le laxisme grec irrite Bruxelles PAGE 8

Le combat héroïque des pilotes rebelles libyens PAGE 2



Mediator: le juge Prévost-Desprez écartée temporairement PAGE 9

F. BOUCHON/LE FIGARO, O. DESMAZES/AFP, M. ABULAH O. ANDERSEN/AFP, B. GUAY/AFP, O. SOBHANI/REUTERS

Jean-Pierre Chevènement

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 5
Sénateur du Territoire de Belfort

ALG: 180DA, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 230C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 210 C, A: 3C, ESP: 210 C, CANARES: 220C, GB: 170 C, GR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 210C, H: 830 HF, PORT: CONT. 220C, SVN: 230C, MAR: 140H, TUN: 230TF, USA: 425S, ZONE CFA: 1000CFA, ISSN 0182-5452

Les confidences acides de Jackie Kennedy



De Gaulle « égoцентриque », Martin Luther King « hypocrite », Indira Gandhi « amère »: d'après ses confidences dévoilées après quarante-sept ans, seul son mari, JFK, trouvait grâce aux yeux de Jackie Kennedy. PAGE 7

POUR AMÉLIORER L'EXÉCUTION DES PEINES

30 000 places de prison supplémentaires

Le chef de l'État a annoncé un projet de loi de programmation dans les prochaines semaines.

EN VISITE, hier, en Seine-et-Marne, dans un centre éducatif fermé pour mineurs délinquants et une prison modèle, Nicolas Sarkozy a annoncé qu'un de ses objectifs « prioritaires » est de créer « 30 000 places de prison supplémentaires » d'ici à 2017, pour porter le parc à 80 000 places. « Ce

n'est pas de l'idéologie », a ajouté le chef de l'État. Le récent rapport Clotti sur l'exécution des peines a révélé que la France détient deux fois moins de personnes dans ses geôles que la Grande-Bretagne. Aujourd'hui, 80 000 peines de prison restent non exécutées. PAGE 3



ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Les talibans attaquent au cœur de Kaboul



DES kamikazes talibans ont mené hier des raids coordonnés en plein centre de Kaboul. Les attaques qui visaient notamment le quartier général de la Force de l'Otan en Afghanistan (Isaf) et l'ambassade des États-Unis ont fait six morts. En frappant dans l'un des quartiers les plus sécurisés

d'une capitale elle-même sous haute sécurité, les talibans ont infligé un nouveau camouflet à l'Otan, qui a commencé à retirer ses troupes de combat et à transférer la sécurité du pays aux forces afghanes. Un processus « de transition » qui devrait s'achever fin 2014. PAGE 6

HISTOIRE DU JOUR

Nautilus, le superordinateur qui peut prédire les révolutions

Les tyrans de ce monde feraient bien de s'intéresser à Nautilus, le superordinateur capable de lire l'avenir... plus ou moins. Avec sa capacité de traitement de 8,2 téraflops, il avait prédit les révolutions arabes et même localisé Oussama Ben Laden dans un périmètre de 200 km au Pakistan. Nourri de dizaines de millions d'articles de presse et de rapports publics et gouvernementaux, Nautilus digère l'information pour en extraire deux éléments cruciaux: l'humeur de l'opinion et la localisation géographique. Il est particulièrement friand des mots « horreur » ou « terrible ». À partir de cette mine d'informations classées grâce à des algorithmes sophistiqués, la machine établit des graphiques et des courbes. En

Égypte, par exemple, le graphe observe une chute brutale du sentiment national avant... celle de Moubarak en février 2011. Si Nautilus savait, que n'avait-il lancé l'alarme? s'interroge tout de même les critiques. Il se trouve que l'étude réalisée par un chercheur de l'université de l'Illinois a été faite a posteriori, pour prouver sa validité. Ce qui n'enlève rien aux pouvoirs de prédiction de Nautilus, assure-t-il. Selon le chercheur, c'est comme la météo ou l'économie: ce n'est pas parfait, mais c'est mieux que de s'en remettre au hasard. Il suffirait d'améliorer la technologie pour permettre à Nautilus de fonctionner en temps réel. Voire, aux dictateurs avertis, de changer le cours de l'histoire... ■

ADÈLE SMITH (À NEW YORK)

DÉBATS & OPINIONS

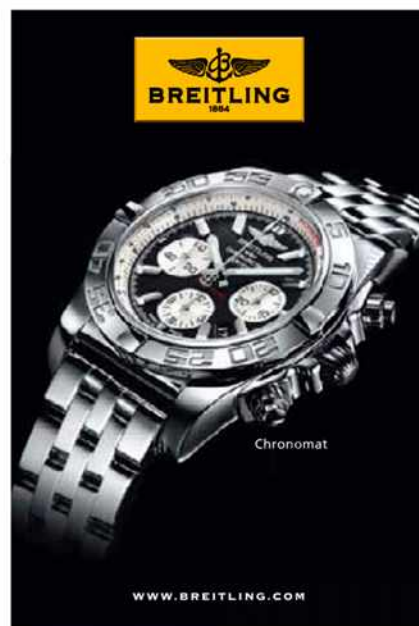
LA CHRONIQUE
d'Alain-Gérard Slama
Éloge de la normalité
PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Thérard
LE CARNET DU JOUR
LES CONFIDENTIELS
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 37



WWW.BREITLING.COM

COSTITUZIONE / 1

Un pareggio di bilancio allargato

Nella riforma gli enti locali e un rafforzamento dell'articolo 81

di **Giuseppe Vegas**

Lil pareggio di bilancio è la stella polare di ogni buon ministro del Tesoro. Mito più che realtà. Non a caso, in Italia solo Minghetti portò, nel 1875, il bilancio in pareggio. Ma durò poco e non ci riuscì nessun'altro, da 136 anni. Logico dunque che, nei momenti di difficoltà, lo s'invochi e si cerchi di applicarlo concretamente. In realtà non sarebbe necessaria nessuna legge per attuare un semplice principio di buonsenso ma, tenendo conto che il più delle volte il buonsenso va "aiutato", una prescrizione normativa può servire alla bisogna. A condizione che non finisca nel novero delle "grida" e non possa essere elusa. Quindi non basta statuire il principio nella legge di contabilità, è più saggio inserirlo direttamente in Costituzione; in modo che le ordinarie leggi di bilancio o di spesa non lo possano ignorare e che, in caso di violazione, possa intervenire la Corte costituzionale.

L'idea non è nuova. Basti pensare alle proposte della scuola americana del cosiddetto costituzionalismo economico, proposte riprese anche in Parlamento da noi, ad esempio da chi scrive a partire dal 1998. Il fatto dunque che il Consiglio dei ministri abbia approvato un disegno di legge di modifica della Costituzione in questa travagliata materia non può che essere salutato con soddisfazione. La circostanza poi che anche gli altri Stati della zona euro abbiano adottato o stiano approvando analoghe misure costituisce la migliore dimostrazione dell'esistenza di un reale spirito costituzionale europeo che va al di là di qualunque interesse contingente di questo o quel Paese.

Per fugare ogni possibile equivoco, occorre tuttavia essere estremamente chiari circa ciò che s'intende con l'espressione "bilancio in pareggio". Infatti ogni bilancio (il termine stesso richiama la stadera, dove pesi e merce devono porsi al medesimo livello) è per definizione in pareggio. Il problema è vedere da cosa sono formate le voci dell'entrata e della spesa. Per troppi anni parte consistente dell'en-

trata è stata composta da accensione di prestiti - cioè nuovi debiti - per far fronte a spese correnti. L'equilibrio formale era salvo, ma nel frattempo s'impegnavano le risorse che si sarebbero dovute realizzare in futuro per spendere oggi. E se il meccanismo può funzionare in periodi ordinari, quando serve a incrementare il capitale fisso - come è il caso di chi sottoscrive un mutuo per pagare la casa - è folle se è utilizzato per assumere nuovi impiegati o per aumentarne le paghe.

Precisare che per pareggio s'intende la corrispondenza del valore di tutte le spese a quello di tutte le entrate fiscali ed extrafiscali, a eccezione di quelle di carattere straordinario, di quelle derivanti dall'alienazione di beni immobili e di partecipazioni, nonché di quelle provenienti da accensione prestiti, potrebbe essere utile. Quanto al ricorso al debito, che ordinariamente non può essere criticabile per le spese d'investimento - salvo ovviamente intendersi su ciò che queste significhino e sapendo che esse non possono certo ricomprendere alcuni sussidi di disoccupazione - in periodi eccezionali come questo può essere ragionevole escluderlo in linea di principio, nella consapevolezza tuttavia che tale scelta potrebbe comportare effetti sul tasso potenziale di crescita.

Un secondo tema riguarda il fatto che il bilancio dello Stato non è più significativo. Oggi lo Stato, pur essendo il soggetto che ne risponde a livello europeo per la totalità, intermedia circa la metà della spesa pubblica. Il resto è effettuato da Regioni, Province, Comuni ed enti previdenziali. Se pareggio deve essere, questo deve riguardare il complesso della spesa pubblica. Le attuali circostanze richiedono un ripensamento nella gerarchia dei valori costituzionali a favore della messa in sicurezza delle finanze pubbliche rispetto alla salvaguardia dell'autonomia finanziaria di tutti i soggetti che compongono il settore pubblico.

Ma la madre di tutte le riforme costituzionali è il rafforzamento dell'attuale quarto comma dell'articolo 81, quello che prescrive che le leggi che aumentano la spesa

o riducono le entrate debbano trovare i mezzi per farvi fronte. Si tratta dell'articolo più eluso della nostra Costituzione. Quante volte il principio della copertura finanziaria è stato onorato nella forma e vilipeso nella sostanza: quando si sono decise spese aumentando il debito, o quando si è fatto finta che un beneficio riguardasse poche persone mentre invece era destinato a tanti, o quando infine ci si è illusi che un intervento valesse 100 quando in realtà costava mille? Tenere sotto controllo lo stock dei bilanci e magari cercare di ridurre la massa del debito è indispensabile, ma è obiettivo che non potrà avere successo se non si tira il freno a mano della spesa. Bloccare per un periodo (un biennio?) gli aumenti spontanei della spesa pubblica, quelli che derivano dai meccanismi automatici e dagli effetti dell'inflazione, e non decidere nuove spese salvo casi eccezionali e previa contestuale riduzione di altre spese in corso non è un optional. Il bilancio pubblico non è diverso da quello di una qualsiasi famiglia: non si può spendere più di quanto si guadagna.

Come fare? Se la Costituzione stabilisse che non si possono finanziare le spese a debito, se non si trovano altre spese da tagliare non si può far altro che incrementare la tassazione. E se la Costituzione stabilisse che ogni aumento d'imposte deve essere approvato con la maggioranza dei due terzi del Parlamento, il gioco sarebbe fatto. Niente lievitazione della spesa e rapida messa in sicurezza dei conti pubblici. Senza trascurare il fatto che frenare le tasse vuol dire più risorse private per lo sviluppo.

Giuseppe Vegas è presidente della Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTITUZIONE/2

Ma l'austerità nella Carta può frenare la crescita

di **Giuseppe Di Taranto**

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dell'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione, si è dato il via anche in Italia al lungo iter legislativo per disporre di un ulteriore strumento per la riduzione del debito pubblico. Presente in Germania dal giugno 2009, ma in vigore dal 2016 e per i Länder dal 2020, e attualmente in corso di approvazione in Spagna e Francia, il vincolo del pareggio di bilancio, attraverso la modifica dell'articolo 81 della Carta costituzionale, è stato proposto da Tremonti lo scorso 11 agosto nel corso dell'informativa alle Camere in seduta congiunta, in previsione della manovra economica che ora passerà all'esame di Montecitorio. D'altronde, nel pieno della crisi delle Borse, a metà agosto, sia la Merkel che Sarkozy ne hanno chiesto a tutti i Paesi dell'Eurozona l'inclusione nelle singole Costituzioni.

In Italia, all'entusiasmo di numerosi giuristi, si è contrapposto l'opportuna prudenza di non pochi economisti sull'efficacia di tale provvedimento (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 settembre). In proposito, è opportuno ricordare che proprio lo scorso agosto, otto prestigiosi economisti, per la maggior parte premi Nobel (Arrow, Diamond, Sharpe, Schultze, Blinder, Maskin, Solow, Tyson), hanno inviato una richiesta al presidente Obama perché sia respinta «qualunque proposta volta a emendare la Costituzione degli Stati Uniti inserendo un vincolo in materia di pareggio di bilancio, perché rappresenterebbe una scelta politica estremamente improvida». Essa, infatti, avrebbe effetti perversi in caso di recessione, diminuendo il gettito fiscale e aumentando le spese per gli ammortizzatori sociali che, pur facendo aumentare il deficit, limitano la contrazione del reddito disponibile e del potere d'acquisto.

In Italia, quest'ultimo, è opportuno ricordarlo, per i percettori di reddito fisso è diminuito, dal 2002 alla vigilia della crisi iniziata nel settembre del 2007, di circa 1.500 euro, per subire un'ulteriore e forte riduzione a tutt'oggi, con il dimezzamento della propensione al risparmio dal 24%, agli inizi degli anni 90, a circa il 12% nel 2010. Anche in fasi di espansione dell'economia,

un tetto obbligatorio alla spesa può danneggiare la crescita economica, perché gli incrementi degli investimenti a elevata remunerazione, compresi quelli interamente finanziati dall'aumento del gettito, sarebbero ritenuti teoricamente incostituzionali se non controbilanciati da riduzioni della spesa di pari importo. In verità, per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio, conclude la lettera inviata a Obama, non è necessario un emendamento costituzionale, perché nessun Paese ostacola la propria crescita con questo vincolo. «Non c'è alcuna necessità di mettere una camicia di forza all'economia. I grossi tagli di spesa e/o gli incrementi della pressione fiscale necessari per raggiungere questo scopo danneggerebbero la ripresa già di per sé debole».

Da queste osservazioni non sembrano esenti l'Unione monetaria europea e, soprattutto, nazioni quali l'Italia e la stessa Germania che, secondo l'ultima stima Ocse, subiranno un'ulteriore riduzione del Pil e un aumento della disoccupazione, nonostante il giudizio positivo, al pari della Commissione europea, sulla manovra economica già approvata dal Senato. Più che di ulteriori vincoli difficili da rispettare in presenza di crisi che hanno colpito l'intero mondo occidentale - quella iniziata con i mutui subprime negli Usa, alla quale si è recentemente sovrapposta l'altra originata dai debiti sovrani nel Vecchio continente - sarebbe necessaria una concreta governance dell'Unione europea, in grado di "europeizzare" il rischio del debito pubblico attraverso l'emissione degli EuroUnionBond, proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio (*Il Sole 24 Ore* del 23 agosto).

Emissione oggi agevolata dalla recente decisione della Corte costituzionale tedesca che ha ritenuto legali gli acquisti di titoli pubblici di Italia e Spagna da parte della Bce, e che ha certamente ridotto anche i rischi elettorali della Merkel. Forse è necessario accettare l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione come un male necessario, a causa della speculazione internazionale, ma le leggi ordinarie dei singoli Stati restano certamente gli strumenti più idonei per il raggiungimento di questo obiettivo.

gditaranto@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora Berlusconi cerca la sponda di Napolitano

Il Cavaliere al Quirinale per parlare della manovra, con l'inchiesta sullo sfondo

DOPO LA FIDUCIA

Nella tarda mattinata il Presidente del Consiglio riferirà al Colle

LA LINEA DIFENSIVA

«Non ho commesso alcun reato. Non credano di farmi fare la fine del 1994»

LE MISURE

Sono al centro dell'incontro ma non è escluso che Silvio lo pieghi su ben altro

POSSIBILE MEDIAZIONE

Anticipare tutti i fatti che si vogliono sottoporre all'attenzione del premier

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A STRASBURGO

Oggi, accompagnato da Gianni Letta, Berlusconi dovrebbe salire al Colle. Ufficialmente con Napolitano non parlerà delle inchieste giudiziarie e dell'inseguimento dei pm napoletani che vogliono ascoltarlo come parte lesa nella vicenda Tarantino. Il premier vuole riferire dei colloqui avuti a Bruxelles e a Strasburgo col presidente del consiglio Ue Van Rompuy e con il capo dell'esecutivo europeo Barroso. Vuole parlare della manovra economica (a mezzogiorno si voterà la fiducia alla Camera e lui dovrebbe varcare il portone del Quirinale subito dopo), della necessità di ridare fiducia ai mercati «infiammati dagli articoli dei giornali e dai comportamenti delle opposizioni nei vari Paesi». Quelle opposizioni che avrebbero voluto contestarlo mentre lui si spostava da un'ala all'altra dell'Europarlamento e che ha sapientemente evitato, imbucandosi in porte secondarie. Ecco, il tema ufficiale è la manovra e i nuovi impegni per il rilancio dell'economia, ma non è escluso che il Cavaliere pieghi l'incontro su ben altro. Su quei magistrati che fanno di tutto per indebolire il governo, su quelli di Napoli in particolare, che vogliono ascoltarlo come parte lesa, ma che gli starebbero tendendo una «trappola». Il capo dello Stato si è sempre tenuto alla larga da questo terreno minato, e quindi dalle parti del Colle è difficile che Berlusconi trovi una sponda. Anche se i berlusconiani mettono in giro la voce che il Quirinale guarda con scetticismo l'inchiesta

di Woodcock. Voci di parte, ovviamente, che non hanno riscontri e che magari sono messe in circolazione per screditare i pm partenopei. Ma il punto è: cosa farà il Cavaliere di fronte alla pressante richiesta di essere ascoltato? Non è stato fissato alcun altro incontro ed è molto improbabile che ce ne sarà qualcuno in futuro. Questa è la strategia che Berlusconi ha messo a punto con i suoi avvocati.

Dopo il forfait di ieri per «impegni europei», la procura partenopea ha posto l'ultimatum: entro pochi giorni il Cavaliere dovrà dare la sua disponibilità, altrimenti ci sarà l'accompagnamento coatto. Un'escalation che ha compattato la maggioranza attorno al presidente del Consiglio che torna a Roma con la convinzione che hanno ragione i suoi avvocati, Ghedini e Longo: è meglio sbattere la porta in faccia a Lepore. Berlusconi è un po' spavaldo e spaccone. Oppure finge sicurezza. Va dicendo che se dipendesse da lui non ci penserebbe un minuto a incontrare i magistrati. «Non hanno nulla in mano e io non ho nulla da nascondere. Ho aiutato una famiglia in difficoltà, come ho fatto con tante altre. Tutti sanno che sono un tipo generoso. Dov'è il reato quando sia io che Tarantini diciamo la stessa cosa?». Nei ragionamenti del premier torna lo spettro dell'avviso di garanzia recapitato durante il vertice del G8: «Le procure stanno tentando l'ultimo attacco, non hanno nemmeno avuto il buon gusto di aspettare domani per parlare di audizione coatta. Non credano di farmi fare la fine del '94». I suoi difensori continuano ad insistere: non è il caso di prestarsi alla «furbata» dei magistrati di Napoli. Loro - questa la convinzione dei legali - sono pronti ad accusare il premier di falsa testimo-

nianza se il Cavaliere confutasse quei «fatti oggettivi» di cui parla Lepore. Insomma, non vogliono ascoltarlo, ma accusarlo, e tutto questo senza le garanzie e la tutela necessaria. Berlusconi non potrà avvalersi della facoltà di non rispondere e non avrà accanto a sé gli avvocati. Dunque, nessuna data. Tranne se non verranno concordate una serie di cose, a cominciare dalla presenza dei legali di Berlusconi. Questa possibilità rientra nelle facoltà dei magistrati e su questo si sta trattando. Sarebbe una ipotesi di mediazione la presenza di Ghedini e Longo (anche per evitare che il Cavaliere vada in escandescenza nei confronti dei pm). Un'altra condizione per fissare l'incontro è che vengano anticipati tutti i fatti che si vogliono sottoporre all'attenzione del premier, in modo tale da arrivare veramente preparati. Rimane il fatto che Berlusconi non darà alcuna disponibilità a quelli che considera degli accusatori, dei ricattatori, che diffondono le intercettazioni, che interrogano gli avvocati nonostante il segreto professionale, che sono fuori dalla loro competenza territoriale. Un'indagine che fa acqua da tutte le parti, sostiene il premier, e che mette in difficoltà il governo in un momento di terrificante per l'Europa e l'Italia. Chissà se tutte queste cose le metterà nel conto della tenuta del nostro Paese quando arriverà oggi al Quirinale?



PROPOSTE

Riformare la Costituzione economica Serve una Convenzione nazionale

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il governo intende modificare la Costituzione agli articoli 53 e 81 per introdurre il principio del pareggio di bilancio. È la seconda volta che questo governo si interessa della «Costituzione economica» (Ce), dato che un suo disegno di legge del marzo 2011 vorrebbe «valorizzare i principi sociali e liberali che sono a fondamento della responsabilità economica» riformulando gli articoli 41, 97, 118. Riformando questi cinque articoli si incide però su tutta la nostra Ce con conseguenze politiche e civili. Per questo sarebbe necessaria una «Convenzione costituente nazionale», limitandosi per ora ad una legge di principi fondamentali che rafforzi, con il pregio di una rapida approvazione, l'art. 81. Nel contempo si può avviare un processo di revisione organica della Ce che richiede tempo e pacatezza.

Ciò è compatibile con gli impegni presi in marzo dagli Stati membri della Ue in quanto gli stessi si sono impegnati ad incorporare nella Costituzione o in normative quadro forti le regole di bilancio europee.

Una modifica della Ce italiana dovrebbe inoltre porre le basi del superamento dei nostri molti dualismi: tra pubblico e privato, tra occupati protetti e giovani disoccupati, tra centralismo e federalismo, tra europeismo e localismo; tra Nord e Sud e molti altri ancora. Da tutto ciò deriva sfiducia nello sviluppo, come impegno individuale e comunitario, per scuotere la quale ci vuole una iniziativa forte e condivisa.

È quanto farebbe una riforma organica della Ce che individuasse un «paradigma economico» di efficienza, equità e sviluppo per rimotivare i cittadini e i ceti dirigenti alla rilevanza europea e alla dignità nazionale del nostro Paese. È una operazione difficile perché la nostra Ce, pur con vari limiti, ci ha dato la ricostruzione e il benessere. Ma è necessaria anche per evitare incursioni sconclusionate di cui ha parlato Michele Ainis su queste colonne.

Una riforma organica della nostra Ce non è mai stata tentata anche se in parlamento vi sono proposte di modifica di vari articoli. La riforma «federalista» del 2001 sul titolo V della Costituzione (fatta da una maggioranza parlamentare di centrosinistra) ha una forte componente economica ma non è organica visto anche l'ampio contenzioso presso la Corte Costituzionale.

Il fatto è che la classe politico-parlamenta-

re non ha mai trovato(o cercato) una coesione ampia per una riforma della Ce.

Bisogna perciò varare una Convenzione costituente nazionale (Ccn), che noi abbiamo spesso proposto anche su queste colonne, composta da personalità di riconosciuta competenza e di nomina istituzionale che non abbiano attualmente cariche politiche o partitiche. La Ccn dovrebbe elaborare, in un tempo predeterminato, una proposta di riforma che poi seguirebbe l'iter politico istituzionale approvativo dell'art. 138 della Costituzione.

Un metodo analogo è stato utilizzato nel decennio passato, per impulso soprattutto di Romano Prodi, dall'Unione Europea per la Carta Europea dei diritti fondamentali e per la Costituzione Europea (che poi non fu ratificata). Non dissimile è stata anche la preparazione tecnica della nostra Costituzione che, enucleati i fondamentali problemi economico-sociali del Paese, individuò le soluzioni da proporre alle forze politiche costituenti. Per questo la Consulta nazionale (aprile 1945-giugno 1946) e il ministero per la Costituente (luglio 1945-giugno 1946) si avvalsero della collaborazione organica di personalità eminenti di vario orientamento politico. Tra gli economisti ricordiamo Costantino Bresciani Turroni, Guido Carli, Epicarmo Corbino, Luigi Einaudi, Ernesto Rossi, Ezio Vanoni, Antonio Pesenti, Giovanni Demaria, Paolo Baffi, Sergio Steve, Pasquale Saraceno, Federico Caffè, Manlio Rossi Doria.

Alla Ccn, se fosse nominata, daremmo alcuni consigli per individuare il paradigma economico italiano.

Il primo è di studiare bene l'«economia sociale di mercato» richiamata dai Trattati Europei. Ma soprattutto le sue applicazioni in Germania dove è stata fatta, dopo qualche anno di elaborazioni, una riforma costituzionale organica approvata nel 2009. Nella stessa si tratta anche dei rapporti legislativi e degli obblighi economico-finanziari tra Federazione e Länder (a proposito, come mai da noi non si parla più di federalismo fiscale?) e tra Federazione e Unione Europea.

Il secondo consiglio è di fissare le priorità per lo sviluppo italiano tra le quali, oltre alla sostenibilità dei bilanci pubblici, vanno posti anche gli investimenti per aumentare la produttività e per superare il divario Nord-Sud.

Il consiglio conclusivo è di meditare sull'insegnamento datoci nel suo settennato da Carlo Azeglio Ciampi e su quello attuale di Giorgio Napolitano che oggi è il vero baluardo della credibilità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **A sinistra** Il leader vede rischi nel sì a un governo istituzionale

Dopo Berlusconi, il Pd diviso Bersani vuole il voto nel 2012

2013 l'anno di scadenza naturale di questa legislatura

ROMA — Nel Partito Democratico quasi tutti sono ormai convinti che il referendum elettorale potrebbe essere il grimaldello per scardinare il governo. Ma, come da inossidabile tradizione, gli esponenti del Pd si dividono sull'eventuale dopo-Berlusconi.

Il segretario vorrebbe andare al voto. La minoranza interna di Veltroni, Fioroni e Gentiloni punta invece a un «nuovo governo sostenuto da una larga maggioranza parlamentare» e resiste all'idea di andare alle elezioni anticipate con un'alleanza a tre Pd-Sel-Idv.

Ma Pier Luigi Bersani ha pochi dubbi e una sola certezza: l'obiettivo sono elezioni nella primavera del 2012. Il segretario da qualche giorno lo ripete con sempre maggiore insistenza a parlamentari e collaboratori. In pubblico è meno netto, in ossequio alla Costituzione che vuole che sia il capo dello Stato a decidere se sciogliere le Camere o tentare la strada di un nuovo governo. Ciò non toglie che ultimamente Bersani non riesca a pronunciare un sì netto al coinvolgimento del suo partito in un governo di responsabilità nazionale nemmeno davanti alle telecamere. Proprio non ce la fa ad accettare questa ipotesi, lo dimostra la vaghezza delle sue risposte: «Al capo dello Stato noi diciamo che siamo responsabili. Se viene fuori una compagine che riesce a dare fiducia e che è percepita come una cosa seria, io sono pronto a considerare tutte le opzioni: sia quella di stare dentro la maggioranza, sia quella di stare all'opposizione».

Già, Bersani è allergico all'idea di un nuovo governo dopo quello Berlusconi. Anche perché è convinto che sia in atto un tentativo di «mettere fuori gioco il Pd» (e interpreta

in questo senso anche la grande eco mediatica del caso Penati), che potrebbe passare proprio attraverso la creazione di un nuovo esecutivo che raccolga insieme l'attuale centrodestra e il Terzo Polo, sotto la guida di un esponente che non proviene dal mondo della politica. Insomma, il segretario è veramente convinto (e non lo fa per propaganda) che c'è chi vorrebbe impedire al suo partito di sfruttare questa situazione e di guidare una coalizione vincente alle elezioni: «Ma si illudono: noi siamo pronti per governare il Paese».

La novità, però, è che anche Massimo D'Alema si è fatto un po' più tiepido nei confronti dell'ipotesi di un governo post-Berlusconi. L'ex premier continua a dire che, ma si lascia aperta anche un'altra porta: «Le elezioni — dice — sarebbero comunque la strada maestra». Questa maggiore cautela dalemiana rispetto a un esecutivo di responsabilità nazionale nasce da timori simili a quelli di Bersani. Anche il presidente del Copasir è preoccupato perché vede profilarsi all'orizzonte un «disegno terzista»: «Alcuni ambienti ritengono che Berlusconi dovrebbe passare la mano perché non ha la forza e la credibilità per portare avanti delle politiche di destra. Sempre secondo questi ambienti serve qualcuno che abbia questa credibilità». Una sorta di «Berlusconi dal volto umano» per «togliere di mezzo i partiti e affidarsi al capitalismo buono».

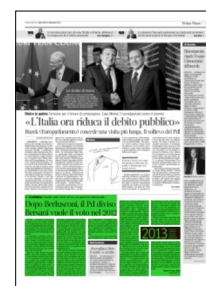
Ed è per questo che i vertici del Pd guardano con un filo di inquietudine alle mosse di Montezemolo. Insomma — è il ragionamento che

fanno a Largo del Nazareno — a che pro far cadere Berlusconi se poi si deve assistere a un ricompattamento del Pdl e dell'Udc e alla nascita di un governo che tolga spazi di agibilità politica al Pd? Sbaglia perciò Di Pietro (involontariamente o no?) ad accusare Bersani di non volere l'alleanza con Idv e Sel. Il leader del Pd sa bene che per andare alle elezioni è necessario allearsi con Vendola e con l'ex magistrato, secondo uno schema che gli estimatori di questo progetto definiscono e i detrattori bollano come «la mini-alleanza di sinistra».

Bersani non andrà alla festa dell'Idv non solo e non tanto per non «tradire» Casini, ma per altri motivi, oltre che per gli appuntamenti fissati per quella data in Europa. Il segretario del Pd non ha voglia alcuna di farsi crocifiggere sul «caso Penati» da Di Pietro e da una platea giustizialista. E, soprattutto, se nuovo Ulivo ha da essere, a suo giudizio il perno fondamentale di questo schieramento dovrà essere costituito da un partito riformatore, cioè dal Pd. Ragion per cui una simile alleanza non può debuttare in casa dell'Idv, ma deve nascere da una forte iniziativa del maggior partito italiano dell'opposizione.

Maria Teresa Meli
mmeli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grosso: «Il Cavaliere deve collaborare va evitato un nuovo scontro tra poteri»



Il rinvio

Un evento
rilevante
per il Paese
è motivo
sufficiente
per spostare
un appuntamento

Intervista/ 1

Il penalista, ex vicepresidente Csm:
un testo scritto non basta, soltanto
con un contraddittorio si fa chiarezza

Maria Paola Milanese

«Con l'ottimismo della volontà mi auguro che Berlusconi si presenti spontaneamente, me lo auguro di tutto cuore. Spero che si voglia evitare una contrapposizione tra poteri dello Stato». Per Carlo Federico Grosso, avvocato, professore di diritto penale all'Università di Torino, ex vicepresidente del Csm, è questa la migliore strada possibile: il premier si presenti ai pm napoletani che lo vogliono sentire in qualità di persona informata sui fatti.

Nessun trattamento differenziato per il teste-capo di governo?

«Un testimone è sempre un testimone anche se ricopre il ruolo di presidente del Consiglio. Non può avvalersi della facoltà di non rispondere ed è tenuto a dire quanto sa, senza reticenze».

Quattro giorni di tempo, dalle 8 alle 20. Poi la Procura valuterà. Fino a che punto è possibile costringere il premier a rispondere ai pm?

«L'arco di tempo concesso dai magistrati è molto ampio, è compresa anche una domenica. Penso che anche un presidente occupato come Berlusconi possa trovare un paio di ore per ricevere i magistrati. Mi auguro che non si arrivi a un accompagnamento coatto».

È una misura possibile, trattandosi di un premier nonché parlamentare?

«La questione è complessa. Ho già visto

qualche deputato chiedersi se, essendo l'accompagnamento coatto una limitazione della libertà personale, non debbano valere le norme che si applicano nei casi di misure restrittive che abbiano come destinatari un parlamentare».

L'unica concessione per il premier è decidere dove farsi ascoltare?

«Sì, questa è una prerogativa espressamente prevista per alcune personalità di grande prestigio istituzionale o per i ministri del culto. Un trattamento di favore che è il giusto riconoscimento per la carica ricoperta. Ma è l'unica differenza rispetto a tutti gli altri cittadini».

Se il testimone ha l'obbligo di rispondere ai pm, ha senso ricorrere al legittimo impedimento?

«No. Secondo il comune sentire il testimone trova sempre il modo di collaborare con la giustizia. Il legittimo impedimento è previsto per gli imputati».

Eppure, di fronte alla convocazione della Procura, Berlusconi ha citato impegni internazionali.

«Va bene. Un evento che abbia grande interesse per il Paese basta per far spostare un appuntamento. Non ho mai visto magistrati che abbiano avuto difficoltà a rinviare l'incontro con un testimone. Ma se l'autorità giudiziaria ritiene che un teste sia essenziale, ha diritto di sentirlo».

Insomma, scrivere, come ha fatto Berlusconi, non basta.

«In un memoriale si racconta ciò che si ritiene di poter dire. Non basta. Serve un contraddittorio, domande e risposte. E non ci sono eccezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Manovra, oggi fiducia alla Camera Bersani al premier: così rovinò il Paese Casini attacca Di Pietro

*Articolo 8
il Quirinale
bacchetta
Landini*

ROMA - E' previsto per oggi il via libero definitivo della Camera alla manovra, sulla quale il governo ha messo la fiducia, che dovrebbe consentire all'Italia, come sostiene Silvio Berlusconi, «il pareggio di bilancio» entro il 2013. Bossi ha incalzato: «Occorre fare presto».

Ma sia le opposizioni che la maggioranza si sono divise, ieri, al loro interno. La presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità da parte dei dipietristi dell'Idv, che avrebbe provocato l'affossamento di tutta la legge, comprese le misure richieste dall'Europa, ha provocato l'irritazione di Pd e Terzo Polo che hanno votato a favore del governo. Per questo, secondo Pier Ferdinando Casini, leader Udc, le opposizioni hanno smentito con i fatti Berlusconi («rovinano l'immagine del presidente del Consiglio»). Per Casini, «Udc, Fli e Pd, con il voto contrario alla pregiudiziale di costituzionalità hanno dimostrato il loro grande amore per il Paese». Ironico Pier Luigi Bersani, segretario Pd: «Tutto il mondo pensa che la rovina dell'Italia sia Berlusconi, ma può sbagliare tutto il mondo e avere ragione lui». Massimo D'Alema ha aggiunto: «Berlusconi compia un atto d'amore verso il suo Paese: se ne vada». Di Pietro, leader Idv, si è difeso accusando il Pd: «Volevamo abbattere una manovra dannosa che introduce alla chetichella il diritto di ogni padrone di licenziare», invece il Pd, che ha sfilato con la Cgil, si è comportato in maniera «ipocrita».

Ma l'articolo 8 è sempre nell'obiettivo dei sindacati. Maurizio Landini della Fiom-Cgil ha chiesto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di non firmare la manovra, perché, a suo giudizio, l'inserimento dell'articolo 8 è incostituzionale. Il Quirinale ha reagito ricordando le competenze e le responsabilità del Capo dello Stato. E' una richiesta, ha aggiunto, che denota «una evidente scarsa consapevolezza dei poteri e delle responsabilità del Capo dello Stato». Di fronte alle tempeste che sconvolgono i mercati, l'entrata in vigore della manovra è una priorità assoluta.

Ma anche la maggioranza è andata in fibrillazione per la proposta di Massimo Corsaro, vice-capogruppo vicario del Pdl alla Camera, di mettere in cantiere un nuovo provvedimento da 400 miliardi per abbattere il debito pubblico. Il governo dovrebbe reperire i fondi con una patrimoniale, riformando le pensioni e facendo un condono. Secondo Corsaro, bisognerebbe creare un «fondo che in due o tre anni riacquisti i titoli di Stato per 400 miliardi sui 1.900 di debito».

Dall'area degli ex An sono piovuti molti consensi, in particolare da Bianconi, Rampelli, Beccalossi e Saltamartini. Silenzio dagli ex di Forza Italia, anche se per un ministro il capitolo pensioni dovrà essere aperto.

F.Riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SIGNIFICA ESSERE ITALIANI

CARLO GALLI

«L'ITALIA è il Paese che amo». In questa dichiarazione – l'inizio della Grande Propaganda – c'era molta verità. Berlusconi ama veramente l'Italia perché ama veramente se stesso, avendo evidentemente operato una sintesi a priori fra l'Italia e la propria persona. Il suo amore non è un rapporto con l'oggetto amato; è il preventivo annullamento della sua autonomia, a cui segue l'identificazione con l'amante. Non è neppure un'inclusione: è un'illusione, un culto idolatrico.

Un culto il cui primo adepto, oltre che il primo beneficiario, è proprio Berlusconi. Il quale crede veramente di essere l'Italia. Non di rappresentarla – come nelle moderne dottrine della regalità il Re col proprio corpo concreto rappresentava l'intera complessità del regno – ma di coinciderci.

Una delle conseguenze di questa smisurata proiezione egolatrica è la indistinguibilità di pubblico e privato – l'annullamento del conflitto d'interessi, trasformato nella più perfetta identità d'interessi, passati presenti e futuri, fra Berlusconi e l'Italia –, ma anche la loro intercambiabilità (è Berlusconi che decide che cosa è pubblico, come per esempio la telefonata per Ruby, e che cosa è privato, come le serate con le escort). Un'altra è la coincidenza della parte col Tutto, del suo Partito con l'intero Popolo (il nome del Pdl è tutto un programma), e quindi l'esclusione degli avversari di Berlusconi dall'Italia – da questa Italia fittizia, fatta di proiezioni mentali, ma anche molto concreta nella sua configurazione di potere –. Quelli che lo criticano perdono ogni legittimità politica e morale, poiché non sono una parte che si contrappone, com'è normale in una democrazia, a un'altra parte, ma sono faziosi, traditori e sabotatori, che attaccando il Capo attaccano ipso facto il Paese. Nemici interni, dunque.

Una terza conseguenza è che sovrana non è la legge, che vorrebbe considerare Berlusconi un cittadino fra gli altri; sovrano è lui, che è l'Italia, e che in quanto tale è il soggetto della legge e non è soggetto alla legge. Chi potrà mai voler processare l'Italia se non degli anti-italiani?

L'identificazione del governo con lo Stato, e dell'opposizione con l'attività anti-nazionale, è, certo, un'abusata strategia retorica, di ogni tempo e di molti Paesi – per lo più autoritari –, ma in concomitanza con la crisi finale della sua politica e della sua stessa avventura pubblica, Berlusconi sta toccando il grottesco. Il suo ricorso al tema-chiave della sua propaganda, alla radice della sua costruzione di legittimità, è ormai parossistico. Ora, è giunto il momento di squarciare il velo di Maya, di spezzare l'incantesimo, di dissipare le nebbie dell'illusione. E di spiegare a tutti (molti, in verità, lo stanno già comprendendo da soli, all'amara luce dell'esperienza), e in primis all'interessato, che Berlusconi non è l'Italia, che l'Italia non è Berlusconi, e che essere italiani non è essere berlusconiani. Che Berlusconi non è il destino dell'Italia e che lo si può attaccare senza essere anti-italiani.

Essere italiani non è una cosa soltanto, non significa realizzare un'essenza, un carattere, una vocazione unica. L'Italia non ha un'identità compatta, né nella nazione né nella razza, né nella religione né nell'ideologia. E quindi essere italiani vuol dire molte cose; essere portatori di interessi diversi, di ideali diversi, di visioni del mondo e della società differenziate. E questa pluralità, questa complessità – che hanno radici nella storia e nella geografia, nell'economia e nella politica –, non riconducibili a una unanimità, a un unico modello omologante, a un pensiero unico, possono essere una ricchezza, una riserva d'energie e di prospettive, se il punto d'u-

nificazione del Paese, l'essenza dell'essere italiani, non sta nell'identificazione fra l'Italia e un Capo – che in realtà è stata superficiale e episodica, e che ha avuto come effetto reale la più grave frantumazione della nostra società in mille linee di frattura disarticolate – ma al contrario nella sovranità della legge e nel più solenne dei vincoli: la Costituzione.

Essere italiani, oggi, può significare, in positivo, il riconoscersi in un'unità giuridica e politica, in un sistema di norme e in un'idea di democrazia pluralistica, che costituiscono, in realtà, un patto di uomini e di donne libere. Uniti dal rispetto delle leggi, e quindi dalla reciproca fiducia in se stessi, e dal riconoscersi nelle istituzioni: dall'identificarsi non in un uomo ma nella Repubblica e nei suoi ordinamenti. Essere italiani significa prendere sul serio la Costituzione, che è l'essenza dell'italianità, il progetto di una patria viva e libera perché consapevole della propria ricchezza plurale e della propria volontà di un destino civile comune. Una patria, un Paese, che non dipende dalle affabulazioni, dai rancori e dalle smanie narcisistiche di Uno – che dapprima ama, e che infine, quando l'incantesimo finisce, ingiuria –, ma dall'orgoglio civile di tutti. Dalla voglia, di tutti, di sciogliere il vincolo – tutt'altro che indissolubile – col Capo, e di riprendere, dopo tanti anni perduti, un cammino comune, libero dall'eccezione permanente, dall'anomalia in servizio perenne ed effettivo. Convinti che sia possibile, e magari anche bello, essere italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Concono boomerang

L'ombra della Corte dei conti si allunga sull'Amministrazione finanziaria. La norma presente nella "manovra di ferragosto" che dispone la proroga dei termini per l'accertamento delle annualità aperte, per i contribuenti che hanno fruito dei conconi Iva, potrebbe diventare un pericoloso boomerang per l'Amministrazione: da almeno tre anni si è a conoscenza della possibilità di recuperare decine di miliardi di imposte evase, a carico di coloro i quali aderirono ai conconi, ma i termini per i relativi accertamenti nel frattempo sono decorsi.

Per comprendere a pieno la questione è necessario fare un passo indietro: con la finanziaria 2003 (legge 289/2002) e con quella 2004 (legge 350/2003) venivano approvate e poi prorogate le ultime misure di concono che interessavano tutte le imposte, inclusa l'Iva.

Nel luglio 2006, nell'ambito di una manovra correttiva sui conti pubblici, veniva introdotta la norma che dispone il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari previsti dal dlgs 74/2000.

Nel luglio 2008, la Corte di giustizia Ue pronunciava una dura condanna nei confronti dello Stato italiano per l'emanazione dei conconi Iva, in quanto rappresentano una «rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili», rinuncia che incide sul gettito comunitario, in quanto parte dell'Iva è destinata alle casse dell'Unione. In pratica, lo Stato veniva sanzionato per aver rinunciato a scovare l'evasione, ma lo aveva fatto con denaro in parte non proprio.

All'esito di tale pronuncia, la Corte di cassazione, con due note sentenza del settembre 2009 (la 20068 e 20069), procedeva a dichiarare l'obbligo del giudice nazionale di disapplicare i conconi Iva per contrasto con le norme comunitarie.

Il combinato disposto delle suddette norme e sentenze rendeva pertanto accertabili numerose annualità ancora aperte: infatti nel 2009, con il raddoppio dei termini, si poteva accertare perfino l'anno d'imposta 2000.

Questi fatti erano da tempo ben noti agli addetti ai lavori, tanto che, sullo specifico punto, il direttore dell'Agenzia delle entrate, in una lettera aperta a un quotidiano nazionale di circa un anno fa, aveva chiarito che l'applicazione delle disposizioni aveva interessato soltanto 330 casi e che non si intendeva effettuare una riapertura generalizzata dei conconi.

Pertanto, l'Agenzia aveva scelto in piena coscienza di applicare la disposizione a soli 330 «fortunati», omettendo di procedere al recupero generalizzato di ben tre annualità oggetto di concono dalle quale si può ipotizzare si sarebbero potuti accertare, in maniera relativamente semplice, circa 180 miliardi di euro?

Con la sentenza della Consulta n. 247 del luglio 2011, che si è occupata specificatamente del problema del raddoppio dei termini di accertamento tributario, questa situazione ha trovato una definitiva disciplina e ha destato enorme clamore mediatico, nel momento in cui la Corte dei conti redarguiva l'Agenzia per le lentezze con cui procedeva al recupero dei 4 miliardi delle oblazioni per i conconi che ancora mancavano all'appello. È balzato così agli onori della cronaca che la partita poteva essere ben più rilevante. Ci si interroga, a questo punto, se a mancare all'appello siano ben più dei 4 «miseri» miliardi delle oblazioni e se vi siano delle responsabilità, visto che l'Amministrazione finanziaria, pur conoscendo la possibilità di procedere ad accertare i condonati, avendolo perfino fatto in taluni casi, ha lasciato che due delle tre annualità ancora aperte scadessero inesorabilmente.

Con la disposizione in manovra, il governo ha deciso di «metterci una pezza» per concedere all'Agenzia termini più ampi per i doverosi recuperi, ma alla Corte dei conti potrebbe non bastare.

Ovvio che non è detto che la proroga sia un buon affare, visto che se da un lato le cifre effettivamente recuperabili risultano inevitabilmente aleatorie, dall'altro i condonanti correranno senz'altro a chiedere i rimborsi delle somme pagate per un patto con lo Stato di cui non hanno mai goduto veramente e di cui lo Stato prende definitivamente atto con una propria disposizione legislativa.

Stefano Loconte

— © Riproduzione riservata —



INTERVISTA

«Non è solo scuola dei tagli»

La Gelmini: va superata la logica dell'anzianità
Più soldi ai prof bravi

Michele Brambilla
A PAGINA 13

La Gelmini attacca: "Basta falsità la mia non è solo la scuola dei tagli"

Il ministro: i risparmi indispensabili per abbattere sprechi e organici gonfiati
Ora va superata la logica dell'anzianità: più soldi ai docenti più bravi

Le cosiddette classi-pollaiolo?
Appena 2.108 su 350.000, lo 0,6%
Da noi in media 22 alunni per classe:
nel resto d'Europa sono 23

È vero, per la scuola altri Paesi hanno una percentuale di Pil superiore: ma da noi c'è una resistenza ideologica fortissima agli investimenti privati

Si alimenta nelle famiglie l'illusione che si possa tornare alla scuola di prima, quella che spendeva tanto e male
Quella scuola non tornerà più

NUOVI INDIRIZZI

«Nessuno ne parla, ma alle superiori hanno un grande seguito»

LA STORIA DELL'ARTE

«Le ore sono calate solo negli istituti tecnici: hanno un altro indirizzo»

Intervista

MICHELE BRAMBILLA
MILANO

Il piglio è quello dell'«adesso parlo io». Sono giorni che gliene dicono di tutti i colori, o che ne dicono di tutti i colori sulla scuola, che per lei è la stessa cosa. E così Mariastella Gelmini ha una gran voglia di replicare a quella che ritiene un'opera di disinformazione. «Sembra che la scuola sia partita nel caos - dice - e che il governo abbia pensato a fare una sola cosa: tagliare».

E lei naturalmente dice che non è così.

«È ovvio che far partire una "macchina" con un milione di addetti e otto milioni di studenti non è semplice. Ma la verità è che lunedì l'anno scolastico è cominciato regolarmente. E mi permetta di aggiungere: è partito regolarmente anche grazie a uno sforzo eccezionale della pubblica amministrazione».

Perché eccezionale?

«Perché quest'anno ci sono stati 67.000 nuovi ingressi tra insegnanti e personale amministrativo. Lei immagina che cosa vuol dire assegnare una sede a ciascuno di questi 67.000, convocare tutti i vincitori dei concorsi,

prendere atto delle rinunce eccetera eccetera, e tutto questo in poco più di un mese? Gli uffici centrali e periferici della scuola hanno fatto un lavoro straordinario di cui non parla nessuno».

Ma la contestazione che vien fatta è un'altra, signor ministro. Non crede che dopo tanti tagli sia a rischio la qualità della didattica?

«Credo che la crisi che stiamo vivendo sia drammatica, e che sacrifici siano stati imposti a tutti i settori, non solo alla scuola. Ma, detto questo, si leggono autentiche leggende metropolitane».

Ad esempio?

«La storia delle classi pollaio. Sembra che in Italia ci siano solo classi con più di trenta alunni! Sa quante sono, in realtà, le classi con più di trenta alunni? 2.108 su 350.000, lo 0,6 per cento».

Non è che le altre classi sono a quota 29, o giù di lì?

«Proprio oggi l'Ocse ha diffuso il suo rapporto sulla scuola, e sa che cosa dice? Che la media Ocse è di 23 alunni per classe, e la media italiana di 22. Io capisco le critiche politiche, ma ci sono dati che non possono essere ribaltati».

Il rapporto che lei cita, però, dice anche che in Italia per l'istruzione si investe il 4,8 per cento del Pil, mentre la media Ocse è del 5,9; quella di Stati Uniti, Norvegia e Co-

rea è superiore al 7 per cento.

«È vero, ma il rapporto dice anche che in Italia, a differenza degli altri Paesi che hanno una percentuale di Pil superiore, nella scuola ci sono pochissimi investimenti privati. Per questa carenza l'Ocse ci rimprovera, e ha ragione. Ma guai a parlare, in Italia, di investimenti privati nella scuola! C'è una resistenza ideologica fortissima».

Torniamo alle critiche di questo inizio d'anno. Gli insegnanti di sostegno?

«Altra leggenda nera. Dicono che li abbiamo ridotti. Rispondo solo con un dato: quest'anno sono 94.430, il numero più alto nella storia della scuola italiana. Non c'è altro da aggiungere, credo».

I precari?

«Sono calati di sette punti percentuali».

La riduzione delle ore di lezione?

«Alle superiori le abbiamo ridotte perché le ricerche hanno certificato che erano troppe, e che oltre un certo limite cala la soglia di attenzione degli studenti. Se poi facciamo un discorso generale, le leggo un'altra frase testuale del rapporto Ocse: "Gli studenti italiani beneficiano di classi relativamen-



te meno numerose e di tempi di istruzione più lunghi". In Italia gli studenti dai 7 ai 14 anni fanno 8.316 ore di lezione; la media Ocse è di 6.739 ore».

Ma perché sono calate le ore di storia dell'arte?

«Anche questa è disinformazione, mi creda. Sono rimaste invariate nelle medie e nei licei umanistici, e calate solo negli istituti tecnici perché l'indirizzo di quelle scuole dev'essere un altro. E comunque siamo sopra la media Ocse».

E il fatto che non ci siano più soldi per i servizi? Che molte scuole debbano chiedere alle famiglie un contributo volontario?

«Le cosiddette spese di funzionamento erano state ridotte negli anni scorsi, perché il precedente governo aveva voluto salvare certi organici gonfiati, così mancavano i soldi per la gestione ordinaria. Ma ormai da due anni siamo tornati agli stanziamenti di prima del 2007, quindi a cifre superiori ai settecento milioni di euro. Chi chiede un contributo alle famiglie, lo fa per attività particolari, non per la gestione ordinaria».

Torniamo all'Ocse. Dice che per l'università la spesa pro capite è molto più bassa della media europea.

«Sì, ma l'abbiamo aumentata di otto punti. All'università c'erano molti sprechi, li abbiamo eliminati e ora molti atenei stanno migliorando i loro bilanci. La strada è ancora lunga ma l'abbiamo imboccata nel senso giusto».

Perché gli insegnanti italiani guadagnano meno che nel resto d'Europa?

«Perché sono i primi a pagare le scelte degli anni scorsi, e cioè l'aumento indiscriminato di ore e di cattedre per fare della scuola un ammortizzatore sociale. Noi ora, grazie ai risparmi, abbiamo recuperato gli scatti di anzianità. Ma la nostra sfida è quella di superare la logica dell'anzianità e di premiare il merito, perché non è giusto che tutti gli insegnanti guadagnino lo stesso stipendio. Non sarà facile cambiare, in un sistema ingessato come quello della scuola: ma non c'è altra via».

Che cosa l'amareggia di più in questi giorni?

«Certo vorrei che si parlasse anche delle tante novità positi-

ve introdotte dalla riforma, degli investimenti per le nuove tecnologie, dei nuovi indirizzi delle superiori che stanno avendo molto seguito... Ma la cosa più triste è che si alimenta nelle famiglie l'illusione che si possa tornare alla scuola di prima, quella che dava l'impressione di essere ricca ma spendeva tanto e male. Quella scuola non tornerà, perché anche se cambiasse il governo, chi verrà dopo di me dovrà fare i conti con questa realtà».

Lettera aperta

I Comuni: «Fateci fare assunzioni»

■ Gli assessori all'educazione dei Comuni di Firenze, Milano, Torino, Bologna e Genova chiedono al Governo, in una lettera aperta ai ministri Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini, una deroga sul patto di stabilità per procedere «alle assunzioni di personale educativo e docente oltre i limiti del patto di stabilità interno per garantire la copertura del servizio, in base alle proprie risorse economiche, ricorrendo, se necessario, anche a personale assunto a tempo determinato». Gli assessori propongono anche «di stralciare le spese sostenute dagli enti locali per il personale delle scuole paritarie comunali».

RAPPORTO OCSE

**Scuola italiana:
tante ore
pochi soldi**

- Investiamo in istruzione il 4,8% del Pil contro una media dei paesi più industrializzati del 6,1%

FERRARIO A PAGINA 9

Ocse: «Sull'istruzione l'Italia investe poco»

Siamo al 4,8% del Pil contro una media del 6,1%

Negli ultimi dieci anni gli stipendi degli insegnanti italiani sono diminuiti dell'1%, mentre nel resto

del mondo industrializzato sono cresciuti del 7%. Il ministero replica: «Perché i nostri sono più numerosi»

il caso

È allarmante il Rapporto sull'educazione diffuso ieri dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Per ogni scolaro delle elementari spendiamo 8.200 dollari e 9.600 per ogni studente universitario. Meno di noi fanno soltanto la Slovacchia e la Repubblica Ceca, mentre al nostro livello si collocano la Germania e l'Ungheria.

Gli studenti italiani passano in classe 8.316 ore contro una media di

6.732; i diplomati sono il 70,3% della popolazione, rispetto all'81,5% dei Paesi sviluppati.

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Italica fanalino di coda per gli investimenti nella scuola. L'allarme arriva dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che ieri ha diffuso i dati del Rapporto sull'educazione. Il nostro Paese riserva all'istruzione il 4,8% del Pil, contro una media Ocse del 6,1%. Meno di noi spendono soltanto la Slovacchia (4%) e la Repubblica Ceca (4,5%), mentre Germania e Ungheria riservano alla scuola la stessa quota dell'Italia.

Per quanto riguarda l'investimento per stu-



dente, dal 2000 al 2008 in Italia è aumentato del 6%. Dopo la Francia, il nostro è il Paese con il minor incremento: la crescita media Ocse si attesta infatti al 34%. Aumentato di poco anche l'investimento per gli universitari: 8% contro il 14%. Ridotte infine anche le risorse per l'istruzione messe a disposizione dai privati: corrispondono solo all'8,6% del totale della spesa, contro il 16,5% della media Ocse.

In termini assoluti, la spesa per studente passa dagli 8.200 dollari della scuola dell'infanzia ai 9.600 dell'università.

La media Ocse oscilla invece dai 6.200 dell'infanzia ai 13.700 dell'università.

Pur avendo a disposizione meno risorse dei loro colleghi degli altri Paesi Ocse, gli studenti italiani passano però più ore sui banchi. In Italia, infatti, gli scolari tra i 7 e i 14 anni trascorrono in classe 8.316 ore, contro una media Ocse di 6.732 ore. Ma il fatto che i bambini italiani passino più tempo sui banchi rispetto ai loro colleghi non significa che siano più preparati. Il tempo di istruzione a cui fa riferimento il rapporto per calcolare questo valore è un indicatore del carico di lavoro teorico degli alunni in ambito scolastico, ma non è considerato come l'esatto volume dell'insegnamento impartito durante la formazione iniziale.

Una dimostrazione di ciò arriva dai dati sui diplomati alle superiori: in Italia rappresentano circa il 70,3% del totale della popolazione tra i 25 e i 34 anni, contro una media Ocse dell'81,5%.

Ma negli anni, osserva l'organizzazione internazionale, la percentuale di diplomati in I-

talia è andata comunque aumentando. I giovani che hanno finito la scuola superiore sono almeno il 30% in più rispetto ai loro genitori (popolazione tra i 55 e i 64 anni). Il tasso di diploma, cioè il numero di diplomati tra coloro che cominciano la scuola superiore, è in ogni caso ancora più basso rispetto a quello della media Ocse: 80,8% contro 82,2%. Stessa cosa per il tasso di laurea: 32,6% contro 38,6%.

Infine, il Rapporto analizza anche gli stipendi degli insegnanti, sottolineando che quelli dei maestri e dei professori italiani sono tra i più bassi d'Europa. Dal 2000 al 2009 i nostri docenti hanno visto le buste paga diminuire dell'1%, mentre nei Paesi Ocse gli stipendi degli insegnanti sono aumentati in media del 7%.

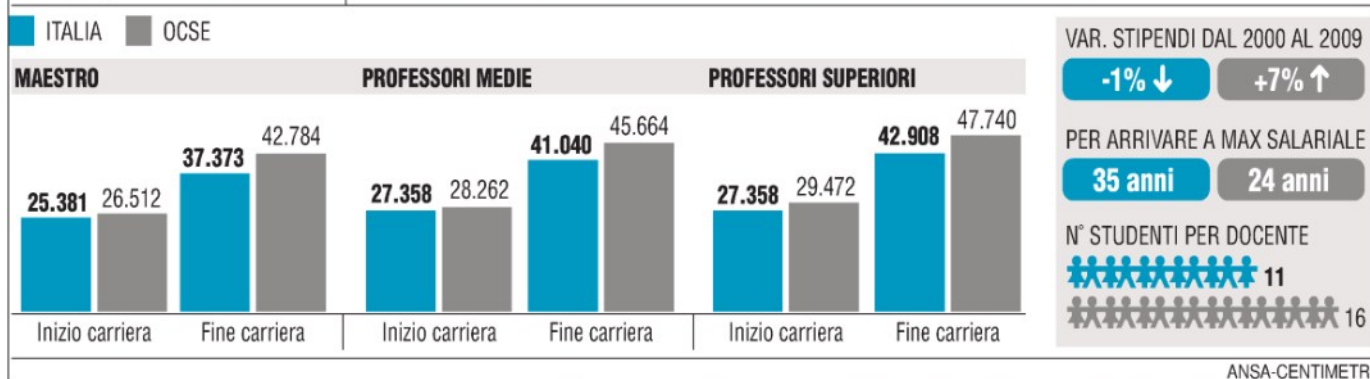
«Mentre negli altri Paesi si incentiva la carriera degli insegnanti – commenta a riguardo il capogruppo del Pd in commissione Istruzione del Senato, Antonio Rusconi – da noi avviene esattamente il contrario. Eppure, per il ministro Gelmini l'anno scolastico è iniziato bene».

Sul punto, dal Ministero di viale Trastevere fanno notare che, una delle cause della retribuzione non alta dei docenti italiani e che essi sono più numerosi di quelli degli altri Stati, perché «devono fare fronte all'elevato numero di ore di insegnamento».

Dal Miur contestano anche l'allarme sulle classi pollaio: «I dati Ocse – si legge in un comunicato – dimostrano che gli studenti italiani vivono in classi relativamente poco numerose, con un insegnante ogni 10,7 alunni nella scuola primaria (media Ocse 16) e uno ogni 11 alunni nelle secondarie (media Ocse 13,5)».

Gli stipendi a scuola

Confronto tra i salari dei docenti italiani e il dato medio dei Paesi Ocse (dollari all'anno)



I SINDACATI

«NECESSARIO FARE DI PIÙ TAGLIANDO GLI SPRECHI»

«Anche in una fase di pesanti ristrettezze economiche è possibile fare di più per la scuola, dirottando risorse recuperate altrove, ma anche provvedendo a usare in modo più efficiente quelle che ci sono». Così ha commentato il Rapporto dell'Ocse il segretario generale della Cisl scuola, Francesco Scrima. Di «quadro molto preoccupante» ha invece parlato il segretario generale della Fli-Cgil, Domenico Pantaleo, che ha sottolineato la necessità di «cambiare rotta,

aumentando gli investimenti e rinnovando i contratti, che invece il governo ha bloccato fino al 2014». Sull'urgenza di «qualificare la spesa» concorda anche il segretario generale della Uil scuola, Massimo di Menna, che lancia una proposta: «Trasformare il ministero da centro di produzione di circolari a luogo nel quale vengono predisposte attività di servizio e supporto alle scuole e ai docenti». Infine, il segretario generale dell'Ugl scuola, Giuseppe Mascolo ribadisce che «sull'istruzione dei giovani non possiamo fare economia». (P. Fer.)

La classifica

Percentuale del Pil destinata all'istruzione (dato 2009)

	Islanda	7,9
	Sud Corea	7,6
	Israele	7,3
	Norvegia	7,3
	Stati Uniti	7,2
	Cile	7,1
	Danimarca	7,1
	Belgio	6,6
	Nuova Zelanda	6,6
	Svezia	6,3
	Canada	6,0
	MEDIA OCSE	6,1
	Francia	6,0
	Finlandia	5,9
	Estonia	5,8
	Messico	5,8
	Polonia	5,7
	Svizzera	5,7
	Regno Unito	5,7
	Irlanda	5,6
	Olanda	5,6
	Austria	5,4
	Slovenia	5,4
	Australia	5,2
	Portogallo	5,2
	Spagna	5,1
	Giappone	4,9
	Germania	4,8
	Ungheria	4,8
	Italia	4,8
	Repubblica Ceca	4,5
	Slovacchia	4,0

Fonte: Ocse

ANSA-CENTIMETRI

Governo a caccia di altri 400 miliardi

Tremonti e parte della maggioranza lavorano a un maxi-intervento per abbattere il debito pubblico di almeno il 25%. Tra le misure ipotizzate ci sono la dismissione del patrimonio pubblico e la stretta sulle pensioni

LE CIFRE *L'azzurro Corsaro: serve un patto bipartisan per sistemare i conti. C'è la possibilità di fare una patrimoniale e un nuovo condono*

LA MANOVRA DA 400 MILIARDI



■■■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Se i 54,2 miliardi della manovra bis (la correzione di bilancio più alta di tutti i tempi, persino di quella monstre di Amato da 96mila miliardi di lire) vi sembravano pochi, ora rischiano di diventare 400. Malgrado l'Europa abbia chiarito in mattinata di «non aver chiesto alcuna manovra o misura aggiuntiva», in Italia si continua a ragionare su una cura da cavallo che possa abbattere in un sol colpo dai 20 ai 30 punti percentuali di debito e far uscire il Paese dalla spirale delle turbolenze finanziarie sui titoli di Stato che rischiano di vanificare ogni sforzo messo in campo dal governo (e dei contribuenti) per agguantare il pareggio di bilancio.

Il dibattito, per ora, è caotico. Con balletti di cifre e di misure che poco hanno di concreto. Di sicuro c'è che per trovare somme di tale grandezza, in poco tempo, senza mandare gli italiani a chiedere l'elemosina all'estero, non si può pensare di non aggredire il patrimonio dello Stato.

Nasce da qui l'idea annunciata ufficialmente lunedì da Giulio Tremonti di organizzare un seminario operativo entro la fine del mese per accelerare le dismissioni di asset in mano al Tesoro. Sul tavolo ci sarebbero principalmente gli immobili, le concessioni e le migliaia di utility locali,

cioè le ex municipalizzate ora trasformate in spa. Ma c'è anche chi ritiene che tra i beni da cedere ci siano anche pacchetti delle grandi società quotate (Eni, Enel, Finmeccanica) ancora controllate da Via XX Settembre. La nuova ondata di privatizzazioni, secondo calcoli fatti un po' a spanne dagli esperti di turno, potrebbe portare ad un incasso tra i 400 e i 500 miliardi. Cifra un po' ottimistica visti i crolli di borsa che stanno appiattendolo le capitalizzazione di tutte le quotate e considerate le difficoltà relative all'alienazione degli immobili.

Eppure, nel centrodestra c'è chi ha tirato fuori un appunto inviato qualche settimana fa dal coordinatore del Pdl, Denis Verdini, a Silvio Berlusconi in cui si parla proprio di quelle cifre. Nel documento, in base ad una ricostruzione fatta dal Corriere, si ritiene che dalla vendita dei gioielli di famiglia potrebbero arrivare 140 miliardi, dalla dismissione delle utility 10 miliardi, dalla cessione del patrimonio immobiliare altri 100, mentre una trentina si recupererebbero dalla vendita dei terreni demaniali.

I numeri, chiaramente, sono tutti da verificare. Ma sui 400 miliardi insiste anche il vicepresidente del Pdl alla Camera, Massimo Corsaro, che nel menu aggiun-

ge, però, anche una serie di altri interventi meno indolori. La proposta, anticipata in un'intervista al Sole 24 Ore e rilanciata più dettagliatamente ieri pomeriggio prevede in sostanza quattro misure: il primo capitolo riguarda le alienazioni sia del patrimonio immobiliare che di quello mobiliare; il secondo è una bella patrimoniale; il terzo è un ennesimo condono, che chiuda tutto il contenzioso pregresso al termine della riforma fiscale; il quarto ed ultimo riguarda le pensioni. Le risorse così recuperate nell'arco di un triennio, che secondo Corsaro potrebbero verosimilmente raggiungere tra i 400 e i 450 miliardi, dovrebbero poi confluire in un fondo destinato a riacquistare titoli di debito pubblico per arrivare sotto quota 100 in modo da poter risparmiare solo di interessi 23-24 miliardi. L'idea del deputato del Pdl non è quella di una semplice correzione della manovra, ma di «un intervento eccezio-



nale con un obiettivo strategico». A questo proposito Corsaro crede sia necessario un patto bipartisan tra le forze politiche che rappresentano «l'Italia responsabile». Ma, almeno per ora, adesioni sporadiche sono arrivate solo da alcuni esponenti del suo stesso partito.

Non sarà forse il taglio monstre del debito, ma il dopo-manovra è comunque ormai entrato prepotentemente nell'agenda del governo. Allo studio ci sono sia misure per stimolare la crescita, sia i nodi non sciolti dalla manovra (a partire dalle pensioni d'anzianità), sia nuovi interventi per reperire ulteriori risorse (anche attraverso un recupero dell'Iva condonata nel 2002). Le prime mosse potrebbero essere contenute in un decreto sviluppo, che potrebbe essere varato già la prossima settimana, quando sarà chiaro il nuovo quadro macro-economico, con il Documento di economia e finanza atteso entro il 20 settembre. Poi, ad ottobre, sarà la volta della legge di Stabilità (la vecchia Finanziaria). Teoricamente è un provvedimento snello. Ma vista la situazione potrebbe diventare il veicolo per sistemare tutte le questioni aperte.

Manovra, in rampa di lancio un altro decreto anti-crisi

(Bassi a pag. 6)

IL NUOVO PROVVEDIMENTO POTREBBE ESSERE PRESENTATO GIÀ LA PROSSIMA SETTIMANA IN CDM

Già in arrivo il decreto anti-crisi

Conterrà misure per la crescita. Intanto sulle pensioni Berlusconi chiede la sponda Ue. Oggi fiducia sulla Finanziaria d'agosto

DI ANDREA BASSI

È la battuta che va per la maggiore tra i parlamentari: «Ormai è manovra continua». Nemmeno il tempo di incassare la fiducia (sarà votata oggi alla Camera) sulla Finanziaria d'agosto da 54 miliardi, che il governo sta già lavorando all'ennesimo decreto legge che potrebbe vedere presto la luce.

Ben prima dell'approvazione della vera Finanziaria, la cosiddetta legge di stabilità che va presentata entro il 15 ottobre. L'occasione per fare «il tagliando alla manovra», per usare un'espressione di Giulio Tremonti, potrebbe arrivare dalla pubblicazione dell'aggiornamento delle stime di crescita contenute nel Def, il documento di finanza pubblica, che dovrebbero essere presentate il prossimo 20 settembre. Il quadro programmatico dell'ultimo Def, presentato ad aprile, prevedeva un incremento del pil per il 2011 dell'1,1% e per il 2012 dell'1,6%. Ma i principali organismi internazionali hanno già rivisto queste stime. Secondo il Fondo monetario, il 2011 si chiuderà con una crescita dello 0,8% e nel 2012 non si supererà il mezzo punto percentuale. L'impatto sui saldi, insomma, potrebbe essere rilevante, costringendo il governo ad andare a caccia di un'altra decina di miliardi. Nelle intenzioni dell'esecutivo, tuttavia, il nuovo decreto dovrebbe agire soprattutto sulla crescita anche se, è il mantra del ministro dell'Economia, tutte le misure dovranno essere a saldo zero. In realtà uno dei provvedimenti che permetterebbe di raggranellare soldi senza deprimere ulteriormente il pil, sarebbe un nuovo ritocco al-

le pensioni, portando a 67 anni l'età di abbandono del lavoro. Ieri, durante il suo tour europeo, Silvio Berlusconi ha chiesto una sorta di sponda a Bruxelles, confermando quanto anticipato da *MF-Milano Finanza* di ieri. In pratica, ha spiegato il premier, dovrebbe essere la

Commissione ad obbligare l'Italia ad innalzare l'età. Un modo per provare a bypassare le resistenze della Lega, che non è detto comunque che ceda all'eventuale diktat. Non a caso ieri Umberto

alla sanatoria del 2002. Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella della patrimoniale o della reintroduzione dell'Ici sulla prima casa per finanziare il taglio del cuneo fiscale. (riproduzione riservata)

Bossi, a chi gli chiedeva se il governo reggerà, ha risposto netto: «Dipende dall'Europa». E proprio da Bruxelles, intanto, qualche rassicurazione è arrivata. Il portavoce del commissario Olli Rehn ha chiarito che all'Italia non è stata per ora chiesta nessuna manovra aggiuntiva, visto che il Paese sta già affrontando un ambizioso programma di risanamento dei conti. Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, invece, ha chiesto al premier italiano di fare presto nell'approvazione della finanziaria e poi di essere rigoroso nell'implementazione delle misure. Dal canto suo Berlusconi ha ricordato che l'Italia è solida, anche se ha «un debito pubblico elevato, eredità dei governi passati», ma il Paese ha «la possibilità di sostenerlo e pagarne gli interessi». Oggi, intanto, la Camera voterà la fiducia al governo sulla finanziaria d'agosto nella versione uscita dal Senato senza modificarla. Gli eventuali correttivi sono rimandati proprio al decreto «tagliando». Qui potrebbero trovare posto anche misure controverse, alcune di origine parlamentare, come un nuovo condono o una correzione della norma sugli accertamenti alle imprese che avevano aderito



Privatizzazioni. Prime proposte per cedere il patrimonio con un assetto pubblico-privato

«Gli immobili in società ad hoc»

CENSIMENTO

La direzione generale del Tesoro ha avviato un nuovo check delle proprietà e delle utilities locali in vista del «seminario» di fine mese

ROMA

■ Il patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali è: immenso, malgestito e spesso sconosciuto. La stima approssimativa oscilla per difetto tra 400 e 500 miliardi. Per questo è in corso da tempo da parte della direzione generale del Tesoro un nuovo e laborioso censimento dettagliato degli asset immobiliari, che procede in parallelo con quello delle partecipazioni delle utilities locali. È il primo passo del ministero dell'Economia in vista dell'iniziativa, annunciata due giorni fa, di un seminario sulle privatizzazioni, che in realtà sarà un summit con gli investitori che si terrà a fine mese a Via Venti Settembre che è stato subito ribattezzato con alto valore evocativo 'Britannia-2'.

Per gli immobili si tratta di censire uffici, alloggi militari, caserme, terreni di ogni tipo e uso, ex colonie, arsenali, tribunali, ospedali, scuole, teatri, stadi, allevamenti, magazzini, alberghi, e tanto altro ancora.

Ma oltre al censimento dovranno essere elaborate delle proposte concrete da sottoporre agli investitori italiani ed esteri, ed è anche questo un fronte su cui stanno lavorando i tecnici del Tesoro. Già, perché non è ipotizzabile una cessione parcelizzata: ci vorrebbero decenni e gli esperimenti degli ultimi anni hanno dimostrato che quella non può essere la via maestra, sia per problemi tecnico-legali sia per resistenze da parte delle amministrazioni competenti.

Una proposta percorribile viene avanzata in un libro di recente uscita, "La finanza locale nel mercato globale", scritto da Edoardo Reviglio, capo economista della Cassa Depositi e Prestiti, e quindi con ogni probabilità coinvolto in prima linea nell'operazione. Nel testo - progettato da Gianfranco Imperatori, il banchiere scomparso nel 2009 alla cui memoria è dedicata una onlus - scende nel concreto, e quindi è ipotizzabile che

L'IPOTESI DI REVIGLIO

Trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, solo parzialmente messi sul mercato

questa possa essere una delle soluzioni allo studio. «Per alcuni classi di beni - è scritto - si potrebbe effettuare il trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, che vengono quindi solo parzialmente messi sul mercato». In questo modo si realizza una soluzione intermedia che permette allo Stato di costringere gli attuali gestori ai doveri di trasparenza e buona gestione - cosa che oggi non è affatto, visto che le spese di manutenzione superano di gran lunga quelle del privato, dalle due alle tre volte - e nello stesso tempo consente di mantenere indirettamente la proprietà dei beni e una certo grado di controllo su di essi.

La questione non è di poco conto: infatti viene stimato che circa il 55% del patrimonio immobiliare dello Stato e di Regioni ed enti locali sia di carattere strumentale, mentre la restante parte è distribuita tra altri amministrazioni pubbliche, usi sociali e culturali o date in uso a privati. «Operazioni di societarizzazione e successiva messa sul mercato delle attività del patrimonio fruttifero possono quindi prefigurare un assetto pubblico-privato della gestione delle attività pubbliche che permetta, insieme, una migliore gestione dei beni e delle attività, quindi un riordino più razionale, ed una parallela riduzione del debito pubblico». Nell'ultimo decennio le dismissioni immobiliari sono state centrali per far cassa, a partire dalle note cartolarizzazioni (Scip1-Scip2) realizzate negli anni 2001-2002 che hanno generato introiti per quasi 9 miliardi di euro. Nel complesso le vendite tra i fondi Alpha, Beta, Fip, quelle delle Difesa e del Demanio e degli enti locali - hanno fatto incassare al pubblico oltre 21 miliardi. Una cifra quindi ben lontana dal reale potenziale patrimoniale dello Stato.

Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPRECHI

In 27 anni 3,5 miliardi ai finti lavoratori di Napoli e Palermo

di FRANCO BECHIS

a pagina 11

Ai finti lavoratori del Sud 3,5 miliardi

Un decreto dissemina 110 milioni fra Napoli e Palermo: servono a finanziare attività socialmente utili nei comuni. La storia si ripete puntuale ogni anno dal 1984: cassintegrati, precari e fannulloni vivono a spese dello Stato

TUTTI DENTRO Durante l'amministrazione Bassolino nel capoluogo campano vennero assunti 5.600 cassintegrati, 1.300 dei quali per la raccolta rifiuti...

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Sono arrivati. Puntuali come un orologio svizzero, come ormai accade dal 1984. Ci sarà stata la tempesta finanziaria, c'è la manovra lacrime e sangue che prova a tenerla buona senza grandi successi, ma anche in questo turbolento settembre 2011 piovono 110 milioni di euro sui comuni di Napoli (che fa la parte del leone) e Palermo.

Il decretino porta la data del primo settembre e anche la firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Nel testo appena trasmesso in Senato in calce c'è anche indicato "Il presidente del Consiglio dei ministri", ma la casella è vuota, perché al momento Silvio Berlusconi non ha trovato ancora il tempo e il coraggio per firmarlo. Quei 110 milioni di euro servono a pagare i "lavoratori socialmente utili" che vengono impiegati dal Comune di Napoli spesso come aiuto per pulire le strade e levare la spazzatura e da quello di Palermo per controllare e proteggere i propri beni culturali anche attraverso l'impiego di cooperative di ex detenuti o di lavoratori socialmente utili. Così almeno sostengono le varie leggi che sono all'origine di questi finanziamenti. Scorrendo i vari provvedimenti che ogni anno vengono infilati come emendamento a qualche leggina (normalmente la finanziaria, ma anche il mille proroghe), dal 1984 ad oggi prima in lire e ora in

euro sono piovuti a Napoli e Palermo qualcosa come 3 miliardi e mezzo di euro per impiegare ed eventualmente stabilizzare i precari cittadini. Quando le norme sono nate, dovevano essere provvisorie: servivano a dare un lavoro temporaneo ai dipendenti della Gepi che prima era in ristrutturazione e poi sarebbe chiusa. Poi ad ogni giro di cassa integrazione, sono diventati lavoratori socialmente utili anche quelli di aziende temporaneamente in crisi, come quelli di aziende fallite. Nel gruppetto sono passati ad esempio i lavoratori dell'Olivetti all'epoca finale di Carlo De Benedetti, come quelli dei settori che entravano di anno in anno in crisi (siderurgia, cantieristica, etc...). Era gente senza lavoro e magari con famiglie a carico, chiara l'emergenza. Così nel 1984 cominciarono ad arrivare 40 e poi 90 miliardi di vecchie lire solo per Napoli. Con un'altra leggina sui beni culturali si aggiunse Palermo cui andò metà della cifra. Fin da subito si capì che i lavoratori socialmente utili sarebbero diventati un comparto parallelo della pubblica amministrazione. Perché andava così: contratti rinnovabili fino a un massimo di tre anni, poi quelli facevano causa all'ente pubblico e il comune di Napoli o quello di Palermo li doveva assumere. Anche perché se dicevano di no, quelli scendevano subito in piazza e montavano una cagnara occupando il municipio o

qualche assessorato. Intere cooperative di lavoratori socialmente utili (che essendo in forma societaria non avrebbero vinto la causa) si sono sciolte e i loro soci sono diventati dipendenti delle municipalizzate. I soldi arrivavano puntualissimi ogni anno. Talvolta anche con integrazione supplementare come accadde nel 1998 (40 miliardi di lire extra in aggiunta ai 150 già stanziati dalla finanziaria). Certo, ci voleva l'emergenza lavoro che a Napoli e Palermo non mancava mai. Però chissà perché, nonostante tutti quei fondi a pioggia i giovani disoccupati napoletani rifiutavano i lavori socialmente utili. Se ne accorse fin dai primi anni Tiziano Treu, piuttosto meravigliato.

Fu così che per non interrompere il flusso magico dei fondi nel 1995 al sindaco di Napoli Antonio Bassolino venne un'idea-bomba: impieghiamo nei lavori socialmente utili del comune anche i cassintegrati, che prenderanno sì lo stipendio, ma non sanno che fare da mattina a sera e bighellonano per la città. Il 28 luglio 1995 il Comune



di Napoli annunciò l'assunzione di 5.600 cassintegrati come lavoratori socialmente utili del comune: 1.327 andarono a fare la raccolta rifiuti, con i risultati che negli anni si sono ben visti. Con i cassintegrati dentro l'emergenza non sarebbe mai finita, ecco l'uovo di Colombo!

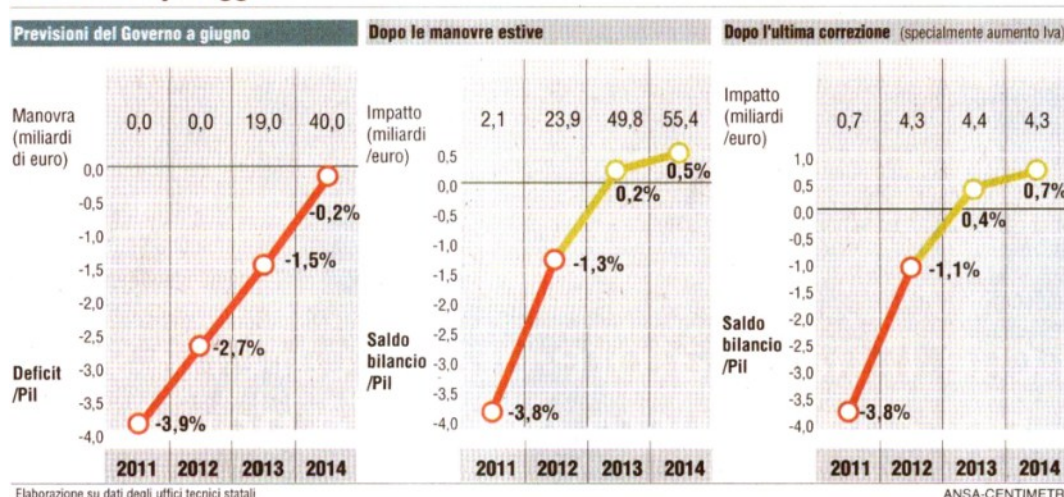
Se si guarda il testo del nuovo dpcm Tremonti-Berlusconi, si capisce tutto. Il testo è un capolavoro di ipocrisia legislativa. Fin dal titolo: "schema di dpcm relativo alla ripartizione delle risorse previste dall'ultima voce dell'elenco 1 allegato alla legge 13 dicembre 2010, n. 220". Che si capisce? Nulla, naturalmente. Il decreto divide poi 237,5 milioni di fondi. Di questi 103 vanno a rimborsare parzialmente i libri di testo scolastici. Altri 4,5 milioni servono a finanziare "eventi celebrativi di carattere internazionale", non specificati. Ancora 19 milioni di euro "sono utilizzati per la proroga delle attività di cui all'articolo 9, comma 15 bis del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78". Uno sgrana gli occhi e dice "boh? che sarà?". Se prende quel decreto del 2010, rimanda ad altro comma di altro decreto precedente... Così fino a una legge del 1997: da 14 anni quei 19 milioni sono i fondi per i bidelli precari da stabilizzare. Infine, eccoli lì i 110 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili. Che non vengono nemmeno nominati: i soldi sono stanziati per le finalità "di cui all'articolo 3 del decreto legge 25 marzo 1997, n. 67". Che naturalmente rimanda ad altro articolo ed altro comma di legge precedente, che rimanda... Inutile annoiare il lettore: soldi per i precari. Anzi, per farli restare precari. Da 27 anni.

Il progetto

Pensioni, ecco la nuova stretta rispunta il piano infrastrutture

Grandi opere, i dubbi delle imprese: non basta per lo sviluppo

Il ritorno al pareggio



Umberto Mancini

ROMA. Il «tagliando all'economia», come lo ha chiamato il ministro Tremonti, è un decreto di circa 30 articoli. Tutto incentrato sulle infrastrutture. Un po' poco a giudicare dal testo, in via di limatura, che sarà presentato oggi dal vice ministro Roberto Castelli a Confindustria, Ance e Aiscat. E che contiene molte buone intenzioni, ma nessuna misura per la crescita.

Il punto più importante, scorrendo la bozza su cui si sta lavorando, riguarda le agevolazioni legate alla «Legge Obiettivo». In pratica, si legge nell'articolo 5, le società potranno dedurre dal reddito d'impresa, cioè dall'imponibile, «l'equivalente degli aumenti di capitali destinati agli investimenti infrastrutturali».

Si tratta di una misura che darebbe sicuramente impulso allo sviluppo con un sostanzioso incentivo fiscale, ma sulla quale, a sentire i tecnici del ministero, il dibattito appare ancora aperto nel governo. Insomma, la norma potrebbe dissolversi all'ultimo istante. Per quanto riguarda gli aeroporti e i porti, nel testo del decreto è previsto uno snellimento delle procedure autorizzative.

Salta, anzi dovrebbe saltare, il pas-

saggio al Cipe per il disco verde finale. Spetterebbe cioè al ministero dell'Economia e, ovviamente, a quello delle Infrastrutture, l'esame e l'ok definitivo sui piani di crescita. Resta confermato il ruolo cruciale della Presidenza del Consiglio.

Novità in vista, di tipo procedurale, per il progetto esecutivo e l'iter delle grandi opere. Fin dall'inizio del lungo e travagliato processo di autorizzazioni e verifiche, dovrebbero essere coinvolti tutti i partecipanti alla conferenza dei servizi. Eliminando così doppi passaggi e tempi morti tra il progetto preliminare e quello esecutivo.

Nel testo previsti vincoli alle imprese ferroviarie con sede all'estero che, per operare sul territorio nazionale, devono rispettare il principio di reciprocità in patria.

Leggendo tutto il dispositivo non ci sono misure per liberalizzare l'economia, dare impulso alla crescita, favorire l'occupazione. Tante technicalità invece. Come i paletti agli incrementi di costo delle infrastrutture. Vengono fissate infatti delle soglie che non potranno essere superate o aggirate dalle cosiddette opere compensative. In particolare, gli enti territoriali, saranno tenuti a partecipare, in misura pari al 30%, al finanziamen-

to delle opere compensative. Tra i punti più rilevanti ci sono quelli legati al contenimento: solo i soggetti che hanno partecipato alla gara potranno impugnare gli atti, esclusione quindi per tutti gli altri. Un modo per evitare, sempre nell'intenzione del legislatore, estenuanti battaglie legali.

Intanto sul fronte pensioni, il governo ha calcolato che con l'eventuale aumento dell'età minima per la pensione di anzianità (con le quote) di un anno ogni anno, e quindi tra il 2012 e il 2015, si potrebbero ottenere risparmi tra il 2013 e il 2015 di oltre 2,6 miliardi di euro. Secondo i calcoli dei tecnici sui quali si sta interrogando il governo, il risparmio sarebbe dovuto all'effetto combinato dell'anticipo della norma sull'incremento della speranza di vita al 2013 - prevista dalla manovra all'esame del Parlamento - e l'ulteriore «stretta» sulle pensioni di anzianità. Pertanto dovrebbero essere nulli nel 2012, raggiungere i 385 milioni nel 2013 per salire a 973 milioni nel 2014 e a 1,1 miliardi nel 2015. Dal 2016 in poi il risparmio superebbe gli 1,7 miliardi l'anno. Nel 2016 i risparmi sarebbero infatti di circa 1.725 milioni, nel 2017 di 1.944 milioni, nel 2018 di 1.875 milioni (come nel 2019) per poi riscendere a 1.756 nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO INFRASTRUTTURE COSA SERVE ALLA CRESCITA

di FABRIZIO PALENZONA

IL LAVORO avviato dal governo con il tavolo sullo sviluppo delle infrastrutture è un'opportunità da cogliere con favore. Ma a mio parere alle misure già previste sarebbe utile aggiungerne alcune coraggiose e innovative. L'Italia è favorita per servire l'Europa da sud e, più precisamente, i due mercati più importanti: Pianura Padana e Baviera-Baden Wuttemberg. Al contrario, i sistemi portuali/ferroviari del Nord Ovest e del Nord Est non sono significativi nel contesto europeo. La carenza delle infrastrutture - i corridoi 24 e 6 non sono neppure iniziati - e interpretazioni normative a protezione di piccoli interessi locali, producono l'effetto di orientare i traffici verso i terminali del Nord Europa (Anversa, Rotterdam e Amburgo). Quanto agli aeroporti, i tre principali sistemi aeroportuali italiani, che svolgono una funzione essenziale (anche di hub) specie in un Paese a forte vocazione turistica, non sono nelle condizioni di investire per due motivi. Il primo è costituito dal sistema tariffario, speriamo ancora non per molto, bloccato e non conforme ai principi europei di liberalizzazione e buon funzionamento; il secondo, comune a tutta l'economia del Paese, è la non certezza del diritto che non consente la finanziabilità sul mercato di infrastrutture con ritorno sugli investimenti di lungo periodo. Solo il comparto autostradale è oggi ordinato.

In sostanza, il nostro mercato delle infrastrutture appare non regolato secondo i principi europei, domina l'incertezza e non attrae capitali privati, fondi sovrani e non, che necessitano di regole precise e di certezza giuridica. In un momento così grave per la vita del Paese è indispensabile adottare, senza guardare in faccia nessuno, misure per la crescita tali da favorire benessere e occupazione e costruire, senza incremento del debito pubblico, le infrastrutture necessarie (le poche risorse disponibili devono essere riservate al sostegno sociale e ai servizi di interesse generale).

Mi permetto di elencarne alcune. Concorrenza e liberalizzazioni non sono principi astratti. Neppure un semplice obbligo imposto dall'ordinamento europeo. La garanzia di libero accesso al mercato delle infrastrutture portuali e ferro-

viarie, e quindi dei corridoi, consentirebbe concretamente di rilanciare i traffici internazionali e di rivitalizzare i porti nazionali rendendo competitiva la logistica internazionale e costituendo, con risorse private, le infrastrutture necessarie. Inoltre la libertà per i gestori aeroportuali di dimensionare i livelli tariffari in modo coerente con gli investimenti consentirebbe migliori servizi agli utenti.

La scelta, timida anche se chiara, compiuta nella manovra di agosto è da condividere e, oggi, da completare con nuove disposizioni che abrogano con decorrenza 1° gennaio 2012, tutte le norme costituenti barriere di accesso e provveda l'amministrazione competente, previo parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a riformulare entro tale data le misure necessarie per il buon funzionamento del sistema.

Adottare specifiche misure tali da rendere operativo il proficuo lavoro svolto dalla commissione Bassanini, Belloini, Violante in tema di snellimento delle procedure in materia di lavori pubblici. Accelerazione significa garantire alle imprese che investono tempi e regole certe. Deve essere chiarito che nessuna risorsa pubblica può essere disposta se non a seguito di un'esauriente valutazione dei costi e dei benefici e, comunque, solo a valle di eventuali capitali privati disponibili. Lo Stato potrebbe contare su significative risorse, oggi impegnate in infrastrutture che probabilmente non si realizzeranno, o che, se si realizzassero, peserebbero sui conti del Paese.

Lo Stato, almeno in materia di trasporti, deve cessare di essere contemporaneamente gestore e regolatore. Si tratta di ritornare a un contesto di trasparenza dove il principio del buon funzionamento del mercato è garantito da una ammi-

nistrazione pubblica autorevole che regola (magari attraverso enti che presentino le caratteristiche di indipendenza e professionalità previste dal diritto europeo) e il privato che gestisce l'attività di impresa. Contemporaneamente si deve prevedere la privatizzazione delle imprese pubbliche nel campo delle infrastrutture e dei trasporti con misure che ne salvaguardino l'integrità. Non vi è alcuna ragione, avuto riguardo agli obblighi comunitari e al relativo regime, che lo Stato mantenga una presenza in imprese tenute al servizio pubblico di gestione delle infrastrutture o addirittura esercenti l'attività di trasporto. Mentre è assai meglio che rafforzi, come osservavo, la capacità di regolazione e controllo in modo appropriato.

Principi del diritto europeo quali certezza del diritto e tutela del legittimo affidamento devono costituire i cardini del governo dell'economia. L'onorevole Luciano Violante ritiene di conseguire questo obiettivo con una modifica costituzionale: una soluzione evidentemente perfetta, ma che comporta una procedura non facile e non breve. Forse potrebbe bastare la legge ordinaria (e quindi anche il decreto legge di cui si discute) essendo l'Italia, già oggi, tenuta all'osservanza del diritto comunitario. Una disposizione che consentisse anche l'arbitrato all'estero e la possibilità di utilizzare, ai fini della risoluzione delle controversie, il diritto straniero aiuterebbe molto a dare fiducia agli investitori.

Nelle fasi difficili l'Italia ha sempre dimostrato grandi capacità di reazione. È il momento di profondi cambiamenti, di chiarezza di compiti tra pubblico e privato, di responsabilità. Selezione e contenimento della spesa e sviluppo necessitano di regole chiare, privatizzazioni e concorrenza. Questi i segnali che Europa e mercati si aspettano.

** Presidente Aiscat e Assaeroporti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte in Parlamento

Avanza il fronte anti-debito, maggioranza in fibrillazione

Lina Palmerini

ROMA

■ Non c'è solo il gestaccio che Umberto Bossi fa a chi gli parla di riforma delle pensioni. C'è pure il gelo su un nuovo condono mentre la patrimoniale ha i suoi fans soprattutto tra la Lega e in una discreta pattuglia di Pdl. Cresce nella maggioranza il fronte a favore di una nuova manovra con l'obiettivo preciso di far scendere di un 25% il livello del debito pubblico attraverso, appunto, previdenza, patrimoniale e condono. L'ipotesi lanciata sul Sole 24 Ore da Massimo Corsaro, vicepresidente vicario dei deputati Pdl, sta creando più di una fibrillazione tra il Pdl e la Lega che si apprestano a votare la fiducia all'attuale manovra. In ballo, infatti, non c'è solo l'ammissione dolorosa che serve di più di questo decreto – che oggi verrà votato dall'Aula di Montecitorio – ma ci sono le implicazioni politiche dentro il Pdl e con la Lega. A dire apertamente che «serve di più» non è solo Corsaro ma un nutrito gruppo di parlamentari pidiellini (ex An) – che ieri i cronisti hanno ribattezzato "corsari" – in polemica con Giulio Tremonti. Una guerra smentita da alcuni di loro come Viviana Beccalossi ma intanto i movimenti per indurre – o facilitare – l'Economia a presentare un nuovo pacchetto per abbattere il debito aumentano. E non solo tra i deputati più vicini a Corsaro (a sua volta vicino a Ignazio La Russa) ma anche tra chi è vicino al premier come Osvaldo Napoli che non si nasconde davanti ai nuovi record dello spread sui Bund e ai tassi di interesse record dei Btp a cinque anni volati al 5,6% nell'asta di ieri.

«Temo che diventi una necessità di fronte a un andamento dei nostri titoli del debito come quello di queste ultime settimane. C'è poi anche la pressione dell'Europa di cui dovremo farci carico. E di cui il premier si farà carico». Il vicepresidente dei deputati Pdl, Napoli, attende che intanto venga approvata definitivamente questa manovra per poi dire la sua sulle nuove misure. «Ma non c'è molto da scegliere. Lo

sappiamo tutti – ammette Napoli – che i nodi sono due, patrimoniale e riforma delle pensioni. E la Lega dovrà farsene una ragione di fronte alle pressioni dell'Ue». Nessuno fa cenno a un condono ma alcuni parlamentari Pdl della Bilancio sanno quanto potrà valere: «45 miliardi», dicono.

Insomma, il dibattito politico è già in pieno svolgimento nelle stanze della maggioranza anche perché ieri è stata un'altra giornata da brivido che continua a mettere a rischio anche l'obiettivo di pareggio di bilancio di questa manovra. Lo spread infatti si è allargato di nuovo sopra i 400 punti (407) un livello che era stato toccato ad agosto prima che la Bce intervenisse per comprare i nostri titoli di Stato. E pure dall'asta dei Btp quinquennali non è arrivata una notizia rassicurante: è stato registrato, infatti, un tasso di rendimento record del 5,6% (dal 4,93% dell'ultima asta), un livello mai raggiunto nei 12 anni di vita dell'euro.

Di fronte a tutto questo sono piovute dichiarazioni a sostegno dell'ipotesi lanciata da Corsaro di una nuova manovra da 400-450 miliardi di euro per ridurre il debito al 90% sul Pil attraverso una patrimoniale, un condono, la riforma delle pensioni e la vendita del patrimonio immobiliare da fare «in un patto con le opposizioni». E così è cresciuto il fronte anti debito pubblico che ha tra i suoi seguaci i deputati Pdl Marco Marsilio, Viviana Beccalossi, Fabio Rampelli, Carlo Nola, Barbara Saltamartini, Agostino Ghiglia, Pietro Laffranco. Ma anche nella Lega ci si pone il problema senza negarlo. «Quella che stiamo approvando – ammette il leghista Maurizio Fugatti della commissione Finanze – è già una manovra molto pesante e potrebbe indurre a decelerazioni della crescita così come lo spread o alti tassi di interesse, quindi, nuove misure sono possibili. Ma purtroppo rischia di diventare un circuito vizioso, un cane che si morde la coda». E c'è già chi dal Pd, come Enrico Letta, punta l'indice contro un Governo «che ci sta trasformando nella Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assenze dei dipendenti pubblici, il tribunale di Livorno: è incostituzionale

«Legge Brunetta, ammalarsi è un lusso»

Il tribunale di Livorno ha sollevato questione di legittimità costituzionale sulle norme del ministro Brunetta relative alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici. Per il giudice, l'articolo 71 della cosiddetta legge Brunetta stabilisce che «diventa un "lusso" che il la-

voratore non potrà più permettersi e ciò appare in contrasto» con la Costituzione che prevede «sia garantita una retribuzione proporzionata e in ogni caso sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa». La replica del ministero: affermazioni false.

>A pag. 14

Il caso Il tribunale del lavoro di Livorno solleva la questione di incostituzionalità per la norma sulle assenze dei dipendenti pubblici

«Legge Brunetta, ammalarsi è un lusso»

I medici
«Il lavoratore rischia la salute. È opportuno mediare tra interessi del governo e dei cittadini»

**Il giudice: stipendio decurtato
Il ministero: falso, si riducono
competenze sulla produttività**

Daniele Regno

LIVORNO. Ammalarsi per un dipendente pubblico? Per l'articolo 71 della cosiddetta legge Brunetta, la 133/2008, di fatto «diventa un "lusso" che il lavoratore non potrà più permettersi e ciò appare

in contrasto» con la Costituzione che prevede «sia garantita una retribuzione proporzionata e in ogni caso sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa».

Così recita uno dei passaggi dell'ordinanza del giudice del lavoro di Livorno.

Jacqueline Monica Magi, che ha sollevato questione di legittimità costituzionale, riferendosi agli articoli 3, 32, 36 e 38 della Costituzione, per la norma che prevede per i dipendenti della P.A., per i primi 10 giorni di malattia, una decurtazione di fatto della busta paga, col taglio del trattamento accessorio dello stipendio.

Il giudice ha accolto un'eccezione sollevata da 50 lavoratori della scuola della

provincia di Livorno (docenti e personale Ata), rappresentati dall'avvocato Claudio Altini e patrocinati da Unicobas Toscana, che hanno fatto ricorso: alcuni avevano avuto una riduzione della busta paga dopo periodi di malattia. L'ordinanza è del 5 agosto: per il segretario toscano Claudio Galatolo «è la prima pronuncia in Italia», per la segretaria provinciale Unicobas Patrizia Nesti la causa «per la sua portata si configura come una class action di fatto perché la ricaduta è ampia e riguarda l'intero pubblico impiego». Il magistrato, con riferimento al principio di uguaglianza parla di «un'illegittima disparità di trattamento nel rapporto di lavoro» tra dipendenti pubblici e privati. Con riferimento al «diritto alla salute», «crea di fatto un abbassamento della tutela della salute del lavoratore che, spinto dalle necessità economiche, viene di fatto indotto a lavorare aggravando il proprio stato di malattia, creando così un vulnus a se stesso e al Paese». Con la decurtazione del guadagno, «dati gli stipendi che percepiscono ad oggi i lavoratori del comparto pubblico, diventa tale da non garantire al lavoratore una vita dignitosa». «Privare durante la malattia un lavoratore di parte dello stipendio e della retribuzione globale di fatto - scrive il giudice - integra esattamente quel far venire meno i mezzi di mantenimento e assistenza al cittadino in quel momento inabile al lavoro». E scatta la replica. Il dipartimento Funzione pubblica «senza voler entrare nel

merito della questione», precisa che «l'articolo 71 non prevede alcuna riduzione di stipendio in caso di malattia fino a 10 giorni ma solo la decurtazione del trattamento accessorio, cioè legato alla effettiva prestazione o produttività dei dipendenti pubblici e tale disposizione è prevista, per una durata diversa, anche all'interno di alcuni contratti collettivi nazionali di lavoro».

Mediare allora? «Il rischio di un abbassamento della tutela della salute dei lavoratori esiste, per questo credo che la strada maestra da percorrere su questo tema sia quello di una negoziazione senza compromessi, che da un lato penalizzi le forme di assenteismo ma dall'altra tuteli i diritti di ogni lavoratore, sia pubblico che privato» rileva Giacomo Milillo, segretario dei Medici di Medicina Generale (Fimmg), commentando la sentenza. Più opportuno, quindi, trovare un punto di equilibrio «tra le esigenze del Governo, che giustamente deve trovare dei meccanismi per disincentivare l'assenteismo, che non significa malattia, e quelle di tutti i lavoratori, che non devono vedersi sottratte garanzie fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO PREVIDENZA

Pensioni, spunta una cura d'emergenza

Un peso da 75 miliardi sui conti pubblici: come rimedio il governo pensa all'anzianità a 62 anni con 35 di contributi

46,6% 23,4

L'aliquota contributiva che coprirebbe la spesa per le pensioni calcolate con il retributivo

I milioni di prestazioni erogate. Un assegno ogni tre italiani, compresi i bambini, a carico del Welfare.



IN CAMPO Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, rispettivamente ministro del Lavoro e delle Finanze [La presse]

ALTRE IPOTESI

Dal 2015 lasciare solo quella di vecchiaia, con 2,6 miliardi di risparmio

LAVORI IN CORSO

Ritocchi al decreto: no della Lega, ma per il Cav il tema tornerà in agenda

Antonio Signorini

Roma Nessun intervento postmanovra sulla previdenza; «non ne vogliamo sentire parlare» conferma il leghista Mauro Reguzzoni. Il ministro Umberto Bossi è ancora più esplicito e mostra il dito medio ai cronisti che gli chiedono se è vero che il governo metterà mano alle pensioni. Ma il tema è destinato a tornare nell'agenda del governo, come ha confermato ieri il premier Berlusconi. Se le istituzioni europee lo dovessero chiedere dando un'indicazione precisa su dove piazzare l'asticella dell'età pensionabile, se ne può parlare. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha chiesto giorni fa alle parti sociali un tavolo per discute-

re di misure che incidano sulla spesa nel medio e breve termine, ricevendo peraltro un rifiuto da tutte le sigle dei lavoratori. Se il governo vorrà intervenire, dovrà farlo da solo e con l'opposizione dei sindacati. Tra le misure possibili, resta quella *soft*, con un anticipo di quota 97 al 2012. Quindi l'anticipo di un anno dell'entrata in vigore dell'ultima riforma, che porta i requisiti minimi per l'anzianità a 62 anni e 35 di contributi. Ma restano forti le spinte di chi vorrebbe «quota 100» e quindi l'abolizione dell'anzianità, con un aumento graduale dell'età pensionabile fino a 64 anni nel 2015, che porterebbe a regime, circa 2,6 miliardi di risparmi all'anno.

Chi chiede interventi drastici lo fa perché le pensioni pesano troppo sui conti pubblici. Dai 30 miliardi all'anno del 1980 si è passati ai quasi 300 miliardi di spese correnti complessive degli enti previdenziali. Limitandosi ai privati, nel 2009 le pensioni Inps sono costate più di 250 miliardi di euro per una percentuale del Pil che nel 2009 era del 16,7% e si assesterà sul 13,5% solo nel 2060, lasciando po-

co spazio alle altre politiche.

Al netto dei contributi pagati dai lavoratori - ricorda Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale - ogni anno restano da pagare 75 miliardi di euro, tutti a carico della fiscalità generale.

Se le pensioni pesano sulla spesa pubblica è perché il sistema previdenziale italiano è stato, in un passato recente, generosissimo e quando è diventato ineludibile mettere in sicurezza i conti, ha scaricato i sacrifici sulle generazioni future. Il «peccato originale» è la riforma Dini del 1995 che introdusse il sistema contributivo (pensioni calcolate sulla base dei contributi versati) ma mantenne per alcuni il retributivo (calcolate sugli ultimi stipendi) o il misto.

La misura della disparità di trattamento tra vecchie e nuove generazioni la dà un altro indicatore classico della previdenza, le «aliquote di equilibrio teoriche», cioè quelle che ogni lavoratore dovrebbe pagare per coprire l'importo della sua pensione effettiva. I lavoratori dipendenti privati che sono andati o andranno in pensione

con il retributivo o il misto - calcola sempre Brambilla - avrebbero dovuto pagare il 46,6% dello stipendio, mentre l'aliquota media è del 33%. C'è un 13% di contributo che viene finanziato con la spesa pubblica e con i contributi pagati dalle nuove generazioni. Nel caso di chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995 l'aliquota di equilibrio teorica e quella effettiva coincidono. Le nuove generazioni, le pensioni, se le pagheranno da sole.

Latesi di Brambilla è che «civorebbe il coraggio di spiegare, con argomenti tecnici, le cose come stanno agli italiani, in primo luogo sulla spesa sociale». Il welfare italiano «che fino a pochi anni fa era sotto di 2-3 punti percentuali rispetto a quello europeo, ormai è sopra. È intorno al 26% se si considera solo quello dello Stato, ma arriva al 28% con le spese di regioni e comuni, circa due punti sopra la media europea». È una verità scomoda, ma è un dato che sarà sempre più difficile ignorare.

Debito, manovra straordinaria patrimonio pubblico in vendita

Ma il Tesoro esclude la cessione di società quotate

Nel Pdl c'è chi parla di 400 miliardi da rastrellare per arrivare a quota 90 per cento

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ormai sono convinti anche nel centrodestra. Lo stesso Berlusconi non esclude un innalzamento dell'età pensionabile, Tremonti ha aperto il dossier privatizzazioni con un convegno che il *Sole24Ore* ha titolato "Britannia 2", con riferimento al mitico incontro di finanzieri internazionali che, agli inizi degli Anni Novanta, aprì la strada alla vendita dei gioielli di Stato. Portata a casa a stento la manovra d'estate, con il probabile pareggio di bilancio nel 2013 e in vista di nuovi interventi con la Legge di Stabilità (ex Finanziaria) che dovrà essere varata entro il 15 ottobre, la maggioranza lancia segnali di rigore e intende affrontare il nodo del debito pubblico.

«Patrimoniale, condono e riforma delle pensioni per incassare 400 miliardi e abbattere il debito al 90 per cento del Pil», ha detto ieri il presidente vicario del Pdl alla Camera Massimo Corsaro che ha anche proposto un patto bipartisan con la creazione di un fondo per riacquistare il debito pubblico. Una mossa che ha raccolto un coro di consensi nell'area

ex An, da Maurizio Bianconi ad Alberto Giorgetti, ma che è stata interpretata anche come una polemica verso Tremonti e Grillo che in queste settimane stanno invece cercando «compratori» per i Btp italiani in Cina e all'estero.

Si tratta comunque di macrocifre necessarie anche per rispettare il percorso di riduzione del debito pubblico che imporranno le nuove regole di Bruxelles (riduzione del 3% l'anno della differenza tra lo stock e il 60 per cento del rapporto con il Pil). Tenendo conto che il debito pubblico supera i 1.800 miliardi l'intervento per abbatterlo può passare per le operazioni di patrimoniale "hard", come quelle prospettate da Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo (dai 600 ai 900 miliardi con un tantum su beni mobili e immobili) oppure su una nuova stagione di privatizzazioni. Nel mirino sono i servizi pubblici locali, le cosiddette utilities (il Tesoro ha nettamente smentito che si stia parlando delle quotate e cioè di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna). Si tratta di un patrimonio notevole ma sul quale già si leva il «muro» dei Comuni che ieri, con il vicepresidente Delrio, hanno minacciato ricorsi alla Consulta e detto «no» alle svendite. Gli enti locali possiedono 675 società, di cui 72 nell'energia, 52 aeroporti e interporti, 87 nel settore dell'acqua (la cui vendita è tuttavia bloccata dal

referendum). Tra queste una decina sono quotate: veri e propri giganti come Acea, Hera e Aem Torino. Per ora la manovra di Tremonti si limita a dare incentivi ai Comuni che privatizzano, ma in serbo potrebbe esserci un processo di trasformazione in spa un po' come avvenne con il sistema bancario quando, prima del sistema delle Fondazioni, era dominato dagli enti pubblici.

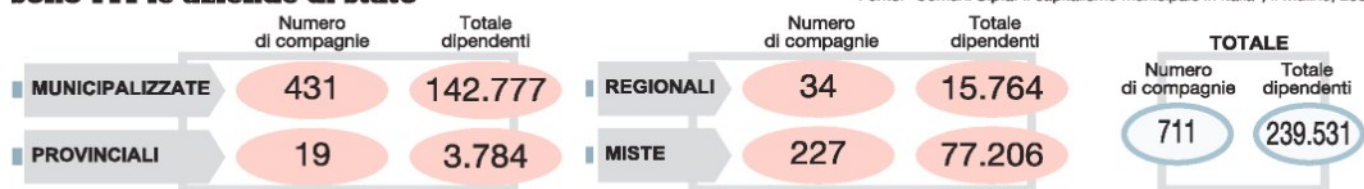
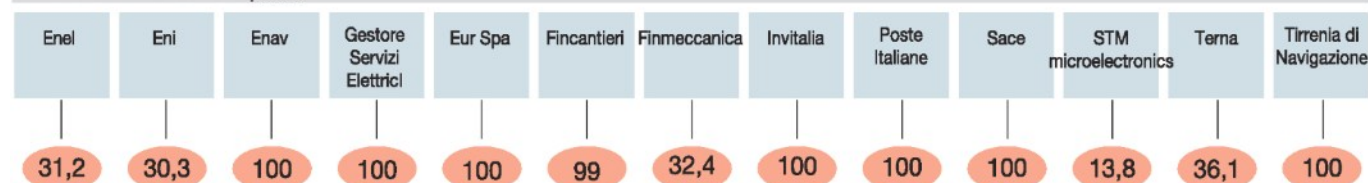
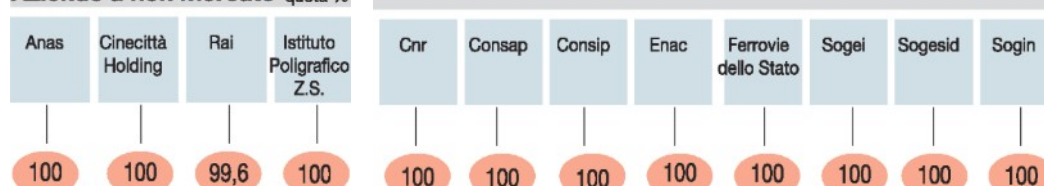
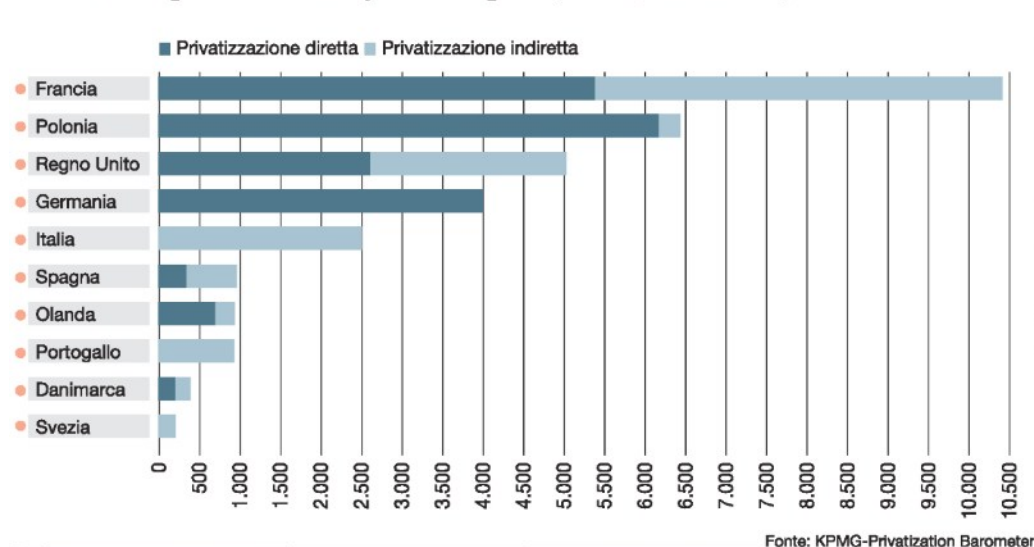
Non è escluso tuttavia che, alla ricerca di macrocifre, Tremonti non riprenda il suo vecchio progetto di dismissioni del patrimonio statale. Secondo i documenti elaborati dalla commissione Giarda si tratta di 904 miliardi, tra immobili, terreni opere d'arte e aziende di Stato. I terreni pubblici coprono, ad esempio il 17 per cento dell'intero territorio nazionale. Dipinti, statue, manufatti archeologici, manoscritti ecc, valgono circa 13 miliardi: si tratta di 3 milioni e 200 mila singoli beni di cui solo il 30 per cento è esposto nei musei. Uno scenario affascinante, che suggerisce la strada di una razionalizzazione e dello sfruttamento dei «giacimenti culturali», ma poco credibile a Francoforte e Bruxelles. A quel punto rimarrebbe solo la strada di un nuovo e devastante condono fiscale, edilizio e previdenziale che, del resto, Corsaro auspica apertamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono 711 le aziende di Stato

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

**Tutte le imprese pubbliche****Aziende a mercato** quota %**Aziende a non mercato** quota %**Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo** (dati 2010, in milioni di euro)

Fonte: KPMG-Privatization Barometer

La Ue sulla manovra: non chiediamo di più a Roma. Solievo in Borsa. I Brics: pronti a salvare l'Europa Btp alle stelle, Tremonti apre alla Cina

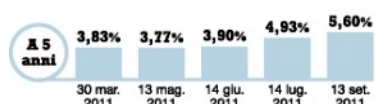
ROMA — Btp alle stelle. Il rapporto con i Bund tedeschi ha toccato quota record 400. In rialzo i tassi delle aste Bot. Il ministro dell'Economia, Tremonti, chiede soccorso alla Cina per finanziare il debito pubblico del nostro Paese. La Ue approva la manovra ma chiede che venga applicata in tempi rapidi.

SERVIZI DA PAGINA 9
A PAGINA 15

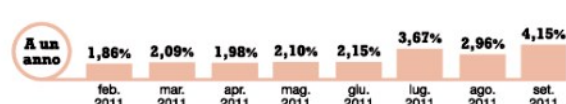
Volano i rendimenti dei Btp e lo spread

Top da 12 anni. Confermati i contatti Tesoro-Cina. Buba: la Bce non acquisti titoli

I tassi dei Btp all'emissione



...e quelli dei Bot annuali all'emissione



ELENA POLIDORI

ROMA — Nel giorno in cui il Tesoro conferma i contatti con la Cina per gli investimenti in Italia e Pechino nega che si tratti di eventuali acquisti di Btp, l'Italia riesce a piazzare i suoi Buoni del Tesoro quinquennali ma a tassi record: il 5,6% (da 4,93), il livello più alto dall'ascesa dell'euro. Volano anche gli spread, differenziali di rendimento, tra i Btp e il bund tedesco: il decennale oltrepassa per un po' quota 400, il massimo da agosto. Dalla Bce arriva un monito di Weidmann, presidente della Bundesbank: continuare a comprare titoli dei Paesi deboli è un rischio non sostenibile. Il premier Berlusconi nega di aver discusso della questione-Cina con Barroso. Il ministro Tremonti glissa su Pechino e se la prende con i banchieri.

ri: «Bisogna cacciare gli speculatori dal tempio. Un tragico errore affidare loro la riscrittura delle regole», condotta dall'Fsb del governatore Draghi. Le Borse respirano dopo una lunga altalena e Milano guadagna il 2,19%. A confortare i mercati sono i Paesi Brics che si dicono pronti ad aiutare Eurolandia alle prese con il debito sovrano.

L'annuncio è del ministro brasiliano Mantega: il suo Paese, la Russia, l'India, la Cina e il Sudafrica discuteranno la prossima settimana a Washington, nelle pieghe del meeting Fmi, le modalità per venire incontro all'Europa. Ma i guai di Eurolandia, segnalati anche dal record dei Cds (assicurazioni contro il pericolo d'insolvenza) in Italia, Spagna e Portogallo, preoccupano l'America di Obama che invia il ministro

Geithner alla riunione Ecofin della fine settimana in Polonia: è la prima volta che gli Usa partecipano ad un summit Ue.

Accanto alla crisi di Eurolandia, quella dell'Italia. Il Fondo sovrano China Investment Corp (Cic) conferma la visita (datata 6 settembre) e dunque gli incontri con i ministri Tremonti, Frattini e Mattioli, i vertici della Banca d'Italia e quelli della Cassa di Risparmio di Roma. Ma l'obiettivo non riguarda eventuali acquisti di titoli di Stato bensì non meglio precisati investimenti in Italia. Uno studio del Fmi calcola in 4.700 miliardi la ricchezza dei Fondi sovrani e valuta in circa 400 miliardi la dotazione del Cic, il secondo cinese, il quinto nel mondo per capitale potenziale di investimento. Sull'ipotesi



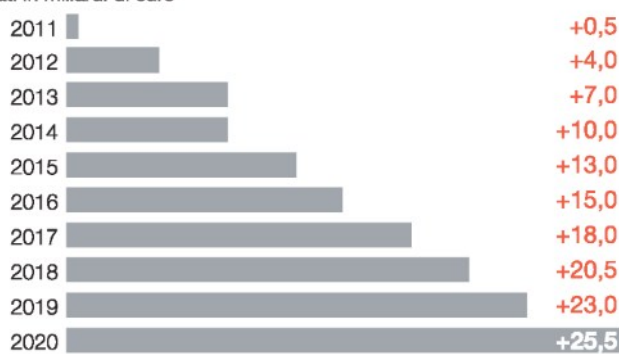
Pechino, il *Financial Times* invita a non leggerla come «un voto di fiducia» all'Italia. Sul piano interno, la Lega chiede massima trasparenza; il governatore del Veneto Zaia confessa di avere già «la sensazione di essere una colonia della Cina».

Magari sarà anche così, però intanto il Tesoro per piazzare 3,8 miliardi di Btp (4,9 richiesti) deve svernarsi. Il *Wall Street Journal* giudica «tiepida» la domanda per l'asta: il suo esito mostra «le difficoltà del governo nel gestire il debito». Il giornale ricorda che l'Italia, già posta sotto osservazione da Moody's a metà giugno, potrebbe vedere il proprio rating tagliato sabato, quando scadrà il periodo per l'eventuale revisione. Non salgono solo gli spread sui Btp italiani, ma anche quelli degli altri: quota 960 in Portogallo, (per il quale Ue e Fmi chiedono un altro miliardo di tagli nel 2012), 709 in Irlanda, 2233 Grecia, 371 Spagna, 227 Belgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come aumenta il costo del debito pubblico con un punto in più di tassi

Dati in miliardi di euro



Borse su, Milano +2,1%, ma lo spread Btp-Bund tocca quota 400. Berlusconi all'Ue: l'opposizione vuole affondare il Paese

Fmi: Roma mantenga gli impegni

Parla Lagarde: bene la manovra italiana, ma ora serietà e coraggio per convincere i mercati
Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa verso l'acquisto di bond europei, giovedì un vertice

■ Christine Lagarde, direttore del Fmi, approva la manovra italiana: «Ora Roma mantenga gli impegni». Le economie emergenti del gruppo dei Brics discutono giovedì a Washington un piano di aiuto finanziario per l'Europa. Berlusconi attacca l'opposizione: vuole affondare l'Italia. Borse in recupero, ma il rendimento dei Btp vola alle stelle. DA PAG. 6 A PAG. 11

“L'Italia mantenga gli impegni Servono serietà e coraggio”

Lagarde (Fmi): bene la manovra, ora dovete convincere i mercati

L'EUROZONA

«Deve essere unita per risolvere il nodo del debito e rilanciare la crescita»

Intervista

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A WASHINGTON

La manovra in discussione al Parlamento italiano va nella direzione giusta. Ora però servono determinazione e implementazione delle misure, per convincere i mercati e i paesi partner». Il direttore del Fondo Monetario Internazionale, la francese Christine Lagarde, comincia a parlare della crisi con un gruppo ristretto di giornalisti, lanciando un appello che ha un tono drammatico: «Chiediamo attenzione ai paesi membri, perché servono azioni collettive e coraggiose. E servono ora».

L'Italia è sotto l'attacco dei mercati, e qualche analista già dice che la nuova manovra non basterà a salvarla. Secondo lei il governo deve fare di più?

«Per gli europei è arrivato il momento di mantenere l'impegno al consolidamento fiscale, che era stato preso all'atto di nascita dell'eurozona. Alcuni paesi devono fare di più, o perché sono sotto pressione da parte dei mercati, o perché si trovano in condi-

zioni che richiedono maggior impegno. La manovra da 54 miliardi che sta discutendo il Parlamento italiano comprende varie misure e va nella direzione giusta. Come sempre in questi casi, però, ora la chiave diventa la determinazione e l'implementazione delle misure. È l'unico modo per convincere i mercati, e i paesi partner, della serietà delle azioni intraprese».

Il ministro della Finanze brasiliano ha detto che i paesi emergenti sono pronti a mettere i loro capitali per salvare l'Europa. È una soluzione che l'Fmi sostiene?

«La dichiarazione del mio caro amico Guido Mantega conferma che c'è stato un forte afflusso di capitali verso questi paesi, che ora cercano opzioni alternative per impiegarli. La decisione se investirli in Europa compete a loro, ma non è in disaccordo col Fondo. Per noi è un'ipotesi accettabile».

La Cina ha discusso col governo italiano la possibilità di acquistare titoli di Roma, e gira la voce che al prossimo vertice dell'Fmi i Brics annunceranno l'intenzione di lanciare un programma per simili investimenti. Il Fondo appoggerà queste iniziative?

«Mi attribuite più potere di quanto ne abbia. Questo interesse dei Brics è uno sviluppo interessante, ma se si limiteranno a comprare titoli giudicati

sicuri da tutti, come quelli tedeschi o britannici, non si assumeranno grandi rischi. La mia speranza è che se avverranno interventi di questo genere, saranno di ampio scopo, e non limitati ai titoli sicuri di pochi stati».

Nei giorni scorsi lei aveva sottolineato la necessità per le banche europee di ricapitalizzare, e questo problema è al centro anche delle discussioni che ha avuto col segretario al Tesoro americano Geithner. Poi però ha dato l'impressione di fare marcia indietro: qual è la sua posizione su questo punto?

«Gli obiettivi sono due: favorire la crescita e la ripresa dell'occupazione. Per potenziare la crescita è necessario che le banche concedano prestiti, e per concedere finanziamenti le banche devono avere bilanci solidi. Questo è quello che intendevo dire e che ripeto oggi, non volevo dare il certificato di buona salute alle banche».

Eppure su que-



sto punto sono
emerse resisten-
ze di alcuni go-
verni europei,

fra cui quello francese.

«Immagino che su questi due punti, crescita e lavoro, i governi europei siano tutti sulla stessa pagina».

Le dimissioni del membro tedesco della Bce Jürgen Stark, contrario all'acquisto di titoli italiani, non dimostrano una pericolosa divisione?

«Non commento le motivazioni personali della sua decisione. Il ruolo della banche centrali, però, è garantire la stabilità e favorire la crescita. Questo hanno fatto dal principio la Banca d'Inghilterra, la Fed e la Bce».

Ma le banche centrali non sono ormai senza munizioni, per combattere questa crisi?

«No. Le risorse delle banche centrali sono praticamente infinite».

Quali sono i rischi di un default disordinato della Grecia?

«Una squadra del Fondo è in Grecia per aiutarla ad applicare le misure importanti che ha preso. L'accordo del 21 luglio tra i paesi europei ha rappresentato un grande passo avanti, perché promette di continuare ad aiutare tutti i paesi che si assumeranno le proprie responsabilità. La Grecia ora deve fare la sua parte fino in fondo».

Il Fondo ha bisogno di più risorse?

«Sì, stiamo già ridiscutendo le quote».

Cosa deve fare l'Europa, per convincere i mercati che ha deciso di affrontare davvero e risolvere la crisi?

«Essere unita. Risolvere insieme la questione del debito e rilanciare la crescita può sembrare contraddittorio, ma è possibile. Per riuscirci i governi europei devono trovare un delicato equilibrio tra le misure necessarie a favorire la crescita nel breve periodo, e quelle che servono per i consolidamenti fiscali nel medio e nel lungo periodo. La Banca centrale europea e l'Fmi sono pronti a fare la loro parte».

«Se Pechino finanziasse la nostra crescita sarebbe un'ottima notizia»



Lo scenario

La Bce non può comprare i nostri Btp all'infinito
La sovranità fiscale resta la priorità Ue

Intervista

Masciandaro: il collocamento di emissioni risolverebbe solo problemi di brevissimo periodo

Nando Santonastaso

I cinesi al market Italia? A cosa punta esattamente il Fondo sovrano di Pechino? Ne parliamo con l'economista Donato Masciandaro, docente di Economia politica alla Bocconi.

Che idea si è fatto, professore?

«La mia valutazione sui capitali esteri in Italia dipende da qual è la loro destinazione. Un Fondo cinese interessato a finanziare la costruzione di una o più infrastrutture è un'ottima notizia; un Fondo che è interessato ai titoli pubblici italiani mi lascia indifferente».

Vuol dire che, in quest'ultima ipotesi, non ci sarebbe di che preoccuparsi?

«I nostri sono problemi strutturali. Abbiamo bisogno di finanziare la crescita, non di semplici collocamenti di emissioni che risolvono solo problemi di brevissimo periodo. Se l'interesse cinese si limitasse alle aste dei titoli di Stato sarebbe non rilevante, perché in questo momento i nostri bond hanno un loro mercato. Certo, si percepisce una loro rischiosità più alta ma in qualsiasi portafoglio possono essere collocati».

Quindi, è più probabile che Pechino punti a quote azionarie?

«I Fondi sovrani in generale hanno avuto due fasi: una prima, ormai

tramontata, in cui erano investitori che cercavano titoli di Stato, meglio se americani, a basso rischio con una lunga prospettiva. Oggi invece devono garantirsi maggiore remunerazione perché soprattutto nei loro Paesi d'origine sono costretti a fare i conti anche con questioni di instabilità politica».

E questo cosa comporta nella loro strategia?

«Aumentare le risorse significa passare da investimenti a rischio zero a investimenti più interessanti. Ecco perché se ci fossero Fondi sovrani interessati ad aziende italiane sarebbe un'ottima notizia».

Ma in Italia troverebbero una strada in discesa?

«I Fondi non amano Paesi in cui non vengono tutelati diritti fondamentali. Il nostro Paese non ha sicuramente un'alta considerazione sul versante della sicurezza: al Nord come al Sud il rischio criminalità e corruzione è sempre elevatissimo».

Ma l'Italia può porre delle condizioni?

«L'Italia non può chiedere nulla: si può meritare capitali esteri riformando leggi civili e penali e creando un ambiente in cui l'imprenditore sa che ci sono leggi certe e sicurezza senza minacce».

Cosa accadrà sui mercati a breve termine?

«Tutto passa per la credibilità delle istituzioni europee. Se l'Europa non vara la sovranità fiscale, non cambierà nulla. Con regole fiscali credibili si potrebbe gestire anche il default di un Paese come la Grecia perché sarebbe l'equivalente del default di uno stato Usa».

La Bce deve comprare ancora titoli italiani?

«No, deve smetterla: continuare a somministrare droga a un tossicodipendente non è né efficiente né etico. La prossima tappa? Quella di una Bce che si disimpegna gradualmente e di un governo italiano che fa riforme strutturali».

Ma è realistico?

«Lasciamolo giudicare ai lettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Risparmio** Dai Bot ai Buoni del Tesoro poliennali, un guida per scegliere le emissioni su misura

Titoli di Stato, ecco come guadagnare il 4% senza aumentare i rischi in portafoglio

Chi rende di più

Scadenze	Descrizione	Prezzo	Rendimento (in %)
3 mesi	Bot 15/12/11	99,5640	1,7324
6 mesi	Bot 15/03/12	98,5800	2,8493
1 anno	Bot 14/09/12	96,0000	4,1096
2 anni	Btp 01/08/13	99,1650	4,7736
3 anni	Btp 01/07/14	97,9000	5,1275
4 anni	Btp 15/06/15	92,6100	5,2621
5 anni	Btp 15/04/16	93,6000	5,4144
6 anni	Btp 01/08/17	98,6740	5,5917
7 anni	Btp 01/08/18	94,0380	5,6310
8 anni	Btp 01/09/19	91,9740	5,5827
9 anni	Btp 01/09/20	89,5700	5,5641
10 anni	Btp 01/09/21	93,1400	5,7399
15 anni	Btp 01/03/26	83,0200	6,4052
20 anni	Btp 01/11/29	86,8900	6,5943
30 anni	Btp 01/09/40	78,7000	6,7806

Fonte: Bloomberg

CORRIERE DELLA SERA

Bot oltre il 3% netto, Btp lunghi che costano anche meno di 90: la giostra dei rendimenti e dei prezzi per il debito italiano è sempre in movimento nella bufera. Salire è troppo pericoloso o ne vale ancora la pena? Chi si sente tutto sommato fiducioso nella possibilità che le cose piano piano vadano a posto, forse può fermarsi a considerare i numeri dell'ultima asta dei Bot e, ancora una volta, i prezzi super scontati e i rendimenti da massimo storico (tutti ormai sopra il 5% al lordo delle tasse e delle commissioni) offerti da tutta la curva delle scadenze dei Btp, i titoli di Stato a tasso fisso.

Bot superstar. Cominciamo dai Bot. I titoli annuali, collocati due giorni fa, hanno raggiunto un rendimento record del 4,1% lordo che, secondo i calcoli di Assiomforex, diventa un 3,3% netto nelle tasche dei risparmiatori, al netto del 12,5% dovuto al Fisco e dello 0,30% di commissione bancaria. Una cifra che oscura l'inflazione (finché resta al 2,8%) e anche l'agguerrita concorrenza dei depositi online, portati alla ribalta dalla prospettiva di tasse meno pesanti (e quindi di rendimenti più generosi) dopo la riforma che dovrebbe entrare in vigore da gennaio 2012.

Un accurato calcolo che considera sia le tasse attuali (27%) sia quelle future più favorevoli (20%) rivela che i depositi vincolati a un anno delle banche online offrono, fatta la media tra

vecchie e nuove aliquote, un rendimento netto medio del 2,75% calcolato su 17 offerte oggi sul mercato. La più bassa si ferma all'1,80%, la più alta (una sola su 17) arriva al 3,40%, dieci centesimi in più del Bot. Nell'eterno duello tra depositi online e titoli brevi, il Tesoro è quindi di nuovo in una posizione di forza. Se così si può dire.

Il dilemma Btp. Chi ama l'investimento in titoli di Stato in questi mesi è particolarmente messo alla prova. Tutti sappiamo che se i rendimenti del titolo decennale (oggi al 5,7%) dovessero salire stabilmente sopra il 6% per il bilancio dell'Italia verrebbero giorni ancora più amari. E nessun gestore, se la richiesta è quella della maggior sicurezza possibile, può confezionare in questo momento un portafoglio che contenga solo titoli italiani. Detto questo, in omaggio a molti principi altrettanto condivisibili, — la diversificazione, la ricerca di un rendimento interessante accettando qualche rischio e anche, perché no, la volontà di dire "mi fido del mio Paese" — un acquisto di Btp a questi prezzi potrebbe trasformarsi un domani in un piccolo affare.

Ed ecco le avvertenze del caso: non comprare scadenze lunghe, soprattutto se non si è sicuri di poter portare a scadenza l'investimento, incassando cedole e rimborso del capitale. I prezzi

salgono e scendono con impressionante velocità, rendendo impossibile l'acquisto ideale (perché un nuovo minimo è sempre in agguato) e soprattutto la vendita senza bruciature, quelle che si patiscono quando si cede a un prezzo inferiore di quello d'acquisto. Non mettere in portafoglio una quantità eccessiva di Btp se per ragioni pratiche o semplicemente psicologiche il primo obiettivo è la massima tranquillità. Chi non può osare deve accontentarsi di un 10%, con possibilità e coraggio ci si spinge fino al 30%. E il resto? In giro per l'Europa ci sono diverse triple A, care e avere. L'altra ragione per cui è importante avere i titoli degli altri in portafoglio è che non è più possibile investire solo nell'orto di casa. Nessuno sa come andrà a finire la bufera dell'euro, ma la necessità di una maggior diversificazione è già una realtà da cui non si può più tornare indietro.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti

Il Fisco

I conti delle famiglie

Il dossier

LE TASSE PIÙ ODIATE IL CANONE RAI IN TESTA ALLA LISTA

Studio dell'Anci: giudizio positivo sull'Ici
Per il Nord Est «imposte doverose»

ROMA — Tagliare le tasse: un'autentica ossessione, per Silvio Berlusconi. Si è sfiato, a forza di promesse, ma non c'è mai riuscito. E pensare che l'aveva quasi scoperto, il segreto per garantirsi, tasse o non tasse, il consenso popolare a vita. È successo a marzo del 2008, poco prima delle elezioni politiche, quando ventilò, lui che ha in mano il gruppo televisivo concorrente, l'ipotesi di abolire il canone della Rai. Cioè l'imposta più odiata dagli italiani.

Lo dice adesso un sondaggio appena sfornato dall'Ifel, il centro studio dell'Anci, l'associazione dei Comuni, in collaborazione con la Swg. Il 45,5% delle 8 mila persone che hanno risposto alle domande degli intervistatori considera il canone pagato alla tivù pubblica l'imposta assolutamente meno digeribile. Tre volte più insopportabile perfino del bollo auto, saldamente al secondo posto, con il 14,2%, fra le imposte meno popolari: e anche qui il Cavaliere l'aveva azzeccata, quando aveva promesso durante l'ultima campagna elettorale di abolire la tassa patrimoniale sui veicoli. Peccato soltanto che anche quella promessa non sia mai stata realizzata.

Dove invece, stando sempre al sondaggio Ifel-Swg, Berlusconi avrebbe toppato, è sull'abolizione dell'Ici. Soltanto il 6,4% ritiene l'imposta comunale sugli immobili la tassa peggiore del nostro sistema fiscale: una quota ancora inferiore rispetto a chi assegna la maglia nera all'Iva (9,1%) e

all'Irpef (7,5%).

Ma i giudizi sull'Ici non sono l'unica sorpresa del sondaggio. La più clamorosa è certamente quella riguardante la considerazione complessiva dei tributi, che ribalta completamente il luogo comune secondo il quale gli italiani nutrirebbero un'avversione naturale per il Fisco. Se per l'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa le tasse erano «bellissime», addirittura il 65% dei partecipanti al sondaggio ritiene che siano un dovere civico (31,6%) o uno «strumento di equità che garantisce servizi a tutti i cittadini» (33,4%). E il bello è che le percentuali più alte si registrano proprio nel Nord Est, ritenuto probabilmente a torto il cuore pulsante della rivolta fiscale. Complessivamente il 68,8%, con il record nazionale assoluto di chi ritiene le imposte un «dovere civico» (36,4%) e il valore fra i più bassi di quanti invece le giudicano «uno strumento vessatorio in mano allo Stato»: 29,3%, percentuale di oltre otto punti inferiore a quella riscontrata in Sicilia e Sardegna (37,7%).

Ciò non toglie che per l'80,3% degli intervistati il nostro sistema fiscale favorisce l'evasione. Un cancro che per il 66,7% degli italiani è da estirpare, risposta che presenta punte del 70,3% al Centro e del 69,6% al Nord Ovest. Commenta il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti: «Significa che ne hanno conoscenza in qualche modo diretta. Se si consentisse a cia-

scuno di scaricare le fatture, innescando il conflitto d'interessi, credo che il recupero delle somme evase avrebbe una velocità molto maggiore rispetto a quella di misure anche apparentemente più drastiche come quelle contenute nella manovra».

E veniamo al capitolo degli sprechi. Alla domanda «qual è l'istituzione che spende meglio i vostri soldi?» il 26,8% ha risposto «il Comune». È il valore più elevato in assoluto, anche se in diminuzione di 3,8 punti rispetto a un analogo sondaggio del 2008. «La Regione» non è andata oltre il 14,6%, contro il 12,7% di consensi dell'Unione Europea, il 6,7% della Provincia e appena il 5,5% dello Stato centrale.

Conferma, per Rughetti, che «nella generale frattura fra società civile e istituzioni l'unico rapporto che si mantiene saldo è con i Comuni. La prova è che la maggioranza degli intervistati, a precisa domanda, dichiara che preferisce pagare le tasse



al suo municipio». La percentuale maggiore, tuttavia, è quella di chi ha manifestato assoluta sfiducia nei confronti di tutti, dallo Stato al Comune: per il 29,8% degli interpellati nessuno spende bene i soldi pubblici. Tre anni fa non si andava oltre il 22,5%.

Sarà per questo che nemmeno il rapporto fra gli italiani e il federalismo è così avvincente come credono invece i politici? Fatto sta che fra le riforme considerate «prioritarie» per il futuro quella federalista è soltanto al quinto posto, con il 14,5%. Nettamente indietro rispetto alla riforma del mercato del lavoro (43,9%), a quella del sistema fiscale (42,7%) e della politica (35,7%). E se è vero che nelle risposte a tale quesito ci sono notevoli differenze territoriali (al Sud il federalismo è considerato decisivo per appena l'8,1% delle persone), è pur vero che nemmeno nel Nord Est la quota di chi considera la riforma federalista «prioritaria» supera il 22,3%, metà rispetto a chi giudica fondamentale intervenire sul Fisco (43,1%). E comunque, anche in questo caso, la stragrande maggioranza degli intervistati (il 77,8%) è convinta che con il decentramento sarebbe necessario attribuire più poteri ai Comuni rispetto alle Regioni (65,3%) e alle Province (38,9%).

Sarà vero, come afferma Rugghetti, che «i cittadini pensano che il federalismo non serve e non è mai stato attuato, e anzi risorse ingenti sono passate dalla periferia al centro»? Certo è che da quando è cominciato il balletto sono stati trasferiti dagli enti locali alle amministrazioni centrali ben 5 miliardi di risorse l'anno. Alla faccia della propaganda «federalista».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Qual è tra i seguenti il tributo più insopportabile?

Dati in %

	La media in Italia	Macro-area di residenza				
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
 Il canone Rai	45,5	51,3	43,3	46,2	42,1	41,1
 Il bollo auto	14,2	13,1	12,6	15,7	14,8	15,6
 L'Iva	9,1	8,3	10,5	9,5	9,7	6,9
 L'Irpef	7,5	8,3	9,1	6,7	5,7	8,3
 L'Ici	6,4	4,4	8,7	7,2	6,6	5,7
 L'Irap	5,5	5,4	7,8	6,1	4,4	3,3
 La Tarsu	5,2	2,8	2,7	3,6	9,2	9,6
 Non sa / non risponde	6,5	6,4	5,3	5,1	7,5	9,5

Fonte: Elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali - Campione: 8.000 persone

CORRIERE DELLA SERA

IL COMMENTO

Parte il censimento, una fotografia del Paese che cambia

di ANTONIO GOLINI

FRA poco meno di un mese ci conteremo. Il 9 ottobre infatti si terrà, ancora una volta come accade ogni 10 anni fin dai tempi dell'unificazione, il 15° censimento della popolazione e delle abitazioni in stretta collaborazione fra l'Istituto nazionale di statistica e gli oltre 8 mila comuni italiani. Il perché è presto detto: è necessario sapere nel nostro stesso interesse quanti siamo, dove siamo e come siamo. È bene evidente infatti che ospedali, scuole, abitazioni, mezzi di trasporto e ogni altro servizio debbano essere commisurati a noi e alle nostre esigenze, altrimenti c'è il pericolo, purtroppo non infrequentemente verificato, che ci siano zone con un eccesso di servizi e zone in cui invece si registrano gravi carenze. È vero che ci sono le anagrafi di popolazione dove tutti noi dovremmo essere iscritti, ma in un periodo storico di così grande mobilità territoriale, sociale, professionale ci muoviamo così frequentemente – anche con l'estero – che le anagrafi non sono in grado di tenere sempre aggiornati e attendibili i registri. Il censimento quindi ci permetterà di acquisire le informazioni che ci consentono di comprendere meglio quali siano le nostre esigenze e quelle delle nostre zone. Il censimento viene fatto perciò in primo luogo per stabilire le nostre necessità. La sua qualità, com'è intuitivo, dipende dalla accuratezza delle nostre risposte e dalla organizzazione dei nostri Comuni.

Il censimento si tiene in tutti i Paesi del mondo. Operazione complessissima da noi, ma certamente immensamente di più in realtà come quelle delle smisurate Cina o India o delle difficilissime Somalia o Afghanistan. Qualche piccola difficoltà esiste anche da noi: per esempio negli ultimi giorni è stata alimentata un po' di polemica sulla opportunità di sfruttare il censimento per poter valutare quante siano le coppie omosessuali. Il che potrebbe essere possibile non direttamente – il censimento non può e non deve rilevare questi dati sensibili – ma solo indirettamente e sempre che sia elevata la qualità delle risposte. In un periodo di grave

crisi economica e di stringenti provvedimenti finanziari la fiducia del cittadino può venire a diminuire o addirittura a mancare per il timore che le informazioni fornite possano dare elementi di conoscenza ad amministrazioni in grado di colpirlo. Ma da questo punto di vista c'è da dire che la legge tutela le informazioni che la persona fornirà, per via dell'obbligo, che ha l'Istat, di tenere il segreto statistico. E finora l'Istituto di Statistica è riuscito in questo intento nei confronti di tutti, anche nei confronti della amministrazione del fisco che mai ha potuto giovare delle informazioni raccolte. E d'altra parte gli stessi Comuni tendono a non avere abbastanza fiducia nell'amministrazione centrale nel momento in cui essa riduce fortemente le risorse che mette a loro disposizione.

Può darsi che questo sia l'ultimo censimento che si tenga in Italia, così come in ogni altro Paese avanzato, dal momento che la presenza di ognuno di noi è segnata in una serie grandissima di registri – Anagrafe, Catasto, Servizio sanitario, Inps, Inail, Pubblico registro automobilistico, sistema scolastico – per cui basterebbe collegare tutte queste banche dati per avere informazioni accurate, attendibili, dinamiche e aggiornate. E con ogni probabilità questo sarà fatto in futuro. Ma per ora, ancora una volta, il censimento viene fatto con metodo classico, anche se saranno utilizzati gli strumenti di oggi (per esempio la riconsegna del questionario potrà avvenire via Internet). Insomma, l'Istat e i nostri Comuni per contarci devono poter contare su di noi. Sarebbe un gran danno per tutti se non consentissimo loro di farlo accuratamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE DELL'AGENZIA

Come chiudere le liti fiscali pendenti

Arrivano le prime indicazioni dell'agenzia delle Entrate sulla chiusura delle liti pendenti. Con un provvedimento del direttore è stato, infatti, varato il modello per la definizione delle liti in corso fino

a 20mila euro di valore. Il provvedimento consente di ritenere valida la sanatoria anche in caso di errore scusabile nell'elaborazione dei calcoli.

Morina e Deotto ► pagina 33

Fisco e contribuenti. Il provvedimento dell'Agenzia per la definizione delle controversie di valore fino a 20mila euro

Liti chiuse, scusabili i calcoli errati

Le Entrate comunicheranno la differenza da pagare oltre agli interessi

Tonino Morina

■ L'agenzia delle Entrate gioca d'anticipo e approva il modello per la definizione delle liti. Con provvedimento del direttore delle Entrate del 13 settembre, è stato, infatti, approvato il modello di domanda per la definizione delle liti fiscali pendenti in base all'articolo 39, comma 12, del decreto legge 98/2011. Il provvedimento prevede l'errore "scusabile" del contribuente: in pratica, se il contribuente sbaglia i conti, l'Agenzia gli comunicherà l'ammontare della differenza e i relativi interessi.

Il modello deve essere usato dai contribuenti che intendono definire le liti di valore non superiore a 20mila euro in cui è parte l'Agenzia, pendenti al 1° maggio 2011 dinanzi alle commissioni tributarie o al giudice ordinario in ogni grado e anche a seguito di rinvio.

Per pagare le somme dovute - da fare entro il 30 novembre 2011 - si deve usare il codice 8082 istituito con la risoluzione 82/E del 5 agosto 2011. Il pagamento si esegue con il modello "F24 versamenti con elementi identificativi", che non consente di fare compensazioni con i crediti eventualmente spettanti al contribuente.

Per ciascuna lite va presentata all'Agenzia una distinta domanda di definizione solo in via telematica tramite gli intermediari abilitati. In alternativa, l'invio online può essere fatto rivolgendosi a qualsiasi direzione provinciale delle Entrate.

La data dalla quale si può procedere alla presentazione online verrà resa nota con successiva comunicazione. Gli interme-

diari incaricati della trasmissione o la direzione provinciale delle Entrate che effettua l'invio devono rilasciare:

- una copia su carta della domanda di definizione, con il riquadro sull'impegno alla presentazione telematica;
- una copia della comunicazione online, che attesta l'avvenuto ricevimento e che costituisce prova.

Per la chiusura delle liti occorre che: le somme siano versate entro il 30 novembre 2011 in unica soluzione; la domanda sia presentata entro il 31 marzo 2012 (che slitta al 2 aprile). Le liti che possono essere definite vanno sospese fino al 30 giugno 2012. Per le stesse liti sono sospesi, fino al 30 giugno 2012, i termini per ricorsi, appelli, controdeduzioni, ricorsi per Cassazione, controricorsi e ricorsi in riasunzione, compresi i termini per la costituzione in giudizio.

Nel determinare il valore della lite si devono considerare solo le imposte. In caso di lite di sole sanzioni, il valore è dato dalla somma delle sanzioni irrogate. Per chiudere la lite si paga:

- un forfait di 150 euro se la lite non supera i 2mila euro;
- se la lite supera i 2mila euro, ma non il limite dei 20mila, si paga il 10% del valore della lite, in caso di soccombenza dell'amministrazione finanziaria nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale resa;
- il 50% del valore della lite in caso di soccombenza del contribuente nell'ultima o unica pronuncia resa;
- il 30% del valore della lite, nel caso in cui penda ancora nel primo grado di giudizio e non sia

stata ancora resa alcuna pronuncia giurisdizionale.

Sono escluse dalla definizione le liti relative al rifiuto espresso o tacito alla restituzione di tributi e quelle sugli avvisi di liquidazione e i ruoli, così come le liti sull'omesso versamento dei tributi e quelle collegate ai precedenti condoni. La norma, infatti, ripropone le vecchie esclusioni previste dall'articolo 16 della legge 289/2002.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scomputo

● Dall'importo dovuto per la definizione, si possono scomputare le somme iscritte a ruolo a titolo definitivo e quelle iscritte a titolo provvisorio.

Le somme scomputabili sono quelle pagate per tributo, sanzioni, interessi e indennità di mora di spettanza dell'amministrazione finanziaria, sempre che siano ancora in contestazione nella lite che si intende chiudere.

Se le somme già versate in pendenza di giudizio sono di ammontare superiore rispetto a quanto dovuto per la chiusura della lite, non spetta il rimborso della differenza, salvo che l'amministrazione sia soccombente nelle liti di valore superiore a 2mila euro.



Il modello

DATI DELLA LITE FISCALE PENDENTE	Organo giurisdizionale	Sede	
	Tipo di atto impugnato	Numero atto impugnato	
	Periodo d'imposta / anno di registrazione	Data di notifica del ricorso o dell'atto di citazione o dell'appello	
	Ragistro Generale	Numero ricevuto	
	Valore della lite	Importo dovuto	
	Data di versamento	Importo versato in pendenza di giudizio	
Importo versato per la definizione			
FIRMA DELLA DOMANDA			
IMPEGNO ALLA PRESENTAZIONE TELEMATICA	Codice fiscale dell'intermediario	N. iscrizione all'albo dei C.A.F.	
	Impegno a presentare in via telematica la domanda		
	Riservato all'intermediario	Data dell'impegno	FIRMA DELL'INTERMEDIARIO

01 | VALORE DELLA LITE

Il valore della lite è dato dall'importo del tributo che viene contestato in primo grado, esclusi interessi, indennità di mora ed eventuali sanzioni connesse. Nel caso in cui la lite si riferisca a sanzioni non collegate a un tributo, il valore della lite scaturisce, invece, dall'importo delle sanzioni stesse.

02 | IMPORTO VERSATO IN PENDENZA DI GIUDIZIO

In questa casella va indicata la somma dei tributi, degli interessi, delle indennità di mora e delle sanzioni di spettanza dell'agenzia delle Entrate, pagati per effetto delle disposizioni sulla riscossione in pendenza di giudizio. In questa voce non vanno indicati i tributi, gli interessi, le indennità di mora e le sanzioni divenuti definitivi.

Patrimoniale per tagliare il debito

Corsaro (Pdl): Ridurre l'indebitamento al 90% del Pil è un atto di responsabilità

Silvio

Sono arrivato a Bruxelles per assicurare le istituzioni europee sulla situazione dell'Italia

Van Rompuy

L'adozione della manovra è importante non solo per l'Italia ma per tutta la zona Euro. La sua messa in atto sarà fondamentale

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Tagliare il debito pubblico monstre che corre verso quota 1900 miliardi è un imperativo categorico per non scaricare i costi del fallimento delle casse dello stato sulle future generazioni. Così serve un patto tra le forze politiche che rappresentano «l'Italia responsabile» per abbattere il debito pubblico sotto la soglia del 100% rispetto al Pil. Un'azione sufficiente a liberare risorse per le politiche sociali e a togliere l'Italia dalle montagne russe dei mercati. A proporlo è il vicepresidente dei deputati del Pdl, Massimo Corsaro, che ha spiegato anche la ricetta per abbattere il debito: un fondo ad hoc che in due-tre anni riacquisti titoli di Stato per 400 miliardi sui 1.900 di debito e riporti il debito sotto quota 100% del Pil. «Dopo aver riconosciuto ciò che di buono c'è nella manovra, e cioè il pareggio di bilancio raggiunto dall'Italia per la prima volta nella sua storia - ha osservato Corsaro - dobbiamo anche riconoscere che siamo tuttora condizionabili dall'esterno, a causa di un debito che è strutturalmente fuori quota: basta un'attacco speculativo per far aumentare lo spread e far salire automaticamente gli interessi sul debito. A quel punto non c'è manovra che tenga».

Per alimentare il Fondo, Corsaro ha proposto quattro misure. «Ma se altri sanno indicare altri strumenti non mi impicco» ha spiegato l'onorevole.

Il primo capitolo riguarda le alienazioni sia del patrimonio immobiliare che mobiliare: «Penso a partecipazio-

ni azionarie, fermo restando che lo Stato dovrebbe mantenere il controllo delle società, come Eni o Finmeccanica, che operano in settori strategici».

La seconda misura è la patrimoniale, «una cosa a cui io sono culturalmente contrario. Però se ragioniamo ad un patto tra generazioni, questo ci consente di mettere a tema la patrimoniale. Credo che gli italiani capirebbero». Corsaro pensa ad una «una tantum» sia sul patrimonio immobiliare che a quello mobiliare.

Come terza misura Corsaro rilancia il condono, ma in una ottica precisa: «Sul contrasto all'evasione non dobbiamo mollare la presa, ed anzi va riconosciuto che questo governo ha ottenuto risultati concreti come nessun altro esecutivo in passato. Detto questo visto che il Parlamento sta esaminando la riforma fiscale (la delega all'esame della commissione Finanze della Camera) possiamo pensare ad uno strumento che alla fine del percorso chiuda tutto il contenzioso pregresso. Ma la lotta all'evasione e la riforma devono precedere».

Infine Corsaro parla di riforma delle pensioni, i cui risparmi potrebbero essere fatti affluire per qualche anno al Fondo istituito per abbattere il debito pubblico.

Insomma l'idea è ambiziosa e richiederebbe un patto politico forte. «Su un ragionamento del genere ci potrebbe essere una convergenza ampia, e non mi scandalizzo se essa superasse i confini della maggioranza. L'obiettivo è scendere, in un arco temporale di due-tre anni sotto quota 100, e credo sia condivisibile da tutti. A tutti capita di essere alla maggioranza o all'opposizione, ma se vuole ricostruire la credibilità dei conti dovrebbero ritrovarsi tutti i rappresentanti dell'Italia responsabile». Corsaro poi insiste su un punto: «Sulle misure per raggiungere l'obiettivo non mi impicco, l'importante è condividere tutti l'idea di un patto tra generazioni».

In attesa il decreto legge che contiene le misure della seconda manovra estiva verrà archiviato oggi con il voto di fiducia alla Camera. Ma governo e maggioranza guardano già all'imminente futuro. L'obiettivo è quello di dare impulso alla crescita, ancora troppo debole. Il ministro per lo Sviluppo



Economico Paolo Romani ha annunciato: «Nei prossimi giorni apriremo i tavoli con le parti sociali per assumere al più presto nuovi provvedimenti per lo sviluppo su fronti fondamentali come le grandi rete energetiche e di nuova generazione per le tlc, semplificazione e revisione degli strumenti finanziari per le imprese, nuovi strumenti come il contratto di sviluppi per favorire investimenti e occupazione soprattutto nel Mezzogiorno».

1900**Miliardi**

L'attuale mole del debito pubblico italiano è vicina al 120% del Pil

400**Miliardi**

La quantità di denaro da immettere nel Fondo taglia debito costituito ad hoc

Oggi il premier al Colle

Il premier:
manovra ok
E convince
l'Europa

Manovra, Silvio convince la Ue E oggi faccia a faccia con il Colle

Van Rompuy: «Piano ambizioso». Mai chieste nuove misure
VIAGGIO IN EUROPA

Niente traduzione

Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha ascoltato per quasi quindici minuti il discorso italiano del premier senza traduzione ieri a Bruxelles

Solidali con la Merkel

Alcune europarlamentari italiane (Muscardini, Toia, Borsellino, Alfano e Balzani) hanno solidarizzato con la Merkel per alcuni commenti sulla sua persona attribuiti a Berlusconi

Sit-in

Cinque grandi lettere per formare la parola 'Basta': è stato l'apice della manifestazione di protesta promossa dal Pd a Bruxelles, vicino al Consiglio europeo

TIMOTHY GEITHNER, segretario al Tesoro Usa
Venerdì al meeting Ecofin in Polonia chiederà
di accelerare sul rafforzamento del fondo salva Stati

LA METAFORA DEL PREMIER

L'Europa appare al mondo
come un problema:
sembra un corpo grande
con una piccola testa

**Cavaliere soddisfatto
dopo il viaggio in Europa
Al di là delle previsioni
Berlusconi ha tenuto
un lungo incontro con
Buzek: 45 minuti contro
i due previsti alla vigilia**

Antonella Coppari
■ ROMA

SILVIO BERLUSCONI è convinto di aver fatto centro. Al rientro dal viaggio in Europa confida tutta la sua soddisfazione agli intimi: «È andata benissimo». E in effetti tra Bruxelles e Strasburgo ha trovato più ascolto di quanto fosse legittimo pensare alla vigilia e contestazioni assai modeste. Addirittura Buzek, il presidente del parlamento europeo, si è intrattenuto con lui tre quarti d'ora: ben più dei

due minuti promessi. La crisi è un tema troppo serio e quanto accade in Italia evidentemente desta preoccupazione. Van Rompuy e Barroso, infatti, non si sono limitati ad un colloquio formale ma sono entrati nel dettaglio delle misure che il governo italiano si appresta ad approvare stasera. «Siamo un paese forte — garantisce il Cavaliere — l'Italia può pagare il suo debito. Abbiamo fatto il possibile: il pareggio di bilancio ci sarà nel 2013». Disco verde dalle istituzioni comunitarie ad un decreto «ambizioso» da attuare «presto», senza abbassare la guardia. E se il Cavaliere chiede una mano alla Ue con l'obbligo di innalzamento dell'età per andare in pensione, dall'Europa non arriva «nessuna richiesta» di misure aggiuntive per l'Italia, fa sapere il portavoce del commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn. Inevitabili, ammettono nel Pdl, qualora le entrate del fisco saranno sotto le attese...

CON QUESTA 'pagella' il Cavaliere si appresta a varcare la soglia del Quirinale: oggi in tarda mattinata è fissato un incontro con Napolitano. Probabile che si affronti

pure la questione Tarantini: è convinzione diffusa che il premier sia andato in Europa per evitare i magistrati di Napoli. Vedremo nei prossimi giorni quale sarà la strategia sulle richieste dei pm di sentirlo. Palazzo Chigi assicura che ieri «non ci ha proprio messo la testa». Fatto sta che con gli intimi si è sfogato: «Le procure stanno tentando l'ultimo attacco. Potevano almeno aspettare il mio rientro da Bruxelles per parlare di audizione coatta». Pur paventando «un nuovo '94» ostenta sicurezza: «Non temo d'essere messo nel sacco: non hanno niente da contestarmi».

I suoi avvocati gli consigliano di non presentarsi: l'arma dell'accompagnamento coatto appare spuntata, poichè passa per un vo-



to parlamentare e la maggioranza sarebbe compatta con il premier. Difficile, allo stato, che il Cavaliere accetti il confronto a meno che non passi un'ipotesi di mediazione cui lavorava qualcuno secondo cui lui sarebbe ascoltato dai pm alla presenza dei suoi avvocati. Intanto, sfrutta il palcoscenico europeo per dare legnate al centrosinistra che accusa di tramare alle sue spalle danneggiando il Paese: «L'opposizione critica la manovra con un unico desiderio: dare una spallata al governo, senza rendersi conto che così darebbero una spallata all'Italia e con la chiara intenzione di rovinare l'immagine del presidente del Consiglio, di fatto rovinano quella del Paese». Ci pensa così tanto da incorrere dopo l'incontro con Van Rompuy in un errore: non fa tradurre le sue dichiarazioni, provocando la perplessità dei giornalisti stranieri. «Ho detto tutto in italiano e non in francese perché penso che fosse importante e necessario che ad ascoltarmi fossero i cronisti italiani». Per aggiungere poi: «Sono i media e le opposizioni che infiammano i mercati».

HANNO DETTO


PIER LUIGI BERSANI

Segretario Partito democratico

Tutto il mondo pensa che la rovina dell'Italia sia Berlusconi. Intendiamoci, può sbagliare tutto il mondo e avere ragione lui...


ENRICO LA LOGGIA

Deputato Pdl

Gli ulteriori correttivi e miglioramenti del Parlamento alla manovra economica richiedevano che fossero illustrati all'Europa


MARTIN SCHULZ

Eurodeputato socialista

Tutti sanno qual è la mia opinione personale su Silvio Berlusconi. Perché dobbiamo perdere tempo con un capo di governo 'dubbio'?


DAVID SASSOLI

Europarlamentare Pd

Chiediamo scusa per questo tour europeo organizzato per non rispondere ai giudici. Non si era mai usata l'Europa in questo modo


DANIELA SANTANCHÈ

Sottosegretario

Berlusconi non sta scappando dai magistrati come dice la sinistra. Anche un cretino capirebbe che ora bisogna pensare alla crisi

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A BRUXELLES

«Pur di dare una spallata a me l'opposizione rovina l'Italia»

«Siamo pronti ad aumentare l'età pensionabile se lo chiede l'Europa»

Ue, Berlusconi difende la manovra

Barroso e Van Rompuy: misure ok, ora è essenziale una rapida e rigorosa attuazione

LA PRECISAZIONE EUROPEA

Dopo le raccomandazioni del rapporto sulla finanza pubblica di lunedì: «Non c'è alcuna richiesta di manovra o interventi aggiuntivi»

BOSSI

Il leader leghista: «Penso che per adesso il governo tiene. Bisogna chiedere a Berlusconi, poi dipende molto dall'Europa»

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Tra le fibrillazioni dei mercati e agli scossoni della vita politica italiana, il premier Silvio Berlusconi è voltato ieri prima a Bruxelles e poi a Strasburgo per presentare alle autorità comunitarie la manovra economica in via di approvazione parlamentare. Il premier ha incassato il sostegno del presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy e anche quello del presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso. Entrambi hanno sottolineato quanto sia cruciale ora un'attuazione rapida della manovra. Il portavoce del commissario europeo agli Affari economici e finanziari, Olli Rehn, ha tuttavia sottolineato che la Ue «non ha mai chiesto misure aggiuntive all'Italia», attribuendo a «un problema di lettura» le interpretazioni del rapporto sulle finanze pubbliche europee pubblicato lunedì.

Le misure di bilancio in dirittura d'arrivo in Parlamento sono di «fondamentale importanza per assicurare la fiducia nell'Italia e nell'Eurozona», ha detto ieri sera in un comunicato Barroso dopo aver incontrato Berlusconi per circa un'ora a Strasburgo. Per questo, osserva, «è assolutamente essenziale una rapida, effettiva e rigorosa attuazione» della manovra. «L'impegno del governo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 - ha proseguito Barroso - è un segnale importante di determinazione e ambizione. Le ultime misure, che il premier italiano mi ha presentato nei dettagli, sono con-

cepite per mettere l'Italia in condizione di conseguire l'obiettivo». Secondo Barroso «segnano un passo avanti benvenuto verso la rimozione di ostacoli strutturali che impediscono all'Italia di realizzare pienamente il suo potenziale di crescita».

Il presidente della Commissione ha anche accolto con favore il progetto del governo italiano di inserire nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio.

Solo poche ore prima che Berlusconi salisse sull'aereo che lo avrebbe portato prima a Bruxelles e poi a Strasburgo i suoi più fedeli luogotenenti nelle istituzioni europee, ossia il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani e il presidente dei deputati del Pdl al parlamento europeo, Mario Mauro, avrebbero messo in guardia il premier dalle insidie che il viaggio poteva comportare.

Tranquillo e a suo agio a Bruxelles in mattinata, il premier ha voluto dribblare nel pomeriggio i pericoli della trasferta a Strasburgo nel cuore di quel Parlamento che ha rumoreggiato non poco per una visita considerata strumentale (per evitare un incontro con i magistrati in Italia). Tuttavia il presidente Jerzy Buzek, che alla vigilia aveva ipotizzato un colloquio di «due minuti», ha intrattenuto con il premier una discussione di quasi un'ora, considerata «molto utile» per discutere di crisi europea e della situazione italiana.

Nell'incontro con Van Rom-

puy, giudicato «necessario» dal premier soprattutto per correggere i messaggi allarmanti diffusi dall'opposizione, Berlusconi ha spiegato dunque il senso della manovra, le modifiche del percorso parlamentare. Il presidente del Consiglio europeo si è felicitato per l'obiettivo «ambizioso», anche se ha aggiunto: «È cruciale che ora sia approvata». Il clima amichevole ha suggerito a Berlusconi l'ennesimo affondo contro l'opposizione che trama alle sue spalle danneggiando il Paese. La presa di posizione è giunta in italiano, senza che il presidente del consiglio desse il tempo all'interprete di tradurre il monologo, dinanzi all'imbarazzo dei giornalisti e dello stesso Van Rompuy.

«In Italia in questo momento ci troviamo di fronte ad un paradosso - ha spiegato il premier - l'opposizione pur condividendo con la maggioranza la volontà del pareggio di bilancio per il 2013, che oggi qui confermo, e quella di inserire in Costituzione l'obbligo del pareggio del deficit, critica la manovra con un unico desiderio: dare una spallata al governo, senza rendersi conto che così darebbero una spallata all'Italia; con l'intenzione di rovinare l'immagine del presidente del Consiglio rovinano così l'immagine del Paese». E questo nonostante il governo abbia accolto ogni proposta, anche quelle degli avversari politici.

Quello che il Cavaliere chiede all'Europa è un «vincolo

esterno» più stringente sulle pensioni. «Ogni governo - ha detto Berlusconi - si trova in difficoltà perché aumentando l'età per andare in pensione perde voti. Ma se dall'Europa arriva una chiara indicazione in tale senso, i governi sono felici di poter dire che sono obbligati in tal senso». Fra i più ostinati avversari di una riforma previdenziale, come noto, la Lega di Umberto Bossi, che interpellato ieri sullo stato di salute del governo ha rilanciato la palla a Bruxelles: «Penso che per adesso il governo tiene. Bisogna chiedere a Berlusconi, poi dipende molto dall'Europa».

Berlusconi ha lasciato Bruxelles dopo aver promesso a Van Rompuy nuove misure su fisco e crescita che il presidente del Consiglio europeo ha definito «essenziali per dare fiducia ai mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Tensione per il timore di contestazioni. Caso Merkel, 5 eurodeputate contro il premier

«L'Italia ora riduca il debito pubblico»

Buzek (Europarlamento) concede una visita più lunga. Il sollievo del Pdl

Appuntamenti

Il faccia a faccia tra il capo del governo e Barroso si è svolto a Strasburgo ed è durato un'ora

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STRASBURGO — A Bruxelles il presidente del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, ha definito la manovra italiana «importante anche per l'Europa». A Strasburgo il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, ne ha chiesto la «rapida attuazione». E il polacco Jerzy Buzek, presidente dell'Europarlamento, ha esortato a «ridurre il debito pubblico». Alle 18.25 di ieri il premier Silvio Berlusconi ha così potuto lasciare senza traumi l'Europarlamento di Strasburgo concludendo la sua visita ai leader delle tre principali istituzioni Ue. Alla vigilia le clamorose contestazioni di socialisti, liberali e verdi alla sua visita, sospettata di essere stata organizzata per evitare la contemporanea convocazione dei magistrati di Napoli, avevano aperto molti rischi. Per tutta la giornata i collaboratori di Buzek, Barroso e Van Rompuy erano apparsi tesi e mormoravano frasi come «con il premier italiano di mezzo tutto diventa più difficile...».

Berlusconi ha esposto la manovra con la collaborazione del direttore del ministero dell'Economia Vittorio Grilli. «Siamo particolarmente soddisfatti», ha commentato Mario Mauro, capogruppo degli eurodeputati del Pdl, che ha accompagnato il premier negli incontri a Strasburgo con Barroso e Buzek. Il presidente dell'Europarlamento, quando era stato contestato in Aula per aver accettato l'incontro, l'aveva ridimensionato a «una visita di cortesia di pochi minuti». Invece ha poi ufficializzato un colloquio di 45 minuti. «Berlusconi ha firmato il registro degli ospiti illustri scrivendo un ringraziamento a Buzek per la cordiale accoglienza e per

l'approfondito della situazione italiana ed europea — ha detto Mauro —. La presenza del presidente del nostro gruppo politico Ppe, l'eurodeputato francese Joseph Daul, e nel finale del vicepresidente dell'Europarlamento Roberta Angelilli, ha conferito il tono dell'ufficialità». Più spartano è stato l'incontro di oltre un'ora con Barroso, che ha offerto succo d'arancia e acqua senza nascondere la preoccupazione per la situazione italiana ed europea.

Nell'Europarlamento, per passare dall'ufficio di Barroso a quello di Buzek, sarebbe bastato andare a piedi sulla passerella interna sul fiume Ile. Ma, dopo le ulteriori contestazioni mattutine del leader dei socialisti, Martin Schulz, e di quello dei verdi, Daniel Cohn-Bendit, si è preferito far risalire Berlusconi in auto e fargli fare un lungo giro fino a un ingresso laterale, che evitava il rischio di incontrare contestatori. A Strasburgo ai giornalisti è stato concesso di fare un paio di domande solo sulla manovra. A Bruxelles con Van Rompuy il premier ha rifiutato di far tradurre da un interprete la sua dichiarazione perché diretta solo agli italiani. All'uscita dall'Europarlamento Angelilli e le giovani berlusconiane Licia Ronzulli e Barbara Matera hanno salutato il premier esprimendogli apprezzamento.

Ma la finiana Cristiana Muscardini, Sonia Alfano dell'Idv, Patrizia Toja, Rita Borsellino e Francesca Balzani del Pd hanno diffuso una lettera di solidarietà per la cancelliera Angela Merkel, che sarebbe stata oggetto di commenti «politicamente scorretti» da parte di Berlusconi in telefonate intercettate.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA E LA CRISI

Il peggio è (forse) ancora evitabile Il peggio è forse evitabile

di **Alessandro Leipold**

Appena una decina di giorni avevamo avvertito che, senza correzione di rotta, il peggio era tutt'altro che impensabile: che l'Eurozona si sgretolasse e che l'Italia si ritrovasse in un gruppo di Paesi periferici fuoriusciti, incapaci di far parte dell'Unione monetaria su base duratura e dotati di un "euro-bis" debole (Il Sole 24 Ore del 2 settembre). Tuttavia, la speranza è l'ultima a morire, e si esprimeva nel contempo anche un'ostinata volontà di non rassegnarsi a questa preoccupante prospettiva. Da allora, la situazione è ulteriormente peggiorata, in una spirale infernale, eppure bisogna continuare ad aggrapparsi alla speranza di uno scatto d'orgoglio della società civile tutta, e chiedere con forza alla nostra classe politica di prendere atto di quattro esigenze fondamentali.

Primo, che per il successo di qualsiasi programma d'aggiustamento è essenziale una piena "ownership" politica. Vi deve cioè essere una convinzione profonda del Governo che le misure adottate sono essenziali e nell'interesse intrinseco del Paese, e che questi le faccia proprie e le difenda tenacemente.

Meglio ancora quando tale convinzione ha una valenza bipartisan (come nel caso del Portogallo nel periodo pre-elettorale). Da noi non solo manca tale coesione tra Governo e opposizione, ma la maggioranza stessa ammette apertamente di agire oborto collo, sotto "dettatura" di altri, con misure prese talmente a malincuore che gli operatori hanno motivo di dubitare della loro efficacia messa in opera. Se sia possibile dare maggiore credibilità politica a una completa realizzazione della manovra nell'attuale quadro politico è materia per i politologi. Quello che è però evidente dall'esperienza dell'Fmi è che il successo di qualsiasi programma d'aggiustamento dipende dall'impegno ferreo delle autorità. Che queste ne diano quindi prova, nelle parole e nei fatti.

Secondo, questa prova richiede anche che si cessi di attribuire ad altri la responsabilità per le nostre difficoltà: a una crisi globale che travolge tutti indistintamente; a mercati irrazionali che ignorano i nostri punti forti; all'inesistenza di eurobond; all'opposta parte politica (quando di colpe ce ne sono per tutti); eccetera. Certo, la crisi è indubbiamente

globale, ma il suo propagarsi non avviene per capriccio: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia erano da tempo visti come gli anelli deboli della zona euro, e per dei motivi concreti. Le condizioni per il diffondersi della crisi a questi Paesi – seppure diverse tra di loro – erano tutte fatte in casa – nel caso nostro, si può dire, "made in Italy". È solo riconoscendo appieno queste origini nostrane e strutturali, e individuandole in dettaglio, che si possono definire delle misure adeguate e puntuali.

Terzo, si cessi anche di cercare nell'Europa l'ancora di salvezza. Si riconosca l'effetto temporaneo (e, in quanto tale, neppure più efficace) della morfina iniettata dalla Bce tramite i suoi acquisti dei nostri titoli pubblici. E non si pensi di trovare salvezza nei previsti acquisti di titoli da parte del fondo anti-crisi Efsf. Non solo questo nuovo ruolo dell'Efsf è ancora lontano nel tempo, ma la recente sentenza della Corte costituzionale tedesca – nel dare al Bundestag un ruolo decisivo a qualsiasi azione del fondo che impegni il debito nazionale – ne riduce notevolmente la flessibilità e tempestività d'intervento. A maggior ragione, in questo quadro non si continui a sperare negli eurobond come soluzione prossima e ventura. Qualsiasi sia il loro merito – e ne siamo sostenitori – restano per ora lontanissimi nel fattibile politico europeo. E forse meglio così, almeno per ora: si evita in tal modo che si pensi agli eurobond quale pannicello caldo per rimandare l'aggiustamento, una specie di deus ex machina providenziale. In sostanza, quindi, dobbiamo farcela essenzialmente con gli sforzi nostri, mettendo in ordine la propria casa.

Quarto, si continui a cercare di fare di più, sia per il risanamento che per la crescita. Dopo un desolante inizio, sui conti pubblici siamo almeno giunti a una manovra meglio articolata di quella che era uscita dal vertice di Arco di fine agosto. Detto questo,

non è ragionevole scartare la necessità di rafforzarla: al contrario – date le continue revisioni al ribasso delle previsioni per la crescita (domani saranno rilasciate a Roma le ultime della Confindustria) – ogni occasione per rafforzare la manovra andrebbe cercata e colta a braccia aperte. Resta infine l'ingrediente più importante: una spinta decisa per la crescita. Che il mondo politico ci presenti ora un "tagliando crescita" (per inciso, sarebbe preferibile un termine più ambizioso) che sia concreto e fatto di ricette forti. Soprattutto, che le misure siano parte di un disegno organico, in cui si dimostra di credere appieno. Vi sia, almeno su questo fronte, una vera "ownership" nazionale, sostenuta da quella coesione politica più volte invocata dal presidente della Repubblica, con un patto per la crescita in cui ciascuno si senta partecipe, dando il proprio contributo e percependo quello altrui, per uscire dalla crisi.

Se questi quattro precetti fossero osservati, potremmo forse mettere da parte i pronostici più neri. E ne va non solo dell'Italia: l'importanza della nostra risposta ha ormai una portata ben più ampia. Perché non è, come può apparire a prima vista, l'Italia che dipende dall'Europa. Alla vera resa dei conti è invece la moneta unica e il destino dell'euro stesso a dipendere dalla risposta e dall'affidabilità dell'Italia. Senza il colpo di reni necessario da parte nostra, si rischia la dissoluzione della zona euro e la fine dell'ambizioso progetto di Unione economica e monetaria. Evitare questo destino è, per quanto possa sorprendere, ormai largamente nelle nostre mani.



L'AUSTERITÀ PREDICATA DA BRUXELLES VALE SOLO A CARICO DEI PAESI MEMBRI

Le spese della Ue crescono sempre

Anche se non sostiene oneri come sanità, scuola, previdenza

DI SERENA GANA CAVALLO

Lo scorso giugno l'Unione Europea ha diffuso un corposo documento sul suo bilancio, teso, in particolare a sottolineare la limitata incidenza del costo sui cittadini europei, in particolare rispetto agli effetti positivi che gli interventi determinano sulle loro condizioni di vita ed economiche. Per sommi capi, e tenendo presente che tale bilancio non è paragonabile in nessun modo ad un bilancio nazionale, non erogando direttamente l'Ue servizi sanitari, previdenziali, sussidi all'occupazione, servizi ai cittadini, spese istruzione et similia, se non per i suoi diretti dipendenti, ciascuno di noi, con una media trilussiana, paga ogni anno 235 euro. La media è quella del pollo di Trilussa perché il finanziamento dell'Unione è formato per il 76% da un prelievo uniforme sul reddito nazionale lordo, che si calcola sommando al Pil tutti i profitti di imprese o individui di uno stato realizzati all'estero e sottraendo profitti e salari di imprese straniere realizzati in un paese che siano rimesi all'estero. In pratica, data la nostra modesta capacità di attirare capitali ed investimenti esteri ed essendo il nostro Pil tra i più alti dell'Ue, siamo orgogliosamente sul podio dei maggiori contribuenti, dopo Germania e Francia, versando il 13,9% di un bilan-

cio globale di 141,9 miliardi di euro. Il resto delle entrate europee viene, per l'11%, da una percentuale, uguale per tutti i Paesi aderenti, sull'Iva riscossa, per cui l'aumento di un punto della nostra manovra, manovrona, manovrina, darà evidentemente un contributo anche all'Ue; un 12% deriva dai dazi doganali che si pagano per l'ingresso di merci provenienti da paesi non Ue, che restano per la gran parte a beneficio del Paese di ingresso, ma gravano allegramente sul consumatore finale che può stare in qualunque altro Stato membro, e la classifica della movimentazione di container vede primeggiare la Germania (più del doppio di noi), seguita da Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito. Se può essere di conforto, noi primeggiamo, grazie alla nostra vocazione turistica, nel traffico passeggeri. L'1% finale delle entrate proviene da contributi personale Ue, somme non spese negli anni precedenti (ancora noi!), ammende comminate per violazioni su concorrenza od altre a società varie. Sul fronte delle spese, accanto ad un glorioso 1% dedicato a «cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia» c'è un complessivo 41% tra aiuti agricoltura e spesa rurale, un 46% dedicato a «coesione e competitività per crescita e occupazione», ed un 6% ciascuno per spese «amministrative» e «l'UE come attore globale»: missioni umanitari, aiuti a Paesi terzi, altre

spese amministrative. Nei pamphlet illustrativi allegati a completamento della presentazione del bilancio, spicca tra le altre, la solenne smentita ad una critica evidentemente ricorrente tra i cittadini e sempre più attuale: «E con le mie tasse che si rimedia alla cattiva gestione in altri Paesi». La risposta propagandistica è alquanto vaga: «Se vengono scoperti errori e irregolarità, vengono corretti a carico del progetto o del paese che ne è responsabile». Questo fa un po' capire, nella sua sinteticità alquanto inadeguata per non dire ipocrita, come appaia stridente ed irritante l'operazione salvataggio, sempre più brancolante, verso Grecia, Spagna, Italia, a Paesi e cittadini europei che, si ritengono, un po' illusoriamente, immuni dalla crisi. Resta da dire che in tutti, ma proprio tutti i Paesi europei, si desidererebbe sapere se, in tempi di opprimente austerità, è prevista una cura dimagrante anche per le spese dell'Ue, visto che è notorio che il consistente apparato burocratico dell'Ue (al momento 32 mila persone), che si allarga allo stesso ritmo con cui si allarga l'Unione, che si giova di un regime fiscale e contributivo più che vantaggioso, ha avuto lo scorso anno, mentre tutta Europa contava disoccupati e cassintegrati, un aumento retributivo (per stipendi già abbastanza soddisfacenti) del 3,50%.

—© Riproduzione riservata— ■



Il premier difende la manovra a Bruxelles e Strasburgo: oggi il voto di fiducia alla Camera

Sulla crescita decreto a costo zero

Barroso e Van Rompuy: ok le misure, ora una rapida attuazione

■ Berlusconi difende la manovra a Bruxelles e Strasburgo: «Sono tranquillo». Per Barroso e Van Rompuy misure ok, ma serve attuazione rapida. Il Governo lavora a un decreto legge a «costo zero» per la crescita e il Tesoro dice no al condono fiscale. Si torna a studiare un innalzamento dell'età pensionabile, con «quota 100» nel 2015, ma Bossi resta contrario. In vista interventi su energia, tlc, semplificazioni.

Servizi ► pagine 15-19

PIANO IN PIÙ TAPPE

Pensioni, allo studio «quota 100» nel 2015 ma Bossi frena ancora

Oggi via libera definitivo con fiducia della Camera alla manovra

Sviluppo a «costo zero»

Nel decreto per la crescita solo misure senza spese, dal Tesoro no al condono

PER LE IMPRESE

Romani: a giorni i tavoli, interventi su infrastrutture per energia e tlc, contratti di sviluppo al Sud, snellimenti per gli strumenti finanziari

Daide Colombo

Marco Mobili

ROMA

■ Le nuove misure per la crescita in un decreto e le correzioni aggiuntive nel disegno di legge di stabilità (la ex Finanziaria). Sarebbe questo lo schema su cui punta il governo per anticipare, a costo zero, entro la prima settimana di ottobre e dopo l'aggiornamento degli indicatori di finanza pubblica e dei tendenziali sul Pil, gli ulteriori interventi necessari per assicurare la tenuta dei saldi. Nel Dl andrebbe il cosiddetto «tagliando crescita» con le liberalizzazioni, la «fase due» delle semplificazioni, per il Sud la messa a regime dei contratti di sviluppo e forse un meccanismo di recupero dei fondi Ue a rischio, più interventi su reti energetiche e tlc. Nel Ddl, invece, le misure per ridurre il debito: oltre alle eventuali norme sulle privatizzazioni, verrebbe inse-

rito un nuovo «pacchetto previdenziale» e, su spinta della maggioranza, una qualche forma di condono.

Sul fronte pensioni, al netto dei gesti espliciti di Umberto Bossi contro un eventuale intervento sulle anzianità, la previsione di base riguarderebbe proprio i ritiri anticipati. Si potrebbe anticipare quota 97 il prossimo gennaio (62 anni + 35 di versamenti o 61+36) per poi agganciare l'aumento del requisito anagrafico di un anno nel triennio a seguire per arrivare a «quota 100» nel 2015. Si bloccherebbe in questo modo circa un terzo dei pensionandi di anzianità (gli altri due terzi continuerebbe a pensionarsi a prescindere dall'età avendo cumulato 40 anni di contributi), con risparmi crescenti tra il miliardo e 200 milioni e i due miliardi tra il 2015 e 2016. Il pacchetto si completerebbe con una seconda misura sulla vecchiaia: dal 2026, quando entra a regime il requisito dei 65 anni anche per le lavoratrici del settore privato, si eleverebbe l'età pensionabile a 67 anni per tutti, con eventuali disincentivi per chi optasse per un ritiro a 65 o 66 anni.

Se al momento all'Economia

non si lavora ad alcuna forma di sanatoria, dal Parlamento arriva più di una sollecitazione al Governo a ricavare risorse per la riduzione del debito. Il condono non piace al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Già questa estate, nel pieno del dibattito sulla manovra correttiva, Tremonti aveva categoricamente smentito la possibilità che venisse introdotta una qualsiasi forma di sanatoria, ritenuta una tantum e non strutturale. C'è poi da ricordare il veto dell'Europa che già ha bocciato i condoni del 2002 imponendo per altro all'Italia il recupero dell'Iva. Veti e obiezioni che, però, non bloccano la maggioranza. Il gancio giusto potrebbe essere il concordato preventivo biennale previsto dalla delega fiscale all'esame della Ca-



mera. Misura che potrebbe operare sul futuro, mentre per il passato c'è chi, come Maurizio Leo (Pdl), propone un concordato di massa. Che, per sua natura, nulla ha a che vedere con un condono. Si tratta di riproporre "di massa" ciò che già oggi nella prassi fanno gli uffici finanziari individualmente. In sostanza il fisco potrebbe inviare una proposta di accertamento con un abbattimento del 20-30% e in cambio dell'ok del contribuente rinuncerebbe a ogni forma di accertamento analitico-induttivo.

Sulla manovra si è espresso ieri anche il presidente di Febaf, Corrado Faissola: «Bene le misure previste ma in una situazione di assoluta emergenza i mercati e le istituzioni si aspettano dall'Italia una significativa riduzione dello stock del debito». Percorso destinato ad essere parallelo a quello sulla crescita. Ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha affrontato il tema anche con le Regioni e ha preannunciato a giorni i tavoli con le parti sociali per provvedimenti sulla crescita su «alcuni fronti fondamentali» tra cui anche «semplificazioni e revisione degli strumenti finanziari per le imprese»: obiettivo rilanciare il venture capital e rimettere ordine agli strumenti di garanzia per il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mix di interventi

STRETTA SULLE PENSIONI

L'ipotesi tecnica, che deve però superare il «veto» della Lega, prevede un blocco di parte delle pensioni di anzianità fissando «quota 100» nel 2015. Dal 2026 verrebbe poi elevato a 67 anni il requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia con disincentivi per chi si ritirasse a 66 o 65 anni

CONCORDATO DI MASSA

Nella maggioranza si studia un concordato di massa per il passato e uno preventivo biennale per il futuro. Sul passato il Fisco potrebbe inviare ai contribuenti una proposta di adesione con una riduzione del 20-30% in cambio della rinuncia agli accertamenti

INFRASTRUTTURE

Sarebbe allo studio la riforma della legge obiettivo e un sistema di incentivi al project financing. È invece congelato per il momento il progetto di una società mista pubblico-privato per la realizzazione di una rete di telecomunicazioni di nuova generazione

AIUTI ALLE IMPRESE

Potrebbe concretizzarsi il bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. In questo caso si tratterebbe di un anticipo della delega fiscale: un aiuto alla crescita economica (Ace) con cui favorire la capitalizzazione delle imprese

ENERGIA E TLC

In tema di energia si punta allo sviluppo delle reti elettriche intelligenti, le cosiddette smart grid. Per le tlc c'è da sbloccare il tavolo sulla rete a banda ultralarga. Potrebbero esserci semplificazioni per le reti telefoniche wireless (senza fili)

SEMPLIFICAZIONI

Fa parte del «tagliando crescita» il completamento degli interventi di semplificazione amministrativa per imprese e cittadini. Prevista la misurazione degli oneri burocratici da tagliare nei settori di regolamentazione regionale e comunale

Giustizia civile. Il tribunale di Palermo individua tre profili di criticità da sottoporre in via pregiudiziale ai giudici comunitari

Conciliazione alla Corte Ue

Incertezza sulle competenze del mediatore e sull'ambito territoriale

Giovanni Negri
MILANO

■ Conciliazione senza pace. Perché, dopo due rinvii alla Corte costituzionale, adesso arriva quello alla Corte di giustizia europea. A deciderlo è stato il tribunale di Palermo, sezione distaccata di Bagheria, che, nell'ambito di una controversia riguardante una locazione (da marzo questa tipologia, come parecchie altre, è soggetta a un tentativo di mediazione obbligatorio e inteso come condizione di procedibilità) ha chiamato in causa i giudici europei sotto una pluralità di profili.

Il punto di riferimento è allora la direttiva 2008/52/Ce che, sia pure riferita a controversie transfrontaliere, può ben essere ritenuta rilevante anche per le cause nazionali. Il primo profilo è quello delle competenze di cui deve essere dotato il mediatore. Tenuto conto del fatto che «l'idoneità al corretto e sollecito svolgimento dell'incarico», prevista dal decreto legislativo 28/2010, deve coesistere con il requisito della semplice laurea triennale introdotto in seguito dal decreto ministeriale attuativo (Dm n. 180 del 2010). La Corte di giustizia dovrà valutare la compatibilità di queste previsioni con la disciplina

comunitaria: se cioè quest'ultima può essere interpretata nel senso di un obbligo di competenze anche giuridiche (l'ordinanza di rinvio propende nettamente per il sì) e nel senso di stabilire che la scelta del mediatore da parte del responsabile dell'organismo deve avvenire tenuto conto delle specifiche competenze possedute in rapporto alla lite da affrontare. Questione cruciale perché i giudici siciliani ritengono che i costi della procedura si possono giustificare solo se il servizio fornito è di elevata qualità. Altro quesito posto è relativo al rapporto tra la direttiva e i criteri nazionali di competenza territoriale nella prospettiva di incentivare il ricorso alla conciliazione. «Dalla mancata previsione di criteri di competenza - sottolinea l'ordinanza che pone la questione pregiudiziale -, possono derivare pregiudizi alle parti meno attrezzate (a quelle cosiddette deboli), nonché utilizzi distorti dell'istituto della mediazione e minore efficacia dello stesso, che ha tante più probabilità di successo quanto più si agevola la partecipazione dei litiganti e ciò pure sotto il profilo della vicinanza dell'organismo di mediazione al luogo di residenza delle parti

o, almeno, di quella debole». Permettere, invece, la scelta di una sede della mediazione lontana per la controparte favorisce l'insuccesso della procedura.

Ultimo punto, la possibile formulazione di una proposta di accordo da parte del mediatore indipendentemente dalla volontà delle parti e la possibile forza coercitiva messa in campo in questo modo. Una «forzatura», pare ai giudici siciliani, che sfugge completamente al controllo delle parti e istituisce un'anomala appendice al procedimento di conciliazione quando le parti non hanno raggiunto un'intesa. Anzi, il paradosso potrebbe essere quello di una radicalizzazione delle proprie pretese.

Davanti alla pronuncia del tribunale di Palermo esulta l'Oua che ricorda i rinvii alla Consulta decisi dal Tar Lazio e a Parma e, per bocca del presidente Maurizio de Tilla, avverte che «a questo punto prima che continuino a moltiplicarsi ulteriori provvedimenti di rimessione alla Consulta e alla Corte europea, non sarebbe più saggio che il neo ministro della Giustizia, Nitto Palma, riaprisse il dialogo con l'avvocatura, modificando la mediazione conciliazione e rendendola facoltativa?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORDINANZA



I quesiti vertono, pertanto, sull'interpretazione di alcune disposizioni della direttiva 2008/52/Ce e sono i seguenti:

- 1) se gli articoli 3 e 4 della direttiva 2008/52/Ce sulla efficacia e competenza del mediatore possano interpretarsi nel senso di richiedere che il mediatore sia dotato anche di competenze in campo giuridico e che la scelta del mediatore da parte del responsabile dell'organismo debba avvenire in considerazione delle specifiche conoscenze ed esperienze professionali in relazione alla materia oggetto di controversia;
- 2) se l'articolo 1 della direttiva 2008/52/Ce possa interpretarsi nel senso di richiedere criteri di competenza territoriale degli organismi di mediazione che mirino a facilitare l'accesso alla risoluzione alternativa delle controversie e a promuovere la composizione

amichevole delle medesime;

- 3) se l'articolo 1 della direttiva 2008/52/Ce sull'equilibrata relazione tra mediazione e procedimento giudiziario, l'articolo 3, lettera a), il considerando 10 e il considerando 13 della direttiva 2008/52/Ce sull'assoluta centralità della volontà delle parti nella gestione del procedimento di mediazione e nella decisione relativa alla sua conclusione possano interpretarsi nel senso che, quando l'accordo amichevole è spontaneo, il mediatore possa formulare una proposta di conciliazione salvo che le parti non gli chiedano congiuntamente di non farlo (poiché ritengono di dover porre fine al procedimento di mediazione).

Tribunale di Palermo, sezione distaccata di Bagheria, Ordinanza del 16 agosto 2011

Cassazione. Giudice da incolpare

Per le sentenze vincolo di deposito entro un anno

L'INDICAZIONE

Le Sezioni unite si rifanno alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti. Non necessario il riferimento all'abitudine del lassismo

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Il ritardo di più di un anno nel deposito di una sentenza lede il diritto al giusto processo del cittadino che attende di conoscere le ragioni della decisione; quindi il magistrato che ne è responsabile è passibile di un richiamo disciplinare. Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 18696/11, depositata il 13 settembre), intervenendo sul caso di un giudice catanese già assolto dal Csm, fissano un nuovo parametro temporale per valutare il comportamento delle toghe, traendolo da una decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo (*Werz c. Suisse*, 22015/05). Secondo la Cedu, richiamata dalla sentenza depositata ieri, l'impiego di oltre un anno nella stesura della motivazione lede il diritto al giusto processo della parte che attende di conoscerla se si considera che, nel campo della giustizia civile, la giurisprudenza europea «ha affermato che la durata del processo di Cassazione non dovrebbe in genere eccedere l'anno», termine entro cui deve essere espletata tutta l'attività preliminare alla pubblicazione della sentenza.

Tanto basterebbe, a giudizio delle Sezioni unite, per rivedere l'assoluzione del magistrato in servizio in Sicilia, incolpato per aver ritardato fino a quattro anni e mezzo il deposito di una motivazione, e in altri casi quasi tre anni (il caso

approderà a un nuovo collegio disciplinare delle toghe). Ma la Cassazione poi aggiunge un altro correttivo al dispositivo del Csm, che per giungere al proscioglimento del collegio aveva ritenuto necessaria la dimostrazione di tre condotte (gravità, reiteratezza e mancata causa di giustificazione) in aggiunta alla «abitudine» del «lassismo». Il quarto aspetto – l'abitudine nel ritardare i depositi – è stato cassato dalle Sezioni unite per mancanza di aggancio normativo: una cosa è la «reiteratezza», dato obiettivamente misurabile (parametro peraltro previsto dal Dlgs 109/2006), altro è l'abitudine che «evidenzia una qualità personale dell'incolpato che si rapporta alla palese negligenza e scarsa laboriosità del magistrato».

Non solo. Nell'analisi dei tre presupposti per arrivare all'incolpazione del giudice tardatario, le Sezioni unite forniscono una interpretazione chiara della sussistenza dei requisiti di gravità, reiteratezza e mancata giustificazione. Riferendosi alla legge delega (150/2005), la Corte sottolinea che «grave» e «ingiustificato» sono condizioni concorrenti del ritardo, e che quindi devono sussistere reciprocamente, insieme alla «reiteratezza». In sostanza, scrive il relatore, «i tre attributi analizzati sono tutti rilevanti per integrare l'infrazione, sia pure con funzione diversa, dando luogo alla fattispecie disciplinare la mera ripetizione e gravità dei ritardi, sempre che manchino cause di inesigibilità dell'ottemperanza dei precetti normativi sui termini per il deposito delle sentenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

